

Il 35% della popolazione ha una protezione parziale o totale dal virus. Tra questi, l'83,4% degli over 70, i più a rischio

Vaccinati 20 mln, la metà immunizzata

Il ministro Gelmini: «Richiami in vacanza? No, a casa». L'Ordine dei medici: «Chiudere gli hub»
Ancora in calo i ricoveri sia nei reparti ordinari che nelle Terapie intensive e "solo" 72 decessi

ROMA

In Italia ci sono oltre dieci milioni di persone completamente immunizzate contro il Covid 19 - con due dosi o con il monodose Johnson & Johnson - pari a un sesto della popolazione. Altrettanti hanno ricevuto una sola iniezione, portando al 35% del totale quelli che hanno una protezione parziale o totale dalla malattia. Tra questi, l'83,4% degli over 70, i più a rischio. Cifre che fanno dire a Mariastella Gelmini «non è ancora come in Gran Bretagna, ma ci stiamo avvicinando». Anche i dati giornalieri del ministero della Salute sembrano andare in quella direzione: 72 i morti registrati nelle ultime 24 ore, il livello più basso del 2021. Sono 48 in tutto i nuovi casi di persone risultate positive nelle ultime 24 ore, sabato erano stati 4.717. Ancora in calo i ricoveri. I pazienti che sono entrati nei reparti Covid: sono 327 in meno di avanti, per un totale di 1.410. Sono 48 in tutto i pazienti in terapia intensiva, 20 in meno rispetto alle 24 ore precedenti. Il tasso di positività si è attestato al 2,2%, in aumento dello 0,6% rispetto all'1,6% di sabato.

Il ministro degli Affari regionali sta con il commissario Francesco Figliuolo sulla "vexata quaestio" delle vaccinazioni in vacanza che le Regioni vorrebbero lanciare, sono netti. «L'idea è suggestiva, ma rischieremo di compromettere i risultati del piano vaccinale - afferma la Gelmini -. Il generale ha detto che dobbiamo mettere in sicurezza over 70 e over 60. Se ci sono Regioni che dopo aver attuato il piano faranno qualcosa di più, bene, ma credo che si possa tornare dalle vacanze per vaccinarsi». Liguria e Piemonte hanno firmato sabato un memorandum per vaccinare i rispettivi cittadini in villeggiatura, con l'intenzione di aprire anche a Val d'Aosta e Lombardia. Della proposta i governatori sperano di riparlare in settimana con Figliuolo, che però ha detto chiaramente di essere contrario per motivi logistici e di priorità dei fragili. Una

Matrimoni: non ci sarà il "Covid manager", si invece al green pass (tamponi 48 ore prima, guariti o con vaccino)

difficile soluzione potrebbe essere un'iscrizione temporanea all'anagrafe sanitaria della regione di vacanza, solo per chi ci si fermerà almeno 3 settimane.

Gelmini ha poi parlato del "Covid manager", la figura che si stava facendo strada per rendere più sicuri i matrimoni alla loro ripresa dal 15 giugno. «Non ci sarà, era un costo eccessivo - così il ministro -; ci fidiamo, sappiamo che il rispetto delle regole c'è nella stragrande maggioranza dei casi, con distanziamento e numero di ospiti proporzionato al luogo». Ci sarà invece il green pass anche per le nozze: accesso solo per vaccinati, tamponati entro 48 ore prima e guariti.

La campagna vaccinale, che ha segnato leggermente il passo negli ultimi giorni, fa segnare comunque più di mezzo milione di dosi fatte due giorni fa, con il dato stabilizzato a circa 539 mila. «L'ordine militare di Figliuolo è stato decisivo, ogni tanto striglia tutti, ma così abbiamo ottenuto questi risultati - dichiara Gelmini -. A giugno contiamo di fare un altro passo in avanti e di mettere in sicurezza il Paese. Ci sono 21 sistemi sanitari regionali e diverse velocità, la scelta del governo è stata di dare regole uguali per tutti, per questo ha avuto successo il piano vaccinale - conclude -, dando la priorità alle persone più fragili».

Resta ancora il ritardo, specie di alcune Regioni, sugli over 60, mentre si apre a classi di età sempre più giovani e si attirano anche i ragazzi con gli open day vaccinali (fino ai 25enni il prossimo weekend nel Lazio). Le uniche preoccupazioni vengono dal rischio di eccessivo rilassamento dei comportamenti, come se la pandemia fosse già finita, e dal basso numero di tamponi per il tracciamento: meno di 180 mila nelle ultime 24 ore, relativi al sabato, mentre la Gran Bretagna modello continua a farne anche un milione al giorno.

Intanto il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo) Filippo Anelli chiede di «programmare, sin da ora, la chiusura degli hub vaccinali, liberando risorse umane ed economiche. E riportare la vaccinazione sul territorio, negli studi medici, restituendo il personale specialistico alla cura delle patologie ordinarie». Che per tanti sono da tempo la nuova, silenziosa emergenza.



Anche di notte Hub vaccinali aperti in molte città per 24 ore al giorno: decisa accelerazione alla campagna

Da oggi tutto il Paese è in giallo

Spiagge, città e centri storici assaltati

Movida "selvaggia" in alcuni capoluoghi, ovunque assembramenti

ROMA

A Milano scene così, con migliaia di tifosi dell'Inter intorno allo stadio, si erano già viste 15 giorni fa per la seconda festa per lo scudetto. Ieri si sono ripetute per l'ultima partita di campionato. Due settimane fa le celebrazioni si confusero in serata con la folla da movida in giro in auto e a piedi ben oltre le 23, quando ancora l'Italia non sapeva che sarebbe diventata gialla e il coprifuoco era alle 22.

Ora è tutto il Paese che più che andare verso il giallo - da oggi anche in Valle d'Aosta -, dai centri storici alle spiagge ormai sembra sentirsi già in bianco, come se non ci fosse più alcuna restrizione contro la pandemia. Il weekend ha visto sabato notte centinaia di persone a Bologna in piazza Verdi, senza distanze e con lancio di

bottiglie all'arrivo della polizia. Assembramenti anche a Campo de Fiori a Roma, con una bomba carta tirata contro la municipale. Gente in spiaggia a Gallipoli, nel Leccese, pur con una temperatura non ancora da bagno. A Rimini si è ballato tra i tavoli di un locale senza mascherine e il titolare è stato pluri-multato dagli agenti intervenuti. La prima domenica da "zona gialla" in Sicilia fa registrare l'assalto a Taormina, dove si sono notati anche turisti stranieri, e al mare di Giardini Naxos, per prendere il sole e qui si fare il bagno. Ancora a Roma chiuse strade e piazze della movida in quartieri come Trastevere per di



In migliaia a passeggio nel centro di Roma: assembramenti in tutta Italia

spendere i capannelli di giovani. A piazza San Callisto due ragazzi, invitati ad indossare la mascherina, hanno tentato di aggredire gli agenti e uno di questi, un ventenne, è stato denunciato per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale.

Venezia sembra tornata quasi quella di prima dell'epidemia, con decine di migliaia di turisti e parcheggi pieni già a metà mattinata. Un clima del tutto diverso rispetto a qualche settimana fa, quando piazze e calli erano semi-deserte. Ad attirare molti, in gran parte italiani, la tradizionale regata della Vogalonga e soprattutto la Biennale Architettura. A Napoli folla sul lungomare e nelle piazzette del centro, ma anche nei centri vaccinali aperti di notte. La campagna di immunizzazione infatti si intreccia con le riaperture e in alcuni centri commerciali - come a Valmontone, vicino a Roma - da sabato oltre all'iniezione si può tornare a fare shopping.

AZ e Pfizer neutralizzano la variante indiana

● La variante indiana fa meno paura. La doppia mutazione del coronavirus importata dal subcontinente asiatico, che ha messo in allarme il mondo per la sua alta trasmissibilità, può essere neutralizzata dai vaccini, soprattutto AstraZeneca e Pfizer. La conferma arriva da uno studio delle autorità sanitarie britanniche, in cui si specifica tuttavia che è necessaria anche la seconda dose. E nella guerra a tutto campo contro la pandemia, Moderna raccomanda il terzo richiamo ai più fragili e chiederà all'Ue l'ok per vaccinare i minorenni. Lo studio, condotto dalla Public Health England, ha esaminato i dati di tutte le fasce di età dal 5 aprile, per coprire il periodo successivo all'emergere della variante indiana. Ed ha concluso che AstraZeneca e Pfizer sono efficaci al 33% contro la variante tre settimane dopo la prima dose, rispetto al 50% per la quella inglese. L'efficacia aumenta di gran lunga con il richiamo. Il farmaco a Mrna della compagnia americana previene fino all'88% l'infezione da variante indiana 2 settimane dopo la seconda dose (rispetto al 93% dell'inglese). Il vaccino anglo-svedese al 60%. Il miglior risultato di Pfizer, secondo l'agenzia di sicurezza sanitaria britannica, può essere dovuto al fatto che è stato il primo ad essere utilizzato, per gli operatori sanitari, «tendenzialmente una popolazione più giovane». Il risultato dello studio britannico è particolarmente incoraggiante nella lotta alla pandemia, nella misura in cui la continua mutazione del virus rappresenta la principale minaccia alla messa in sicurezza della popolazione mondiale con i vaccini. Nel Regno Unito, ad esempio, la variante indiana si stima che possa diventare dominante, quindi è necessario accelerare con le vaccinazioni. Le notizie che arrivano sono un'ulteriore iniezione di fiducia per il governo Johnson, che ha superato il traguardo delle oltre 60 milioni di somministrazioni.

Il sottosegretario alla Salute, Costa: «Un segnale importante»

Dosi a studenti e ragazzi a settembre: è possibile

La somministrazione potrebbe avvenire nei locali scolastici

ROMA

Dare un ulteriore impulso alla campagna vaccinale avviando già da settembre l'immunizzazione anche per i ragazzi e gli studenti. Un'opzione «possibile» secondo il sottosegretario alla Salute Andrea Costa, esponente di Noi con l'Italia, per il quale questo sarebbe un «segnale importante» e che metterebbe in ulteriore sicurezza il Paese. Anche in questo caso, si punterebbe comunque sulla volontarietà della vaccinazione: «Al momento, l'ipotesi di un obbligo generalizzato per la vaccinazione - spiega infatti il

sottosegretario - appare prematura».

«Ritengo possibile l'avvio delle vaccinazioni per i ragazzi e gli studenti da settembre, previo ovviamente la via libera delle autorità regolatorie ai vaccini per questa fascia d'età, valutando eventualmente anche l'opportunità di effettuare le vaccinazioni nelle scuole stesse», afferma. Oggi «non mancano né i vaccinatori né i punti vaccinali. Anche per i ragazzi decideremo quindi la soluzione più rapida dal punto di vista dell'operatività, ma non escludo - sottolinea - che si possa anche pensare ad una vaccinazione presso gli istituti scolastici, è un'ipotesi che ritengo percorribile. E mi auguro, anche in questo caso, una ampia adesione da parte dei genitori». Proprio in riferimento all'ipotesi



Studenti Possibile la vaccinazione a settembre negli istituti scolastici

di un obbligo vaccinale anti-Covid, Costa rileva infatti come «oggettivamente, al momento, sia un ragionamento prematuro, perché oggi non abbiamo ancora dati precisi di quella che può essere la situazione relativa ai cittadini che non vogliono vaccinarsi e siamo ancora in una fase in cui, fortunatamente, ci sono più cittadini disponibili a vaccinarsi rispetto ai vaccini che riusciamo a somministrare». Detto ciò, precisa, «sono ovviamente all'obbligo di immunizzazione per il personale sanitario, perché ritengo che sia diritto del cittadino nel momento in cui entra in una struttura sanitaria per essere curato, non correre il rischio di essere contagiato proprio da chi lo dovrebbe assistere».

Provenienti da nazioni extra-Ue

Prenotazioni non contemplate Una "bolla" di 700mila invisibili

ROMA

In Italia esiste attualmente una "bolla" di oltre 700mila cittadini stranieri immigrati da Paesi extra Ue "invisibili" ai fini della vaccinazione poiché impossibilitati a prenotarsi attraverso le piattaforme regionali in quanto non in possesso di tessera sanitaria o codice fiscale. A questi si aggiungono alcune altre migliaia di immigrati presenti nel nostro Paese e provenienti invece da nazioni Ue. A richiamare l'attenzione su un fenomeno «preoccupante» e che potrebbe rappresentare un problema per la salute pubblica in questo momento è Gianfranco Costanzo, direttore sanitario

dell'Istituto nazionale per la salute, le migrazioni e la povertà (Inmp).

«Si tratta - spiega - di oltre 700mila immigrati da Paesi extra Ue temporaneamente presenti in Italia o stranieri irregolari ai quali è rilasciato il tesserino Stp (Stranieri temporaneamente presenti), che garantisce l'accesso alle prestazioni sanitarie urgenti o essenziali tra cui le vaccinazioni. L'Stp viene infatti rilasciato agli immigrati irregolari con più di tre mesi di presenza in Italia ma anche a chi ha fatto richiesta di asilo ma non ha ancora i documenti». A questi, sottolinea, «si aggiungono anche gli immigrati Ue con tesserino Eni (Europeo non iscritto).

Al ritmo attuale di vaccinazioni nell'Isola sarà possibile raggiungere l'immunità di gregge solo a fine dell'estate

Pfizer agli sgoccioli, slitta la prima dose

Rimandate di alcuni giorni le prenotazioni. La nuova fornitura arriverà solo mercoledì. Molti centri nella regione chiusi per mancanza del farmaco, Nessun problema con AstraZeneca

Fabio Geraci

PALERMO

A Palermo non ci sono più vaccini della Pfizer e chi era prenotato per fare la prima dose si è visto rimandare di un paio di giorni l'appuntamento. Fino a mercoledì, quando in Sicilia dovrebbe arrivare la nuova fornitura di 160mila dosi, verranno utilizzati Moderna, AstraZeneca e il monodose Johnson&Johnson mentre Pfizer sarà assicurato solo a chi deve fare il richiamo. Venerdì scorso l'allarme era scattato proprio per Moderna: su 5748 dosi iniettate alla Fiera del Mediterraneo, appena undici cittadini avevano potuto usufruire di questo vaccino mentre le dosi di Pfizer messe in campo erano state 4306, tantissime anche per la dotazione del più grande hub siciliano.

«Al momento abbiamo carenze di vaccini, soprattutto Pfizer e Moderna, e aspettiamo nuove forniture - si legge in una nota dell'ufficio del commissario per l'emergenza Covid di Palermo - Alcune prenotazioni di prime dosi sono già state spostate a giugno per questo motivo e probabilmente sarà necessario rinviarne altre, per permettere la somministrazione delle seconde dosi».

A confermare la situazione critica è lo stesso commissario Covid, Renato Costa: «Abbiamo un problema con le scorte di Pfizer che ci ha messo in difficoltà - spiega - Alcuni centri vaccinali della provincia hanno chiuso per la mancanza del vaccino mandando le persone nell'hub della Fiera del Mediterraneo ma anche noi al momento abbiamo quantitativi limitati. Siamo rimasti sorpresi dal successo delle vaccinazioni notturne, non pensavamo di avere un così grande afflusso di persone e quindi chiediamo scusa per non riuscire a soddisfare le richieste. In ogni caso facciamo le prime dosi con Moderna mentre agli altri abbiamo chiesto di pazientare per 48 ore perché mercoledì avremo ancora Pfizer in grandi quantitativi: la prossima settimana potremo vaccinare tutti senza problemi».

Da febbraio a oggi, solo alla Fiera del Mediterraneo, sono state inoculate 230mila dosi: sabato scorso è

Nei congelatori restano meno di 60 mila sieri messi da parte per chi deve completare il percorso immunologico

stato registrato un nuovo record di 6200 vaccinazioni superando di gran lunga l'obiettivo delle 4mila dosi quotidiane fissato in precedenza. Un risultato raggiunto grazie all'apertura no stop del nuovo padiglione, inizialmente in funzione da mezzanotte alle otto del mattino che da ieri invece sarà adoperato pure per i turni diurni in maniera da distribuire meglio i flussi delle persone.

Nei congelatori dell'Isola rimangono meno di 60mila dosi di Pfizer che sono messe da parte per chi deve completare il percorso di vaccinazione ma l'ultima consegna di 170.820 dosi del colosso americano, che produce il siero mRNA insieme alla tedesca BioNTech, risale al 19 maggio. La quantità distribuita agli hub e ai centri regionali non è stata però sufficiente a garantire tutte le prenotazioni visto che il vaccino più amato dei siciliani viaggia al ritmo di 30mila somministrazioni al giorno. La struttura commissariale nazionale ha promesso che a giugno l'approvvigionamento di Pfizer sarà raddoppiato: intanto, per precauzione, già nei giorni scorsi il dirigente generale dell'assessorato regionale alla Salute, Mario La Rocca, aveva inviato una circolare alle Asp invitandole a destinare Pfizer solo a chi aveva effettuato la prenotazione.

Anche a Ragusa - ma si procede così praticamente in tutta la Sicilia - gli appuntamenti per fissare il giorno e l'ora per la prima dose di Pfizer e Moderna sono state posticipate per la mancanza dei vaccini mentre non c'è nessun problema con AstraZeneca. Le dosi del vaccino anglo-svedese ancora disponibili nelle nove province siciliane sono circa 80 mila, gran parte delle quali sono appannaggio di chi deve fare il richiamo. Nel congelatore restano attualmente anche 40mila dosi di Moderna e 27mila di Johnson&Johnson ma altri 42.200 vaccini anti-Covid sono attesi per oggi. Si tratta di 12.500 dosi di AstraZeneca e di 29.700 di Moderna che saranno suddivisi tra le farmacie delle aziende sanitarie territoriali: 13mila andranno a Palermo; 6800 a Milazzo; 1700 a Enna, 3mila a Erice; 7300 a Giarre; mille a Catania; 2600 a Siracusa; 2300 a Ragusa; 3.100 ad Agrigento e 2300 a Caltanissetta. La media di dosi somministrate ogni giorno in Sicilia è di 39.056: a questo ritmo si riuscirebbe a coprire il 70 per cento della popolazione e a raggiungere l'immunità di gregge in coincidenza con la fine dell'estate.

(FAG)
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palermo. Il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, tra il presidente Nello Musumeci e il sindaco Leoluca Orlando. FOTO FUCARINI

Palermo. Il presidente della Regione parla dell'ex assessore alla Salute

Mattarella visita l'hub della Fiera Musumeci: «Spero che Razza torni»

PALERMO

Sergio Mattarella visita l'hub vaccinale della Fiera del Mediterraneo di Palermo e l'ora per la prima dose di Pfizer e Moderna sono state posticipate per la mancanza dei vaccini mentre non c'è nessun problema con AstraZeneca. Le dosi del vaccino anglo-svedese ancora disponibili nelle nove province siciliane sono circa 80 mila, gran parte delle quali sono appannaggio di chi deve fare il richiamo. Nel congelatore restano attualmente anche 40mila dosi di Moderna e 27mila di Johnson&Johnson ma altri 42.200 vaccini anti-Covid sono attesi per oggi. Si tratta di 12.500 dosi di AstraZeneca e di 29.700 di Moderna che saranno suddivisi tra le farmacie delle aziende sanitarie territoriali: 13mila andranno a Palermo; 6800 a Milazzo; 1700 a Enna, 3mila a Erice; 7300 a Giarre; mille a Catania; 2600 a Siracusa; 2300 a Ragusa; 3.100 ad Agrigento e 2300 a Caltanissetta. La media di dosi somministrate ogni giorno in Sicilia è di 39.056: a questo ritmo si riuscirebbe a coprire il 70 per cento della popolazione e a raggiungere l'immunità di gregge in coincidenza con la fine dell'estate.

Applausi, selfie, foto ricordo. Il commissario Renato Costa che spiega come si svolge il lavoro e che, visibilmente emozionato, poi incita i suoi a tenere duro. Il Capo dello Stato ha ringraziato tutti per l'impegno. E ha pure incitato a non mollare. Il dirigente generale dell'Asp, Daniela Faraoni, ha anche spiegato che la campagna sta andando avanti senza sosta e che se non ci saranno problemi di consegna

delle dosi da qui a fine agosto si potrà arrivare alla fatidica soglia del 70 per cento della popolazione siciliana vaccinata. Il presidente Musumeci è quello che poi maggiormente si attende dal lungo vialone della Fiera. Ascolta, stringe mani, parla con tutti. Dice di avere fretta per ragioni di famiglia, ma poi indugia lo stesso. E trova il tempo anche di rispondere ad alcuna domanda su Ruggero Razza, l'ex assessore alla Sanità che si è dimesso perché finito in una inchiesta su presunti dati falsi Covid alla Regione e cascando su una frase infelice («spalmiamo i mor-

Capo dello Stato Applausi, selfie, foto ricordo. Il commissario Costa incita tutti a tenere duro

ti», che voleva essere spalmiamo i dati sui decessi) di cui ieri si è scusato in una intervista. Musumeci ha tenuto per sé la delega. E alla domanda se pensa che Razza possa tornare in giunta, Musumeci è chiaro: «Non solo penso che l'avvocato Razza possa tornare a fare l'assessore, ma lo spero. Però bisogna convincerlo perché nessuno in Sicilia mi pare abbia mai avuto il coraggio di rassegnare le dimissioni da una carica istituzionale raggiunto da un avviso di garanzia per un reato non associativo. Se così fosse, davvero il 50 per cento della classe dirigente italiana subito dovrebbe lasciare le istituzioni». Musumeci ha soggiunto: «Spero di convincerlo e di fargli capire che la Sicilia ha bisogno di persone perbene e competenti come lui che ha dato una grande lezione di stile ai cosiddetti professionisti della legalità».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è pure Raspanti

Positivi in calo, mai così bassi da ottobre

Andrea D'Orazio

Il copione è lo stesso di ogni domenica, caratterizzato dalla simmetria tra calo-tamponi e calo-contagi, ma un numero così basso, nel bollettino quotidiano delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate nell'Isola, non si vedeva dallo scorso 9 ottobre: 238 nuovi casi, mentre la curva epidemiologica archivia la settimana 17-23 maggio con una flessione del 33% di positivi. Sempre su base settimanale, continua a diminuire anche l'incidenza del virus sulla popolazione, pari a 59 infezioni ogni 100mila abitanti, tanto da ipotizzare che entro domenica prossima la regione possa scendere al di sotto dei 50 casi ogni 100mila persone. Una quota che, se mantenuta per 21 giorni, farebbe entrare la Sicilia in zona bianca. In netto calo, rispetto a lunedì scorso, pure i posti letto occupati in ospedale, con flessione del 14% nelle terapie intensive e del 24% in area medica, e con tassi di saturazione sempre più bassi, pari al 12% in Rianimazione e al 16% nei reparti ordinari. Tornando al bilancio quotidiano, oltre ai 238 nuovi positivi (112 in meno rispetto al bollettino precedente) il ministero della Salute indica sul territorio 4877 test molecolari (1294 in meno) per un tasso di positività in discesa dal 5,7 al 4,9%, e in leggero rialzo, dall'1,8 al 2,2%, se si considerano anche i 6133 (ben 6897 in meno) tamponi rapidi processati. Calano ancora i ricoveri, con una contrazione di 44 unità in area medica, dove si trovano 618 degenti, mentre nelle terapie intensive risultano 102 pazienti (due in meno) e un ingresso, e a diminuire, stavolta, è pure il bilancio delle vittime: quattro decessi contro i 17 di sabato scorso, per un totale di 5739 da inizio epidemia.

Questa la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale: 67 a Catania, 49 a Messina, 43 a Palermo, 24 a Siracusa, 20 a Trapani, 17 a Ragusa e Caltanissetta, una ad Agrigento e zero a Enna. Tra i positivi, anche il vescovo di Acireale e vicepresidente della Cei, Antonino Raspanti, quasi asintomatico (ha solo un leggero mal di gola) e in isolamento domiciliare. Per il monsignore, che si era vaccinato, sono arrivati gli auguri di pronta guarigione da parte del governatore Musumeci. Intanto, nell'ambito del progetto Eolie free Covid, Stromboli ha raggiunto il traguardo della vaccinazione di massa, con il 98% della popolazione coperta dal siero. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNUNCI

30 Servizi Vari

PALERMO

DONNA, BRASILIANA BELLISSIMA DISPONIBILISSIMA, MASSAGGI PASSIONALI, TUTTI GIORNI, COMPLETO RELAX 3392782195.

Screening di massa nel piccolo centro dell'Ennese

Contagi da record, Gagliano resta «zona rossa»

Cristina Puglisi

ENNA

Gagliano Castellferrato, in territorio ennese, rimane uno dei pochi Comuni siciliani ad avere un numero di contagi che ha fatto schizzare l'indice di contagiosità. Su 3.412 abitanti, numero che però è solo sulla carta, i contagi, fino a ieri mattina erano 56. Numero di contagi che potrebbe essere destinato a salire e qualcosa di più potrà sapersi solo all'esito dello screening di massa effettuato ieri su tutta la popolazione residente. Il Comune in ogni caso rimane «zona rossa», istituita il 14 maggio e fino al 26 maggio, ma una proroga, se la situazione non migliorerà, potrebbe allungare ancora i tempi di re-



Tamponi gratuiti. Gli operatori sanitari durante lo screening di massa

strizioni mentre ormai il giallo è il colore che prevale in tutta l'Isola. Ieri il monitoraggio gratuito, con tamponi rapidi, ha impegnato per tutta la giornata, un'equipe medica dell'Asp di Enna, con i volontari dell'associazione Misericordia e alcuni dipendenti del Comune. Presente sul posto anche il vicesindaco Vincenzo Di Cataldo. Ieri mattina alle 11 al tamponamento erano sottoposte 140 persone. «Avere un dato certo sull'incidenza del Covid in paese - spiegano dal Comune - è quantomai decisivo per proseguire le azioni di contenimento in atto». Contenimento che passa anche dalla scuola infatti a Gagliano tutte le scuole rimarranno chiuse, con ordinanza sindacale, fino al prossimo 26 maggio. (*CPU*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme nelle comunicazioni tra i medici, il 118 costretto a dirottare le ambulanze: chiesta la riconversione dei reparti

Ospedali assediati dai pazienti no Covid

Il virus arretra e nei pronto soccorso tornano in massa i degenti colpiti da malattie ordinarie. Sovraffollamento oltre il 700 per cento al Civico, pressione anche al Cervello e a Villa Sofia

Fabio Geraci

Qualche mese fa le ambulanze facevano la coda davanti al pronto soccorso perché non c'erano posti per i pazienti Covid, adesso invece non si riescono a ricoverare gli altri malati, quelli cioè che hanno patologie diverse dal virus. I reparti destinati a chi si è infettato con il Coronavirus sono quasi vuoti, il tasso di occupazione dei posti letto si è abbassato talmente tanto che spesso medici e infermieri devono badare al massimo a una decina di persone.

Invece chi soffre di altro deve penare per trovare una sistemazione. «Bisogna riconvertire i reparti, lo scenario è cambiato: per il momento l'emergenza non è rappresentata dal Covid ma dagli altri malati che chiedono attenzione», dice Angelo Colloredo, vicesegretario regionale dei medici ospedalieri del Cimo. Ma anche i responsabili dei reparti spingono per cambiare: «Stanotte (tra sabato e ieri, ndr) abbiamo bloccato il 118, non lo facciamo mai - si legge nelle chat degli operatori sanitari del Civico - ma il pronto soccorso è una grande area di degenza, quasi cinquanta posti, tutti da ricovero. È diventato un reparto di degenza per malati gravi».

E anche ieri è stata una giornata nera per gli ospedali della città. Non si trovavano i posti per ricoverare chi si presentava nel pronto soccorso: al Civico l'indice di sovraffollamento è stato costantemente attorno al 700 per cento, con picchi che in mattinata hanno toccato addirittura il 722. Per intenderci, se si supera il 200% è già un'enormità, figurarsi adesso che medici e infermieri si sono trovati di fronte 152 pazienti da visitare, 105 di questi con un'attesa stimata che potrebbe allungarsi fino a 48 ore, se non di più.

Attese fino a 48 ore. Problemi soprattutto nelle divisioni di Medicina. I sindacati: così personale spreco

«Abbiamo problemi - ammette il direttore del 118, Fabio Genco - soprattutto al Civico e a Villa Sofia. L'aumento delle chiamate è stato del 300%, ma la situazione non potrà migliorare fino a quando non sarà presa la decisione di ripristinare almeno cento posti di quelli oggi destinati al Covid».

A Villa Sofia sovraffollamento al 267 per cento con ottanta persone presenti e 32 all'esterno, mentre nel più piccolo pronto soccorso dell'ospedale Ingrassia ieri mattina c'erano «28 pazienti più tre in attesa, con almeno 22 in attesa di ricovero, di cui undici da oltre 48 ore - si legge in una mail aziendale inviata al 118 e alla direzione sanitaria -. In atto non è possibile garantire lo sbarellamento tempestivo dei pazienti dalle ambulanze, fatte salve le emergenze in codice rosso, e il distanziamento nel rispetto delle norme anti Covid».

La responsabilità del collasso sarebbe da attribuire ai troppi posti riservati al Covid, in un momento in cui la pandemia è in fase calante, sguardando quelli destinati ai pazienti «normali»: alla Medicina dell'ospedale Civico su 60 posti sono una ventina quelli occupati e in terapia intensiva 7 su 28; il Cervello viaggia attualmente con il 70 per cento dei posti liberi e al Covid Hospital di Partinico su 86 posti solo una decina sono quelli utilizzati al momento.

«Ancora una volta i dirigenti sanitari stanno dimostrando inadeguati - attacca Colloredo -. Si erano vantati di saper riconvertire un ospedale in 72 ore nel caso di aumento dei contagi: perché non fanno lo stesso adesso? C'è l'esigenza di restituire posti letto alle altre patologie, invece assistiamo a veri e propri sprechi, con i reparti vuoti e con il personale in sovrannumero per assistere pochi pazienti Covid». Il sindacalista lancia anche un appello al sindaco Orlando: «Ha lanciato tanti allarmi nei mesi scorsi sulla gestione della pandemia, intervenga anche ora denunciando che i palermitani vengono lasciati senza cure adeguate».

(*FAG*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Area in... emergenza. Il pronto soccorso del Civico. Nelle due foto piccole, dall'alto Fabio Genco del 118 e Angelo Colloredo del Cimo



La curva continua a scendere nell'intera provincia, ma non dappertutto

Solo 43 contagi, mai così pochi da sette mesi

Crollano i contagi nell'area metropolitana: sono il 50 per cento in meno nell'arco degli ultimi sette giorni. Una percentuale che si avvicina molto a quella registrata poco prima della scorsa estate: ieri, infatti, i nuovi positivi sono stati 43 e un numero così basso non si registrava da sette mesi. L'ultima volta che i contagi erano scesi sotto la soglia di 50 persone infettate, era stato il 26 settembre dell'anno scorso, quando i positivi erano stati appena 25.

La media settimanale si è adesso attestata attorno ai 62 casi, più della metà in meno rispetto alla precedente rilevazione, quando invece la

media era di 140. Sono lontani i tempi in cui la curva dell'epidemia era rapidamente cresciuta, con un picco di 485 positivi individuati il giorno dell'Epifania di quest'anno, saliti addirittura a 582 a metà dello stesso mese. L'incidenza settimanale - ormai colorata di giallo - è di 44 casi ogni centomila abitanti, ben al

Eccezione San Cipirello. Il piccolo Comune resta zona rossa, in città soltanto 14 casi. Meno colpiti i rioni popolari

(*FAG*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

di sotto del tetto di 250, oltre il quale viene dichiarata la zona rossa. Entrando nel dettaglio, dei 43 nuovi positivi solo 14 si riferiscono alla città, confermando che anche nei quartieri più popolari è notevolmente diminuito l'impatto del virus, per effetto delle vaccinazioni e per un maggiore controllo sul rispetto del distanziamento sociale e nell'uso della mascherina.

Gli altri 29 positivi sono stati rintracciati nei Comuni della provincia. Il paese con più positivi individuati rispetto al bollettino di ieri è San Cipirello, che non a caso si trova ancora in zona rossa, dove i nuovi contagiati sono sette: il provvedi-

mento riguardante questo Comune era stato prorogato, assieme a quello che comprendeva anche Vicari, perché l'incidenza settimanale dei due piccoli centri era stata rispettivamente di 392.85 e 475.2. Sempre in provincia, ma sulle Madonie, altri tre nuovi positivi sono stati trovati ieri a Geraci Siculo; due a Balestrate, Borgetto, Monreale e Carini e uno ad Altofonte, Altavilla Milicia, Belmonte Mezzagno, Blufi, Capaci, Castelbuono, Lercara Friddi, Sciarra, Terrasini e Torretta. Sono a zero contagi giornalieri, invece, gli altri comuni dell'area metropolitana.

(*FAG*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo i ritardi di venerdì nelle somministrazioni, dovuti alla carenza di vaccini

Bagheria, l'hub in difficoltà ma riesce a tenere

Il sindaco Tripoli: per una vera soluzione puntiamo sulla Casa della salute

Pino Grasso

Al netto di qualche incongruenza, come il ritardo nell'arrivo del vaccino nella giornata di venerdì, l'hub ospitato da una decina di giorni a Bagheria nel palazzetto dello sport, funziona erogando un migliaio di inoculazioni giornaliere e a regime ne garantirà 1.500 a favore del Distretto 39. Una rete sanitaria a cui fanno riferimento i paesi di Bagheria, Altavilla Milicia, Casteldaccia, Ficcarazzi e Santa Flavia.

«Ieri (sabato, ndr) sono entrato nell'hub vaccinale alle 17.30 e dopo un'ora ne sono uscito - racconta l'ex consigliere comunale Antonino Arena - e non ho notato disorganizzazione né mancanza di vaccini, ma solamente una buona organizza-

zione e disponibilità da parte del personale sanitario e dei volontari. Da cittadino non posso che dire grazie a tutti per l'impegno che pongono in essere a favore dei cittadini».

Venerdì pomeriggio è mancato il siero, cosa che ha fatto dilatare i tempi d'attesa di diverse ore: era così intervenuto il deputato nazionale del Movimento 5 Stelle Caterina Licatini, che aveva denunciato le condizioni organizzative e la gestione dell'hub vaccinale di Bagheria.

«Un'ingiustificabile insufficienza di operatori sanitari ha provocato un ritardo di oltre cinque ore nelle somministrazioni - aveva spiegato Licatini -. Al mio arrivo regnava il caos più totale. Oltre alla carenza di personale sanitario non c'era alcun presidio dei vigili urbani per gestire la gente accalata e stanca di attendere così a lungo». La polizia municipale tiene però a chiarire che gli agenti erano presenti a presidiare l'area vaccinale, mentre i volontari

del Centro operativo socio sanitario hanno gestito al meglio delle loro possibilità l'accoglienza, in maniera particolare gli anziani e invalidi, che hanno avuto sempre la priorità nelle vaccinazioni.

Soddisfazione viene espressa dal sindaco Filippo Tripoli, che guarda avanti, nel senso che crede nella possibilità di utilizzare presto la Casa della salute. «Lo spirito che anima



Bagheria. Il sindaco Filippo Tripoli

le persone impegnate nell'hub vaccinale è encomiabile - afferma il primo cittadino - e il ritardo nell'arrivo delle dosi di vaccino di un giorno non inficia il grande lavoro che si sta facendo. La Casa della salute è per noi il prossimo step. Abbiamo presentato una proposta alla Città metropolitana, per poterci avvalere del Pon Metro, perché possa essere realizzata».

Anche il direttore generale dell'Asp 6, Daniela Faraoni, dice la sua: «Abbiamo fatto due bandi per la ricerca dei locali - afferma il vertice dell'azienda sanitaria - che sono andati deserti. Purtroppo per quanto riguarda l'ex clinica Le Magnolie, trattandosi di un immobile appartenente a privati non possiamo fare nulla, ma rivedremo le procedure per rendere appetibile la richiesta del mercato e trovare una soluzione ed evitare di perdere tempo ulteriore».

(*FAG*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mille pezzi destinati ai non abbienti

La coop sociale La Pira dona cerotti medicali

Una cooperativa sociale onlus, la Giorgio La Pira, dona una fornitura di mille confezioni di cerotti medicali per un valore superiore a novemila euro. A consegnarli è stato il presidente Gianfranco Marotta: vista la delicata situazione sanitaria che sta vivendo il Paese, l'associazione ha fatto dono alle associazioni Angeli della Notte onlus, al Rotary Club Palermo Libertà, alla Missione Speranza e Carità, alla Legione Salvo d'Acquisto della confraternita cristiana del Sovrano ordine monastico militare dei Cavalieri templari federiciani, alla Cooperativa sociale San Carlo Borromeo e all'associazione Io sono l'altro.

La fornitura di cerotti medicali nei prossimi giorni sarà distribuita gratuitamente tra gli indigenti

della città, proprio attraverso tutte le associazioni destinatarie e il Club, impegnati nell'aiuto alle persone meno abbienti. La Giorgio La Pira ringrazia Felicia Di Falco e gli enti e associazioni, si legge in una nota, «per la loro preziosa collaborazione, assieme ai soci e operatori volontari della nostra cooperativa, per il loro quotidiano impegno nell'attività di ausilio e assistenza e soprattutto ringrazia quanti, tramite le proprie erogazioni liberali e la destinazione del 5x1000 dell'Irpef, contribuiscono al sostegno della realizzazione delle attività della cooperativa a favore di chi versa in condizioni di bisogno».

Nei prossimi giorni verranno donate altre mille confezioni di cerotti medicali ad altri enti caritatevoli.

Decreto Semplificazioni maggioranza spaccata Draghi prende tempo

Il Pd vuole cambiare le norme sul massimo ribasso e i subappalti, il centrodestra spinge. In mattinata vertice con Letta. Per Palazzo Chigi il testo non è "maturo"

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA - Sul decreto semplificazioni il Pd si unisce a sindacati, associazioni antimafia e alle critiche arrivate da Leu-Articolo 1: dal testo va tolto l'uso sistematico del massimo ribasso e la parte sui subappalti - che metà governo vorrebbe liberalizzare completamente - va rinviata a un disegno di legge ad hoc.

La linea sarà definita stamattina in una riunione al Nazareno con il segretario dem Enrico Letta, la presidente dei deputati pd Debora Seracchiani, quella dei senatori Simona Malpezzi, i responsabili di Ambiente ed Economia Chiara Braga e Antonio Misiani. Poi, naturalmente, Andrea Orlando, perché sarà il ministro del Lavoro a partecipare - alle undici e mezzo - alla riunione convocata a Palazzo Chigi. Un vertice che inizialmente doveva affrontare i due decreti il cui varo è previsto questa settimana, quello sulla governance del Recovery e quello sulle semplificazioni, ma che ieri - ufficialmente - ha cambiato motivazione. Servirà a illustrare il decreto sulle strutture che attueranno il Piano nazionale di ripresa e resilienza. La discussione sulle semplificazioni è invece rinviata perché Palazzo Chigi non considera il testo «maturo».

È il frutto delle tensioni delle ultime ore e della gara al rialzo di Matteo Salvini, che in un'intervista alla *Stampa* ha chiesto la totale cancellazione del codice degli appalti. Secondo i dem, quella del segretario della Lega è una provocazione. Che non deve essere piaciuta a Mario Draghi, visto che ha di fatto congelato la discussione rinviandola a domani o mercoledì. «Il diritto in economia è come un semaforo - dice Enrico Letta - la luce verde serve a velocizzare, quella rossa per prevenire gli abusi, la corruzione, le infiltrazioni mafiose». E quindi, servono entrambe. Nessuno tra i dem nega che una revisione del codice degli appalti sia necessaria, soprattutto in vista dell'enorme mole di investimenti da fare nei prossimi sei anni. Ma c'è modo e modo e quello che il centrodestra vorrebbe imporre - «senza se e senza ma» come ha detto ieri la presidente dei senatori di Forza Italia Anna Maria Bernini - incontra parecchie resistenze. Spiega il capogruppo dei deputati forzisti Roberto Occhiuto che «il codice degli appalti rappresenta un freno, un appesantimento burocratico per tutti gli investimenti». E sebbene il Pd, con il deputato Paolo Lattanzio, usi parole molto dure: «La liberalizzazione del subappalto è inaccettabile», i dem devono considerare anche un fronte interno. Aperto dai sindacati. «Chi vive nel Paese reale come noi - dice il fiorentino Dario Nardella - è stanco del peso insopportabile della burocrazia, che rende impossibile realizzare le opere pubbliche in tempi accettabili. A Lattanzio mi permetto di ricordare che è stata proprio la Corte di giustizia europea a dichiarare espressamente l'illegittimità delle norme italiane sul subappalto espletando che un limite, come previ-

All'incontro di oggi dal premier si parlerà solo delle strutture per attuare il Recovery Plan

sto in Italia, rende più difficoltoso l'accesso al mercato da parte di piccole e medie imprese».

Bisognerà quindi trovare una sintesi e non sarà semplice. «Con il Pnrr siamo chiamati a investire 235 miliardi di euro in meno di 6 anni in un Paese in cui di solito se ne impiegano 16 per le opere pubbliche», spiega l'ex viceministro all'Economia Misiani. «Bisogna velocizzare, snellire, lavoreremo tutti per farlo, ma ci sono alcuni paletti necessari come la

tutela della sicurezza sul lavoro e quella paesaggistica, ambientale, naturalistica. Non è impossibile conciliare questi aspetti, sono certo che si potrà trovare un punto di equilibrio, ma il massimo ribasso e la liberalizzazione dei subappalti non sono certo una soluzione felice». Ci sarà, quindi, molto da rivedere. E si comincerà appena il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini tornerà dalla sua visita a Stresa per la tragedia della funivia. © RIPRODUZIONE RISERVATA



STUDIO LEONI



**Burrè,
l'ingrediente giusto
per ogni tua ricetta.**

**Prossimamente,
nel tuo negozio di fiducia.**

E' un prodotto di Arrè formaggi - www.arreformaggi.it

Burrè
Naturalmente
burro.

Intervista al presidente dell'Anticorruzione

Busia "Il Codice appalti non si può cancellare. Bisogna usare il bisturi"

di Francesco Manacorda

accade oggi».

Si introduce il criterio del massimo ribasso per aggiudicare una gara. Chi offre meno vince. È giusto?

«No, anche le direttive europee scoraggiano il massimo ribasso. Chiedono anzi di badare alla qualità di beni e servizi messi in appalto, che viene meno se si usa esclusivamente il criterio del prezzo più basso. Perché questo sia possibile, servono però stazioni appaltanti che sappiano progettare e poi misurare la qualità, individuando i parametri adeguati, che debbono valere sia per l'appaltatore principale che per i subappaltatori».

Un altro punto: ci sono polemiche sull'appalto integrato, con progettazione ed esecuzione affidate allo stesso soggetto.

«Noi avevamo proposto l'appalto integrato per la manutenzione ordinaria e straordinaria. Farlo in altri casi è più rischioso. Ma, spesso, è una scelta obbligata perché abbiamo pochi progettisti nella pubblica amministrazione e pochi in grado di verificare i progetti. Non bisogna demonizzare a priori l'appalto integrato, ma nel contempo dobbiamo investire per rendere la Pubblica amministrazione abbastanza forte da non essere "catturata" dal privato. Per questo, sarebbe opportuno che per ogni 100 milioni da destinare alle opere pubbliche, 500 mila euro fossero riservati per assumere nel pubblico tecnici capaci di progettarle e gestirle».



L'Anticorruzione

Un'Autorità indipendente

Il giurista Giuseppe Busia è da agosto 2020 presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, istituita dal governo Renzi

Da più parti si chiede di sospendere il Codice degli appalti. Lo ha fatto il presidente dell'Antitrust Rustichelli, ora lo propone il leader della Lega Matteo Salvini. È una soluzione che la convince?

«No, il Codice degli appalti non può essere sospeso, perché le direttive europee non disciplinano tutti gli aspetti ed avremmo pericolosi vuoti normativi su parti essenziali. Ed i funzionari pubblici, trovandosi nel deserto normativo, finirebbero per bloccarsi, invece che accelerare. Purtroppo, il Codice è, da un lato, un cantiere sempre aperto, oggetto di continue modifiche normative, con l'incertezza che ne deriva e dall'altro, la più grande opera incompiuta, perché non abbiamo attuato le sue parti più innovative. Certamente, in alcune parti va aggiornato e migliorato, ma usando il bisturi non l'accetta, sapendo che ogni modifica inevitabilmente comporta anche un certo rallentamento, necessario per orientarsi nel nuovo contesto».

Lei vuole più trasparenza sui contratti pubblici. Come si può ottenere?

«Come Anac abbiamo insistito sulla digitalizzazione delle procedure di affidamento, a partire dalla programmazione e fino al collaudo, nonché sul potenziamento della nostra Banca dati nazionale dei contratti pubblici, gestita dall'Autorità, che è uno strumento essenziale per garantire controllabilità e

migliorare la qualità della spesa. Purtroppo, soprattutto con le procedure in deroga, tante volte le imprese non sanno nemmeno che la Pubblica amministrazione ha bisogno di un bene o un servizio e non possono proporre qualcosa di più utile o meno costoso di quello che alla fine viene scelto. Per semplificare, vogliamo creare finalmente il Fascicolo virtuale dell'operatore economico, che concentra le informazioni oggi sparse in varie banche dati e consente così di verificare facilmente se un'impresa ha i requisiti per partecipare a una gara, a cominciare dal fatto che sia in regola sul pagamento delle imposte e dei contributi previdenziali».

Per le cosiddette "stazioni appaltanti", ossia quelle che bandiscono le gare sarà davvero una rivoluzione?

«Sì, ma lo sarà anche per le imprese. Oggi l'impresa partecipa alla gara, poi si trova che manca qualche requisito e la stazione appaltante deve escluderla con gli strascichi legali prevedibili. Invece, noi vogliamo passare dal cartello stradale che indica staticamente il limite di velocità, al "tutor" oggi presente in autostrada, che indica anche quanto stai andando veloce. Se vuoi, rallenti e rispetti il limite, altrimenti sai che ti ritrovi una multa. E anche l'impresa può avere i suoi vantaggi: ad esempio, si potrà prevedere nel caso in cui gli elementi del suo Fascicolo siano completi, tale verifica resta valida per tre mesi senza che l'azienda debba ripetere tutte le procedure per le altre gare a cui parteciperà in quel periodo. Nel caso delle stazioni appaltanti, in questo modo potranno fare i controlli più rapidamente e per il resto dedicarsi alla strategia di acquisto».

Oggi però in Italia ci sono oltre 30 mila stazioni appaltanti, dalla Consip al più piccolo dei comuni...

«E infatti è impensabile che possano rimanere così tante. I grandi appalti e le grandi opere le possono fare pochi e qualificatissimi, e sono le centrali di committenza, in particolare quelle regionali, che vanno rafforzate ed alle quali deve essere consentito di offrire servizi anche fuori dalle loro regioni. Anche i comuni dovrebbero creare le loro centrali di committenza, per i casi in cui non vogliono servirsi della Consip e di quelle regionali, lasciando ai singoli comuni solo i contratti di minore dimensione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA — «Il piano Next Generation Ue porterà all'Italia tantissime risorse in tempi molto stretti e ciò ovviamente aumenterà anche eventuali appetiti criminali sulla spesa pubblica. Quindi, è necessario adottare dei contrappesi che non rallentino la spesa, visto che la stessa deve essere strumento di innovazione e sviluppo. Dobbiamo però dare massima trasparenza agli appalti e garantire che le istituzioni competenti e tutti i cittadini li possano controllare. Inoltre, e soprattutto, abbiamo bisogno di una Pubblica amministrazione più forte e competente: è la migliore misura anticorruzione». Giuseppe Busia guida l'Autorità anticorruzione da poco meno di un anno. E proprio l'Anac avrà un ruolo di rilievo nei controlli sui fondi europei in arrivo. Nelle attuali regole sugli appalti, dice il presidente in questi giorni di polemica, ci sono cose da cambiare, «ma usando il bisturi e non l'accetta. E senza sospendere il Codice degli appalti».

Partiamo da qui. La bozza del Decreto Semplificazioni ha punti assai controversi. Il primo punto è l'eliminazione della soglia massima del 40% di lavori che si possono dare in subappalto. Così si apre la strada alla criminalità, sostengono i critici.

«Sui subappalti la Corte di Giustizia europea ha chiarito che le soglie fisse e generalizzate contrastano con la normativa Ue. Ma al di là di questo, se la paura legata all'abolizione di un limite fisso si giustifica con il timore dell'infiltrazione criminale o mafiosa - che costituisce effettivamente un rischio legato ai subappalti incontrollati - dobbiamo anche riconoscere che anche il precedente limite del 30%, come pure quello del 40% non vanno bene. Non possiamo essere così ipocriti da dire: accetto la presenza delle mafie negli appalti, purché rimanga nel limite del 40% o del 30%».

E come se ne esce, allora?

«Grazie alla digitalizzazione diventa possibile controllare anche i subappaltatori, fare verifiche su di loro e non tollerare la presenza di mafiosi, nemmeno per il 30%. Inoltre, la Corte di Giustizia lascia spazio alla presenza di soglie in casi specifici, come le opere specialistiche: forse questo limite si può estendere ad alcune lavorazioni con maggiori rischi di infiltrazioni mafiose. In generale, se ne esce prevedendo che anche i subappaltatori siano direttamente responsabili nei confronti della stazione appaltante e non solamente nei confronti dell'appaltatore, come

— “ —
Servono più controlli sui subappalti. Da ipocriti accettare che la criminalità si infilti nei lavori purché ci sia un limite del 40%
 — ” —

Fine Art
Barbieri

MASSIME VALUTAZIONI

PAGAMENTO IMMEDIATO

PARERI DI STIMA ANCHE DA FOTOGRAFIA

AFFIDATI A PERSONE DI FIDUCIA

RITIRIAMO INTERE EREDITÀ

NETWORK DI ESPERTI

ACQUISTIAMO IN TUTTA ITALIA

SOPRALLUOGHI GRATUITI IN TUTTA ITALIA

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO ORIENTALE ED EUROPEO

IMPORTANTI EREDITÀ O SINGOLO OGGETTO

- CORALLI • GIADIE • VASI CINESI • ACQUERELLI ORIENTALI • DIPINTI ANTICHI • DIPINTI DELL'800 E DEL '900
- ARGENTERIA • SCULTURE IN MARMO E LEGNO • BRONZI CINESI-TIBETANI • PARIGINE IN BRONZO
- IMPORTANTI DIPINTI CONTEMPORANEI • MOBILI DI DESIGN • LAMPADARI • VASI IN VETRO
- ANTIQUARIATO ORIENTALE • OROLOGI DI SECONDO POLSO DELLE MIGLIORI MARCHE E TANTO ALTRO...

SCEGLI SERIETÀ E COMPETENZA

CHIAMACI ORA O INVIA DELLE FOTO

TIZIANO 348 3582502 | ROBERTO 349 6722193 | GIANCARLO 348 3921005

cina@barbieriantiquariato.it | www.barbieriantiquariato.it

— “ —
Il massimo ribasso non è un buon criterio. Ma la Pubblica amministrazione sia più forte, è una garanzia contro la corruzione
 — ” —

IL LAVORO

Confindustria attacca sui licenziamenti ma Orlando non ci sta

Il ministro: decreto approvato all'unanimità. Lo sblocco avverrà in tre tappe distinte

di **Valentina Conte**

ROMA - Il ritorno ai licenziamenti sarà in tre tappe. Una in più di quanto già si sapeva, quella di agosto, aggiunta a sorpresa dal decreto Sostegni bis, approvato giovedì in Consiglio dei ministri. Si procede quindi a scaglioni: primo luglio per le grandi imprese, 29 agosto per le grandi imprese che tra la fine di maggio e il 30 giugno usano la Cig Covid, primo novembre per le piccole.

Ma la decisione scatena le parti sociali, tenute all'oscuro di quello che definiscono un "blitz" del ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd). Ai sindacati non basta: chiedono la proroga per tutte le imprese fi-

no al 31 ottobre. Confindustria invece lamenta una violazione dei patti, un cambio delle regole in corsa, mentre le aziende hanno già pianificato le ristrutturazioni. «Un colpo basso, un errore, si prolunga l'incertezza» scrivono diverse associazioni territoriali. Al titolo del *Sole24Ore* di ieri - "L'inganno di Orlando sui licenziamenti" - il ministero risponde che il Cdm di giovedì ha «approvato all'unanimità il decreto, discusso il giorno prima in pre-Consiglio». D'accordo anche la Lega dunque, nonostante le dichiarazioni della sottosegretaria al Lavoro Tiziana Nisini: «La norma così com'è non è condivisibile». Invece resta, ma un testo definitivo per ora non c'è.

Il tema d'altro canto è sensibile. Bankitalia stima in 577 mila i licenziamenti sbloccabili quest'anno, di cui 200 mila innescati dalla crisi e gli altri "fisiologici", impediti dal 23 febbraio 2020 dalla legge Cura Italia. Prima o poi il divieto doveva finire. Il governo Draghi ha scelto gradualità e selettività. Preferendo mettere una data in più, piuttosto

che fermare tutti.

Ecco quindi come nasce la seconda scadenza. Le grandi imprese che chiedono la Cig Covid tra la data di entrata in vigore del decreto Sostegni bis - a giorni - e il 30 giugno non potranno licenziare fino al 28 agosto. La ratio - spiegano dal ministero del Lavoro - è che «in un momento di riapertura e ripartenza, se decidi di ricorrere fino all'ultimo alla Cassa Covid, il legislatore ti chiede di mantenere i livelli occupazionali per altri 60 giorni». In questi 60 giorni le imprese però potranno usare gli ammortizzatori sociali ordinari a cui hanno accesso, senza pagare nessun ticket, visto che le addizionali di legge vengono tolte dal decreto Sostegni bis fino a fine anno.

Un'agevolazione, questa, valida anche per le altre grandi aziende - soprattutto edilizia e manifattura - che dal primo luglio avranno diverse opzioni per non licenziare. Usare la Cassa ordinaria, esentata appunto dal ticket. Oppure scegliere il contratto di espansione che lo stesso decreto Sostegni bis amplia anco-

Quando e per chi ripartono i licenziamenti



IMPRESE COPERTE DA AMMORTIZZATORI ORDINARI
(grandi, edilizia, manifattura, etc.)



IMPRESE COPERTE DA AMMORTIZZATORI ORDINARI
Ma che hanno chiesto la Cig Covid dall'entrata in vigore del decreto Sostegni bis al 30 giugno



IMPRESE NON COPERTE DA AMMORTIZZATORI ORDINARI
(piccole, commercio, terziario, etc.)

STIMA BANKITALIA SULL'ENTITÀ DEI LICENZIAMENTI DOPO LO SBLOCCO:



577.000



▲ Andrea Orlando
Esponente del Pd, è ministro del Lavoro del governo Draghi

ra rispetto alla scorsa legge di Bilancio: vi possono accedere le imprese dai 100 dipendenti in su, prima la soglia era 500 per la riduzione dell'orario in cambio di assunzioni e 250 per il prepensionamento fino a 5 anni dei dipendenti. O ancora usare il contratto di solidarietà, tagliando le ore lavorate anziché il personale. Anche qui c'è un nuovo incentivo per le aziende che hanno dimezzato il fatturato: la copertura della retribuzione dei lavoratori sale dal 60 al 70%. Anche la riduzione media massima delle ore viene alzata all'80%, la complessiva al 90%.

«La risposta del governo sui licenziamenti è debole», obietta il leader Cisl Luigi Sbarra. «L'estate serve per vaccinare, non per licenziare», insiste Maurizio Landini, Cgil. Risponde Orlando: «Il decreto difende il lavoro con strumenti selettivi e mirati». Appuntamento al 28 maggio davanti al Parlamento. Cgil, Cisl e Uil tornano in piazza per chiedere più sicurezza sul lavoro. E meno licenziamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIAL®



www.marial.eu

- RIDUCE RAPIDAMENTE I SINTOMI
- PROTEGGE LE MUCOSE

DUPLICE AZIONE CONTRO IL REFLUSSO



20 stick monodose da 15 ml
1 stick dopo i pasti principali o s.p.m.

FILMANTE

BARRIERA



AURORA
biofarma



MARIAL È UN DISPOSITIVO MEDICO CE 1370

I TRASPORTI

Alitalia-Ita al decollo Prevista in settimana l'intesa con Bruxelles

La compagnia potrebbe mantenere il nome, si tratta per l'ingresso di Lufthansa
Ampio ricorso ai prepensionamenti per ridurre i dipendenti a 4.500-5.000

di Vittoria Puledda

MILANO La nuova Alitalia potrebbe vedere presto la luce, forse già in settimana. Secondo fonti vicine al dossier l'intesa con Bruxelles è molto prossima e vede Ita (Italia trasporto aereo) prendere le attività di volo della compagnia in amministrazione straordinaria. Sarà un'Alitalia più snella, con 4.500-5.000 dipendenti e 55-60 aerei.

Molti gli esuberi, circa 5.800, rispetto a quanti seguiranno il ramo volo, da gestire in larga misura con i prepensionamenti. Molto dipenderà dal futuro delle attività di manutenzione e di handling: l'intesa su cui si sta trattando con Bruxelles prevede che la prima sia venduta ad AtiTech, mentre per l'handling si andrà a una gara. In realtà, su questi aspetti si sta ancora affinando l'accordo, soprattutto sulla presenza o meno di Ita nelle due società e con quali quote. Un'ipotesi potrebbe essere che nell'handling Ita mantenga la maggioranza.

Sembra risolto, invece, il nodo del nome: resterà Alitalia, anche se non è ancora escluso che non si tratti di un periodo di affitto, per assicurare la continuità. Pochi giorni fa era stato lo stesso ministro dell'Economia, Daniele Franco, a dire: «Penso che si riconosca il valore del brand e verrà comunque mantenuto». Come noto, la Commissione vorrebbe che anche il marchio, così come le altre attività non legate al volo, andassero a gara.

Giovedì scorso, Franco aveva annunciato che «ci stiamo avvicinando ad una soluzione», ricordando che il nodo è la discontinuità chiesta dalla Commissione europea tra Ita (Italia trasporto aereo) e Alitalia. Governo e Commissione avrebbero anche raggiunto l'intesa su Millemgia (che verrà venduta) e sul sacrificio degli slot, in parte a Linate (e forse anche qualcosa a Roma).

Durante il fine settimana, sono tornati a intensificarsi i rumor secondo cui la conclusione dell'annosa vicenda sarebbe davvero vicina e forse già a giorni si potrebbe arrivare alla firma. Di sicuro mercoledì ci sarà l'incontro tra Giancarlo Giorgetti, titolare del dicastero per lo Sviluppo Economico, e la vicepresidente della Commissione Margrethe Vestager, nonché commissaria per la Concorrenza. Il meeting, a Bruxelles, ha il fulcro su altri temi - anche perché il Mise vigila sull'amministrazione straordinaria, non su Ita - ma tutti si aspettano che Giorgetti affronti il nodo Alitalia. La firma dell'accordo, però, spetta al ministro Franco. E i più ottimisti puntano a chiudere a stretto giro.

Anche se da Bruxelles sono più cauti - e si limitano a parlare di con-

tatti con le autorità italiane - sul fronte interno si respira maggiore ottimismo. Nel frattempo, si lavora anche alla ricerca del partner. Un aspetto che «affronteremo in una fase successiva», aveva detto Franco giovedì scorso. Ma a quanto filtra si sta già negoziando seria-

mente per l'ingresso di Lufthansa - ipotesi considerata sempre molto concreta, da chi segue da vicino il dossier - per quanto ci sia anche la possibilità di un accordo con l'americana Delta.

Il nodo principale da cui partire, però, è raggiungere l'intesa con

▲ Dal Papa
Lavoratori dell'Alitalia ieri in Piazza San Pietro per la messa celebrata dal Pontefice

Bruxelles. Anche nell'ipotesi di un accordo in tempi stretti, comunque, appare inverosimile che Ita possa decollare subito, si slitta a dopo l'estate. Non c'è fretta: Alitalia ha appena ricevuto 100 milioni dal governo con il Decreto Sostegni.

I punti

Gli aerei
Si riparte con una compagnia più snella: avrà a disposizione non più di 55-60 aerei

Millemgia
Sarà ceduta sul mercato al miglior offerente

Gli slot
La Nuova Alitalia dovrà cedere alcuni slot a Linate e forse anche a Fiumicino

Le trattative
Anche se il ministro Franco ha detto che se ne parlerà dopo, trattative con Lufthansa sono già in corso



ANSA/GIUSEPPE LAMI

Opera composta da 12 uscite. Ogni uscita a 9,90 € in più. L'editore comunicherà, nel rispetto del D.Lgs. 147/2007, eventuali ulteriori numeri della collana che, per sua natura, è suscettibile di estensione.



UN APPASSIONANTE VIAGGIO ATTRAVERSO I SECOLI
IN COMPAGNIA DI UNA GUIDA D'ECCEZIONE.

Alessandro Barbero ci accompagna alla scoperta degli uomini e delle donne del Medioevo. Una appassionante galleria di 6 personaggi, famosi e non, che hanno saputo lasciare un segno nel loro tempo. Attraverso il loro racconto, Barbero ci restituisce un'immagine del Medioevo sorprendente e lontana dai luoghi comuni.

IN EDICOLA
IL TERZO VOLUME "DONNE, MADONNE, MERCANTI E CAVALIERI
SEI STORIE MEDIEVALI"



Giustizia, Mattarella avverte “Basta scontri, sì alla riforma”

Il monito dopo gli scandali al Csm: “Contese e polemiche minano l'autorevolezza della magistratura”
A Palermo il presidente ricorda Falcone e le vittime di Capaci: “O si sta contro la mafia o si è complici”

di Salvo Palazzolo, Palermo
Concetto Vecchio, Roma

«La mafia, lo sappiamo, esiste tuttora. Non è stata ancora definitivamente sconfitta. Estende i suoi tentacoli nefasti in attività illecite e insidiose anche a livello internazionale». Nell'aula bunker dove si celebrò il primo maxiprocesso alla mafia, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella parla sempre al presente per commemorare Giovanni Falcone e le altre vittime della strage di Capaci, uccise 29 anni fa. È un monito innanzitutto alle istituzioni: «È necessario tenere sempre la guardia alta e l'attenzione vigile da parte di tutte le forze dello Stato». Poi, fa un richiamo specifico e forte alla magistratura, alle prese con il caso Amara: «Contese, divisioni, polemiche all'interno della magistratura minano il prestigio e l'autorevolezza dell'ordine giudiziario. Anche il solo dubbio che la giustizia possa non essere, sempre, esercitata esclusivamente in base alla legge provoca turbamento».

È il «giorno della memoria e anche dell'impegno», come dice Maria Falcone, la sorella di Giovanni. «Perché c'è tanto da fare. Sul fronte delle verità che ancora non abbiamo. E per frenare la riorganizzazione mafiosa». La ministra dell'Interno Luciana Lamorgese la definisce in modo preciso la nuova mafia: «Oggi, non ha confini, ed è riuscita a infiltrarsi nell'economia legale, anche in alcuni settori sanitari». Il presidente Mattarella non usa mezzi termini per sottolineare l'esigenza di una presa di posizione chiara, in tutti gli ambiti della società: «Nessuna zona grigia, omertà: o si sta contro la mafia o si è complici dei mafiosi, non ci sono alternative». La ministra Marta Cartabia ha ricordato che «il lavoro di Falcone fu straordinario: andare alla ricerca della forza economica della mafia lo portò a sviluppare la consapevolezza che occorreva lavorare a livello internazionale».

Sulla giustizia sono venute parole severe da parte del Presidente della Repubblica. Sui casi Amara e Palamara, che hanno minato la credibilità della magistratura, Mattarella ha auspicato inchieste sollecite. Gli strumenti, per ridare prestigio all'ordine giudiziario, sono dati dalla legge o dai regolamenti del Csm. Il presidente ha contrapposto la rettitudine e il limpido esempio morale di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino («a figure come loro la società civile guarda con riconoscenza, come lezioni che consentono di nutrire fiducia nella giustizia») a pezzi di magistratura i cui «sentimenti di contrapposizione, contese, divisioni, polemiche, minano il prestigio e l'autorevolezza dell'ordine giudiziario».

L'intervento era stato invocato da più parti, da settimane. Il Capo dello Stato, fedele al suo stile, ha scelto un momento istituzionale per farlo. Ha alzato il tono della voce per ricordare che «se la magistratura perdesse credibilità agli occhi della pubblica opinione s'indebolirebbe anche la lotta al crimine e alla mafia». Dal Colle più volte, nelle



▲ **Commemorazione** Il presidente della Camera Fico. A sinistra il presidente Mattarella

Il capo dello Stato cita le parole del giudice Caponnetto: “I boss temono più la scuola dei pm”

scorse settimane, avevano fatto trapelare che del caso Amara se ne devono occupare i giudici. E ieri ha ripetuto: «La credibilità della magistratura e la sua capacità di riscuotere fiducia sono imprescindibili per il funzionamento del sistema costituzionale e per il positivo svolgimento della vita della Repubblica. A questo scopo gli strumenti

non mancano. Si prosegua, rapidamente e rigorosamente, a far luce su dubbi, ombre, sospetti, su responsabilità. Si affrontino sollecitamente e in maniera incisiva i progetti di riforma nelle sedi cui questo compito è affidato alla magistratura». Concetti che il Presidente aveva già ribadito nel giugno 2019 al Csm e nel giugno 2020 al Quirina-

le. Riformare il Csm malato di correntismo e allo stesso fare pulizia sugli scandali: «rapidamente», «rigorosamente».

Ci sono ferite ancora aperte. È Manfredi Borsellino, il figlio del giudice Palermo, a rimarcargli: «Le istituzioni non fecero tutto quello che c'era da fare per salvare uno dei suoi figli migliori». È la prima volta

che parla in tv di suo padre e di quei giorni. Indossa la divisa di vice questore della polizia: «Mi onoro di portare questa uniforme, che però non fu onorata da alcuni vertici della polizia in quegli anni». Il presidente della Camera Roberto Fico ha ricordato che l'impegno contro le mafie deve essere quotidiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Sono felice di aver scoperto un fratello nascosto in una cantina”.
da Io e te

I GRANDI ROMANZI DI NICCOLÒ AMMANITI

Lorenzo, quattordicenne un po' introverso, decide di trascorrere la sua settimana bianca barricato in cantina. Sarà però Olivia, la sorella un po' problematica che piomba nel bunker, a mettere in crisi tutte certezze del ragazzo e a costringerlo ad affrontare il mondo là fuori.

DOMANI
IL SESTO VOLUME **IO E TE**

la Repubblica

La visita

Il lungo applauso all'hub vaccinale

PALERMO – Un lungo applauso accoglie il presidente Mattarella mentre entra all'hub vaccinale della Fiera, dopo le commemorazioni per la strage di Capaci. «Continuate a lavorare», fa cenno lui con la mano. Saluta e incoraggia medici e infermieri. «Grazie davvero per quello che fate», dice a una delegazione degli operatori che giorno e notte lavorano nel padiglione 20. Il presidente attraversa velocemente il grande hub, non vuole che la macchina delle vaccinazioni venga interrotta un solo momento. Ma qui tutti vogliono salutarlo, una signora anziana sussurra: «Grazie presidente per essere qui». I sanitari gli chiedono di fare una foto di gruppo. È un momento di festa. «Questa visita ci ripaga di tanti sacrifici», dice commosso il dottore Rosario Iacobucci, il referente medico della struttura. «Le parole del capo dello Stato sono state accurate, come sempre. Una grande carica di energia. Ci ha augurato buon lavoro».



▲ **All'Hub** Mattarella con i medici e i sanitari della struttura

Mattarella saluta il presidente della Regione Nello Musumeci, il sindaco Leoluca Orlando, il commissario per l'emergenza Covid Renato Costa. Ha parole di plauso per tutti. «Il presidente si è complimentato soprattutto per la bella iniziativa di vaccinare gli emarginati – spiega il governatore Musumeci –

tante altre regioni hanno seguito il nostro esempio. Un'iniziativa di grande solidarietà, ha detto Mattarella». Il presidente è appena andato via, accompagnato dal prefetto di Palermo Giuseppe Forlani, e il commissario Costa fa già una nuova riunione operativa con i suoi collaboratori. «Oggi raggiungeremo 230 mila vaccinati in questo hub, un terzo della popolazione di Palermo», spiega. «Ieri, abbiamo fatto 6200 somministrazioni, il numero più alto mai raggiunto in un giorno».

– s.p. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BATTAGLIA SUL FISCO

Letta: “A Draghi l’ho detto la tassa sull’eredità serve a un Paese per giovani”



▲ Leader dem Enrico Letta

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Non demorde, Enrico Letta. Se Matteo Salvini rinuncia, almeno per adesso, alla flat tax, riservandosi però di sventolare la sua bandiera in campagna elettorale – «Ci arriveremo», garantisce il leader della Lega, «magari non ora, con Conte, Grillo e Letta al governo, ma prepariamo il terreno» – il segretario del Pd non arretra di un passo. Anzi, sulla dote per i 18enni, da finanziare con l'aumento della tassa di successione sui grandi patrimoni, va in tv e rilancia. «L'Italia non è un paese per giovani e noi vogliamo fare in modo che lo diventi», esordisce presentando da Fabio Fazio il suo nuovo libro, *Anima e cacciate*, di imminente uscita per Solferino.

Una misura che interesserebbe solo «l'1% della popolazione», tant'è che «abbiamo indicato un'aliquota del 20% sulla parte eccedente i 5 milioni di euro», insiste l'inquilino del Nazareno. «Un numero molto piccolo di italiani» chiamati a offrire «il loro contributo per aiutare quei ragazzi che stanno sotto un certo reddito», appartengono cioè «al ceto medio». I quali, al compimento della maggiore età, riceverebbero «10mila mila euro, che però non sono un regalo da spendere a piacimento», bensì «vincolati per continuare gli studi – e gli italiani sono i meno laureati d'Europa –, per pagare l'affitto di una casa e immaginare di andare a vivere da soli, oppure per mettere in piedi un'attività professionale propria».

Concetti che, fra qualche giorno, il segretario dem approfondirà direttamente con Draghi, nell'incontro a quattrocchi concordato venerdì scorso, durante la telefonata con cui hanno provato a chiudere la polemica innescata dalla brusca risposta data dal premier in conferenza stampa («Non è il momento di prendere soldi dai cittadini, ma di darli»). Un faccia a faccia che servirà a Letta per articolare meglio la sua proposta, «che andrà ovviamente inserita in una riforma complessiva del fisco, sulla quale il Pd sta già lavorando», non avendo lui mai pensato di procedere a pezzetti «come ho già detto a Draghi». Con buona pace, anche, del Movimento 5 Stelle, che ieri ha manifestato scetticismo nei confronti sia della ricetta dem, sia di quella leghista: «Per noi è prioritario rivedere il sistema di prelievo sulle speculazioni finanziarie, che danneggia l'economia reale e chi lavora e produce reddito», la posizione illustrata dal senatore grillino Mario Turco. Ma Letta tira dritto: «Finora è stato un florilegio di “ci vuole ben altro”, allora io dico “ok, proponete altre soluzioni”, ma io non mollo».

Non è l'unico sassolino che il felpato Letta decide di togliersi in diretta televisiva. L'altro riguar-

Salvini invece per ora rinuncia alla flat-tax: “Ma ci arriveremo”
Il leader del Pd attacca sulla legge elettorale: “Così è insopportabile via le liste bloccate”

da la querelle sulla legge elettorale, che oltre alla maggioranza divide pure il Pd. Badando a non insistere sul maggioritario, visto che una parte dei suoi è per il proporzionale, il segretario pianta però un paletto insormontabile: «Basta liste bloccate, saranno i territori a decidere chi mandare al Parlamento». Per cui «se riusciremo con gli altri partiti» ad «aggiustare» il Rosatellum «daremo al cittadino la possibilità di scegliere»

perché «così è insopportabile», taglia corto.

Un attivismo su vari fronti che spesso sconfina nella guerriglia col capo della Lega e fa fibrillare l'esecutivo. Ma «io non voglio creare problemi a Draghi, il nostro sostegno è fuori discussione», assicura il segretario dem. «Noi siamo al governo per fare le riforme e se Salvini vuole contribuire in una chiave europea ben venga», lancia la sfida Letta. Deci-

so tuttavia a non abdicare alle sue battaglie su ius soli, ddl Zan, dote ai 18enni: «Il mio sforzo maggiore è mantenere insieme diritti civili e crescita economica, non ci sarà crescita se non c'è tutela dei diritti», conclude. Altrimenti «si torna al benaltrismo, che ci sono sempre cose più urgenti». Mentre per «mettere in sicurezza l'Italia» serve innanzitutto una cosa: farla diventare «un Paese per giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non lasciare che una leucemia spezzi il mio sogno.

Dona il tuo 5x mille all'AIL.

C.F. 80102390582



Diventare grandi per andare su Marte è un sogno meraviglioso. Per questo AIL da oltre 50 anni, con i suoi 20.000 volontari, sostiene la ricerca: per aiutare i sogni a realizzarsi.

Sostieni anche tu la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma. In questo momento, i pazienti con un tumore del sangue hanno ancora più bisogno di te. Dona il tuo 5x1000 all'AIL.

#MAIPIÙSOGNISPEZZATI

www.ail.it



ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LEUCEMIE LINFOMI E MIELOMA

Ogilvy



Roma

Nel primo sabato in cui il coprifuoco era alle 23 è esplosa la movida nei centri delle città. Qui siamo a Trastevere: i ragazzi stanno in giro ben oltre il limite fissato

rato al Policlinico Umberto I, dove è stato operato per le ferite provocate dalle cinque coltellate al torace, una alla spalla e l'ultima al braccio e per ridurre il versamento di sangue nei polmoni.

Mentre proseguono le indagini per chiarire i contorni del tentato omicidio, a Roma si riflette sui risultati della prima notte di movida senza regole. «È vero che bisognerebbe stare attenti – dice **Ciro Russo**, chef 24enne originario di Avellino mentre a mezzanotte, in vicolo del Cinque, sorreggia l'ennesima birra acquistata per 3,50 euro alla paninaria in via Benedetta, nel cuore di Trastevere – fratè, dopo un anno di pandemia la gente si è stufata».

Alba, 19 anni, a mezzanotte barcolla sui tacchi davanti al ristorante con l'ultimo cocktail in mano, acquistato al bar accanto, mentre i carabinieri sedano una nuova rissa in piazza Trilussa: due ventiseienni trasportati al pronto soccorso in codice verde. L'ennesimo soccorso del primo sabato notte di movida senza regole. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Brusaferro “Avanti con i vaccini per un'estate senza mascherina. Serviranno altri richiami”

L'intervista

di Michele Bocci

Il coronavirus non scomparirà, diventerà endemico e probabilmente dovremo contrastarlo vaccinandoci periodicamente. Intanto però i dati migliorano e, se le coperture cresceranno ancora, nel giro di un paio di mesi potremo togliere la mascherina, prima di tutto all'aperto. Ma il sistema sanitario, secondo il presidente dell'Istituto superiore di sanità **Silvio Brusaferro**, va rinforzato e preparato ad eventuali nuovi eventi di grande impatto sanitario, non necessariamente epidemici.

L'Italia sta riaprendo, come devono comportarsi i cittadini?

«Per prima cosa devono vaccinarsi appena possibile, via via che arrivano le dosi. Fino a che non sarà immunizzata la maggior parte della popolazione, è importante rispettare le regole note, cioè indossare la mascherina, evitare il più possibile assembramenti. C'è un piano di riaperture graduale ogni settimana che fa guadagnare nuove attività».

A quale diffusione deve arrivare la vaccinazione per farci stare tranquilli?

«Dobbiamo tendere al dato più alto possibile e per esempio già vaccinando la maggioranza della popolazione generale avremo come risultato una circolazione più limitata del virus. Ovviamente da subito dobbiamo avere percentuali più alte nelle fasce più fragili. Anche la popolazione giovane andrà protetta, perché la fascia 20-40 anni è quella che sostiene più di altre la circolazione».

Quando potremo smettere di usare la mascherina?

«Si tratta di uno strumento che riduce la possibilità di circolazione del virus. È chiaro che questa cala con l'aumento delle persone immunizzate, così è possibile in certi contesti poter togliere la mascherina. Con la velocità che ha preso la campagna vaccinale è facile che nei prossimi due mesi avremo coperture ancora più rassicuranti. Così si potrà pensare di rilasciare progressivamente le mascherine, partendo dai contesti all'aperto».

Il calo della circolazione dell'epidemia potrebbe allontanare alcune persone dal vaccino?

«Si ma è importante che questo non accada, anche per il bene di chi rischia di finire in ospedale per il virus. La pandemia ci ha insegnato che le scelte individuali impattano su tutta la società e aiutano a contrastare il coronavirus».

I viaggi estivi si potranno fare quest'anno?

«Bisogna ragionare a seconda del contesto. C'è una dimensione nazionale nella quale la circolazione tra regioni è regolata dal nostro Paese alla luce del monitoraggio e conosciamo bene le regole. Poi c'è quella europea, che verrà regolata dal “green certificate”, simile al nostro “certificato verde”, che detta le regole per gli spostamenti. Poi c'è il piano internazionale più ampio e lì bisogna tenere conto della situazione nei vari Paesi. Ci vuole un monitoraggio continuo della situazione, sia sulla diffusione del



▲ Il presidente dell'Iss Silvio Brusaferro

“
Il coronavirus non scomparirà, ma diventerà endemico. I dati migliorano, bisogna continuare nella prevenzione nel rispetto di tutti

“
Le varianti sono sempre possibili. Ora stiamo studiando quella indiana che è diffusa in Inghilterra. Se ci sarà allarme interverremo

virus che delle vaccinazioni, e gli Stati si devono parlare. Se necessario per i Paesi ad elevata circolazione vanno presi provvedimenti per bloccare gli spostamenti. Non c'è una ricetta per tutti, ad esempio ci sono ancora aree del mondo dove l'epidemia cresce».

La situazione in Inghilterra, dove si diffonde la variante indiana, è preoccupante?

«Stanno studiandone le caratteristiche tenuto conto che hanno comunità indiane numerose. Le varianti vanno studiate via via e i Paesi devono condividere i loro dati per poter prendere immediatamente provvedimenti. Se arriverà un allarme preciso si interverrà».

Siamo fuori pericolo o teme che il numero dei casi torni a crescere?

«In questa fase fare previsioni è ancora più difficile di un tempo. Alcuni elementi però li abbiamo. Intanto è opinione diffusa a livello globale che stiamo andando verso una fase di endemia, cioè con una continua e diffusa circolazione del virus ma anche, grazie alle vaccinazioni, meno intensa. Poi sappiamo che esiste il fenomeno delle varianti. La possibilità che emerga una variante che ancora non conosciamo e renda meno efficaci i vaccini non si può escludere. Per questo vanno fatti i sequenziamenti dei casi ed è anche importante tenere bassa l'incidenza».

Parla di endemia, quindi dovremo continuare a fare i vaccini contro il coronavirus anche in futuro?

«È molto probabile che si debbano rifare dei richiami».

Sono passati un anno e 4 mesi dall'inizio della pandemia, qual è stato il momento per lei più difficile?

«Per chi fa il nostro lavoro è difficile comunicare la necessità di essere prudenti anche quando i dati sono positivi, perché ancora non si è vinta la battaglia con il virus. Penso ad esempio alla fine dell'estate scorsa, quando i casi si erano molto ridotti ma temevamo un ritorno con l'autunno, che poi c'è stato. La prevenzione è così: deve convincere i cittadini dei rischi quando la situazione non sembra grave».

Adesso però la situazione è davvero migliorata, no?

«Ora i dati ci fanno guardare al futuro con più serenità. Dovremo concentrarci sulla nuova sfida che ci aspetta, cioè il rafforzamento della sanità italiana e la risposta a tutte le patologie anche quelle non legate al Covid-19. Dobbiamo garantire salute e benessere alla comunità nel futuro, anche attraverso le innovazioni».

Dovremo convivere con nuove pandemie, come dice qualcuno?

«I rischi per la salute possono arrivare non solo dalle epidemie, che non è detto debbano tornare a breve. A generarli possono essere ad esempio i cambiamenti climatici o l'antibiotico resistenza. Per questo è importante prepararsi, ammodernare il servizio sanitario e collaborare a livello internazionale».

Disney

NON È TUTTO ORO QUEL CHE LUCCICA
PAROLA DI ZIO PAPERONE

Opera composta da 30 uscite. Dalla seconda uscita a 7,90 € in più, oltre al prezzo di una delle uscite di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

© Disney

LA GRANDE SCIENZA DISNEY
Arriva “Paperone, le pietre e i minerali”, il settimo volume de “La Grande Scienza”. Un'occasione unica per approfondire l'affascinante universo della mineralogia e lo studio dei metalli, partendo da un dato che tutti conosciamo: l'attaccamento di zio Paperone per gemme e pietre preziose.

GEDI GRUPPO EDITORIALE

IN EDICOLA IL 7° VOLUME
ZIO PAPERONE, LE PIETRE E I MINERALI

la Repubblica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tragedia

Morte a un passo dal cielo Cade la funivia, 14 vittime

Incidente sulla Stresa-Mottarone, si spezza un cavo e la cabina precipita nel vuoto
Si salva solo un bambino. Terrore fra i gitanti: «Un boato, poi il silenzio»

dalla nostra inviata
Brunella Giovara

STRESA

Dal bosco esce un uomo, è vecchio ma corre tra le felci a precipizio, e scende verso la strada, sembra matto, ha una faccia terribile e intanto dice «è caduta la funivia», dice anche «c'è tanto sangue», urla «sono tanti morti!», bestemmia al cielo, sparisce nella curva appoggiandosi al bastone. Sopra, nel bosco alto, si sente forte l'odore degli abeti strappati dallo schianto, e del sangue. Scendono due ragazzi sulle loro mountain bike, scappano veloci, «è caduta la funivia, il cavo di acciaio ci ha sfiorati», hanno gli occhi sbarrati, chissà se vedono bene la discesa da fare. Non potranno dimenticare la domenica tremenda che è stata, una gita sul Mottarone, tempo buono, cielo blu e le nuvole bianche, una vista stupenda sul lago Maggiore e le isole Borromeo, e là c'è il Monte Rosa. Però, non bisogna abbassare lo sguardo.

Lì sotto c'è il guscio schiacciato – rosso e bianco – di una cabina della funivia Stresa-Mottarone, in venti minuti sali lentamente verso i quasi 1.500 metri della cima, pranzi all'aperto in uno dei tre baretto, prendi il sole, ti godi la giornata di libertà, dopo tanto lockdown. Il gruppo dei quindici – famiglie, coppie, bambini – saliti con la corsa delle 12 non è tornato indietro, quattordici i cadaveri, una piccola processione di due camion della Protezione civile, più un carro funebre, che alle 18,30 è scesa scortata dalle auto della polizia, verso l'obitorio dell'ospedale di Stresa.

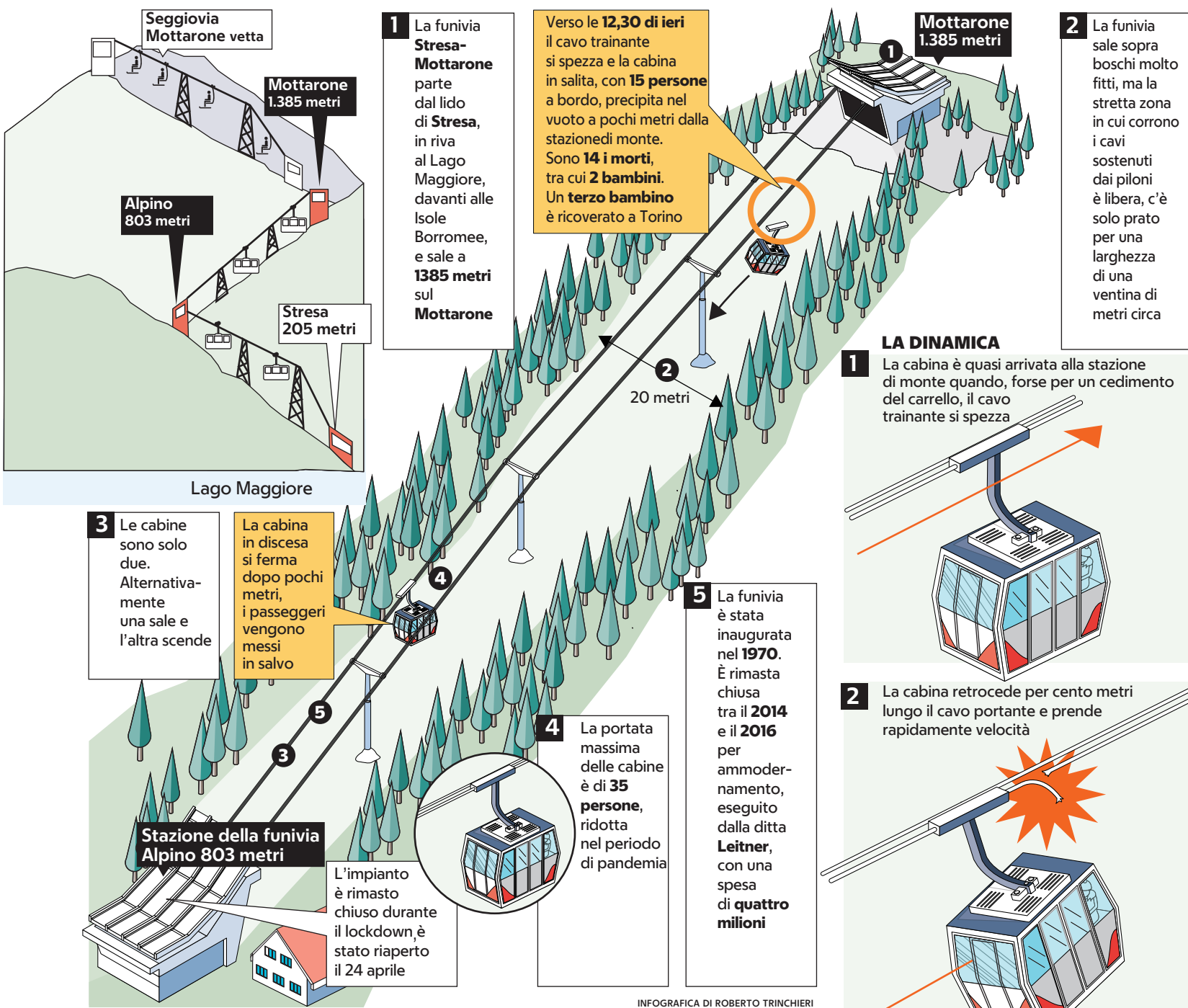
«Un cavo si è staccato. Non sappiamo perché», dice il tenente colonnello Santacroce, quando scende anche lui verso il basso, oltrepassa lo sbarramento della casetta dove si paga il pedaggio per entrare nel parco, neanche lui ha una faccia normale. Ha ceduto il cavo trainante, i due portanti sembrano intatti. La cabina si è sganciata, è caduta da un'altezza di forse 10 metri, è rotolata verso valle, si è ribaltata più volte, poi è stata frenata da due grossi abeti. La lamiera ha tranciato e dilaniato i corpi, i vetri dei finestrini hanno strappato la carne, alcuni sono stati trovati lontani, nel bosco, proiettati a molti metri di distanza dal punto di impatto, sulla pista di terra nuda che passa sotto il percorso della funivia.



Con la voce che trema, una donna bionda racconta di aver sentito «un boato pazzesco, poi qualcosa che rotolava, e un'altra botta pazzesca». Poi, «un grande silenzio». Al maneggio che c'è ad Alpino, fermata intermedia nella salita verso la cima, il cavo ha sferzato e abbattuto una delle recinzioni dei cavalli e degli asini. Una frustata, ma d'acciaio, e un escursionista ingegnere, anche lui a spasso nei boschi,

I soccorsi
Gli uomini del soccorso alpino nei boschi del Mottarone dove la cabina precipitata si è fermata contro gli alberi

si china nell'erba a guardare la fune metallica, «sembra nuova, è bella blu», come nuova. Ma non ha tenuto. Si è sganciata, o spezzata, a un certo punto circola anche la voce di un fulmine che nella notte si sarebbe scaricato proprio sui cavi. «Per sapere la verità bisognerà fare accertamenti tecnici», spiega la procuratrice della Repubblica di Verbania, Olimpia Bossi, appena scesa dalla montagna. E la cosa più tri-



INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI



ANSA/SOCCORSO ALPINO

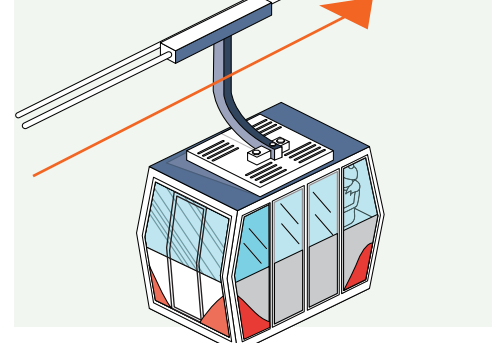
ste è che «mancavano pochi metri all'arrivo, la cabina aveva quasi terminato la corsa. È molto triste, aggiunge dolore. Le vittime sono famiglie, completamente distrutte». Quattordici morti, il solo sopravvissuto è quel bambino di 5 anni portato con l'elicottero al Regina Margherita di Torino. C'era un altro bambino, sullo stesso volo, ma è morto in ospedale. C'è un testimone oculare, perché dei circa

trecento tra gitanti, ciclisti e motociclisti ed escursionisti che erano già in vetta, nessuno era così vicino a quell'ultimo pilone: «Io ho la casa proprio accanto alla stazione di arrivo, e ho visto tutto. Ero in giardino, ho sentito uno schiocco. La cabina stava entrando nella stazione, ma poi è tornata indietro. È arrivata, ed è tornata indietro. Ho pensato che fosse caduta lì sotto, sono sceso per vedere se qualcuno

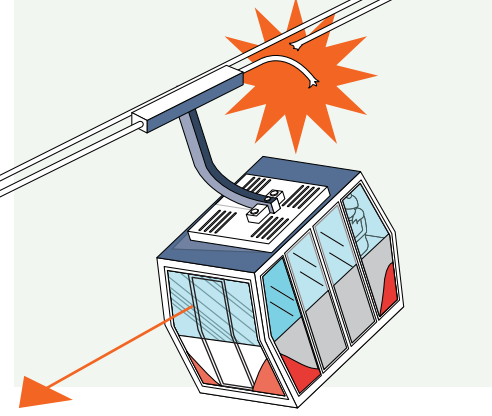
Un uomo anziano esce dal bosco correndo: «È caduta la funivia, c'è tanto sangue e tanti morti». Due ragazzi scappano sulle loro mountain bike: «Il cavo di acciaio ci ha sfiorati»

«La cabina stava entrando in stazione, poi è tornata indietro», racconta Paolo, testimone oculare. «Credevo di essermi sbagliato, poi ho visto. Uno dei feriti era schiacciato, non ce l'ha fatta»

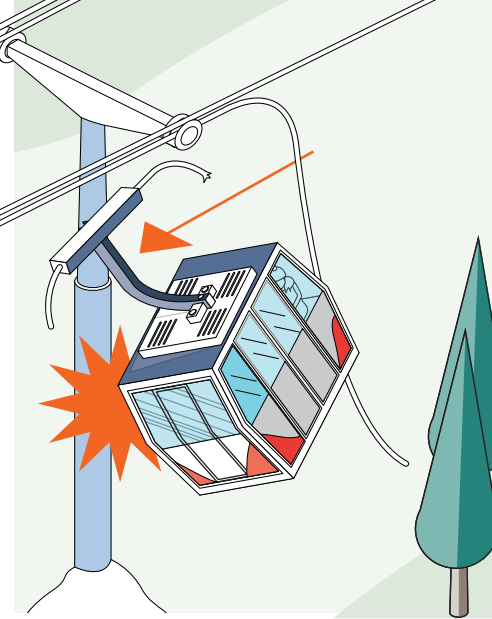
LA DINAMICA
1 La cabina è quasi arrivata alla stazione di monte quando, forse per un cedimento del carrello, il cavo trainante si spezza



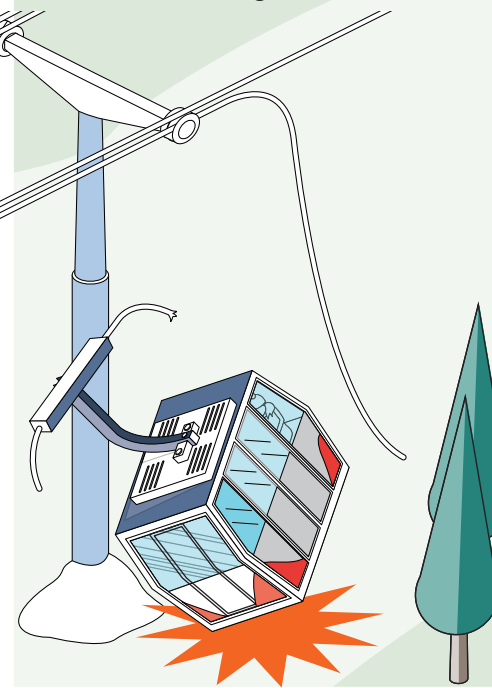
2 La cabina retrocede per cento metri lungo il cavo portante e prende rapidamente velocità



3 Urta con violenza contro l'ultimo pilone dell'impianto. Alcune persone vengono sbalzate fuori (8 corpi verranno ritrovati nel bosco)



4 Dopo l'impatto la cabina viene sbalzata via e rotola verso valle finendo la sua corsa contro gli alberi



aveva bisogno», ma a quel punto il signor Paolo Pobbati si è reso conto «che era caduta molto più lontano». E «ho anche pensato di essermi sbagliato, poi sono sceso lungo il sentiero, ho seguito il cavo, ho visto». Un ferito era schiacciato, «bloccato nella cabina, ma nonostante i soccorsi non ce l'ha fatta». Poi c'erano due bambini, uno piangeva forte, «li hanno curati, poi l'elicottero li ha portati via». Un altro bambino è stato trovato ormai morto, ma non c'erano più bare, allora l'hanno messo in quella della mamma. Intanto, volavano gli elicotteri, e salivano verso il Mottarone i primi vigili del fuoco, una corsa disperata nella speranza di trovare i vivi, oltre che i morti. Un pick up dei vigili ha sbagliato una curva e si è ribaltato, nessuno si è fatto male, solo lo sconforto di non riuscire ad arrivare in tempo. Gli uomini del soccorso alpino, quelli della Protezione civile, la polizia. E alcuni degli addetti alla funivia, nei loro pullover rossi, a cercare di capire cosa poteva essere successo, lassù. E la sindaca di Stresa, Marcella Severino, sotto shock per la scena «devastante» che ha appena visto. Come tutti, pensa che «stiamo pensando di stare più all'aperto per uscire da questo brutto periodo che stiamo vivendo. Invece c'è il fatale destino, una disgrazia».

Che sia una disgrazia, è certo. Il destino è un'altra cosa, soprattutto se si accertassero delle responsabilità. L'indagine aperta è per omicidio colposo plurimo, e lesioni, per il bambino sopravvissuto. Secondo la sindaca l'impianto era aperto da qualche settimana, forse dal weekend del 24 aprile, anche se funzionava solo nei fine settimana. «Quattro anni fa aveva avuto un pesante intervento di restauro». La funivia è sua, cioè di proprietà del Comune, in gestione a una società privata. L'amministratore delegato è stato tra i primi ad essere interrogato dai carabinieri, in serata. L'avvocato della società, Pasquale Pantano: «I controlli, le verifiche... erano tutte a posto. Poi quel che è accaduto è tutto da verificare». Naturalmente, l'intero impianto è stato messo sotto sequestro. Naturalmente, la notizia dell'incidente ha richiamato una folla di curiosi che ha cercato di salire sul Mottarone per vedere. Una folla scendeva terrorizzata, un'altra voleva vedere qualcosa, anche a costo di farsi solo un selfie davanti al posto di blocco della polizia, e poi tutti a casa a vedere la televisione. E venerdì prossimo sul Mottarone salirà il Giro d'Italia, perciò hanno appena riasfaltato la strada. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Global Health Summit, Draghi: «Dopo un anno e mezzo iniziamo a vedere fine tragedia»

L'evento è organizzato dall'Italia insieme alla Commissione dell'Unione europea ed è presieduto sia dal Presidente del Consiglio italiano che dalla Presidente della Commissione Ursula Von der Leyen

di Arnaldo Iodice



2

«Dopo un anno e mezzo, stiamo iniziando a vedere la fine di questa tragedia. Per la prima volta, la normalità si avvicina». Così il premier **Mario Draghi**, intervenendo al **Global Health Summit**. L'evento è organizzato dall'Italia insieme alla Commissione dell'Unione europea ed è presieduto sia dal Presidente del Consiglio italiano che dalla Presidente della Commissione **Ursula Von der Leyen**. Presenti i leader del G20 e alcuni relatori esterni.

Draghi: «Italia favorevole a sospensione temporanea brevetti vaccini»

«Dobbiamo assicurarci che i vaccini siano più disponibili per i Paesi più poveri – ha spiegato Draghi –. È essenziale consentire la libera circolazione di materie prime e vaccini oltre i confini. L'Ue ha esportato circa 200 milioni di dosi di vaccini **Covid-19** in 90 Paesi, quasi la metà della sua produzione totale. Tutti gli Stati devono fare lo stesso. Dobbiamo revocare i divieti generalizzati di esportazione, soprattutto nei Paesi più poveri». E proprio al fine di aiutare i Paesi a basso reddito, compresa l'Africa, Draghi spiega che «probabilmente avremo bisogno di più cicli di vaccinazione in futuro, e aumentare la produzione è essenziale. Una proposta è quella di introdurre una **sospensione dei brevetti** sui vaccini Covid-19. L'Italia è aperta a questa idea, in modo mirato, limitato nel tempo e che non metta a repentaglio l'incentivo ad innovare per le aziende farmaceutiche». Tuttavia, questa proposta «non garantisce – osserva il Presidente del Consiglio – che i Paesi a basso reddito siano

effettivamente in grado di produrre i propri vaccini. Dobbiamo sostenerli finanziariamente e con competenze specializzate. L'Italia accoglie con favore l'iniziativa della Commissione europea volta a produrre vaccini e prodotti sanitari nei Paesi a basso e medio reddito. Vogliamo coinvolgere le nostre aziende farmaceutiche e i nostri centri di ricerca per sostenere la produzione, in particolare in Africa. E lo faremo insieme ad altri paesi partner, tra cui Francia e Germania».

Michel: «Non solo brevetti, trasferire tecnologie e know how»

Per arrivare a un mondo post-Covid «serve un equo accesso ai vaccini». Lo ha ricordato il Presidente del Consiglio europeo **Charles Michel**, nel suo intervento al Global Health Summit di Roma, sottolineando l'importanza di garantire «le linee di rifornimento, le esportazioni, la capacità produttiva». È importante anche il ruolo del Wto, ha proseguito Michel, spiegando che non si tratta solo della questione dei brevetti ma anche «di **trasferimento di tecnologie e know how**».

Von der Leyen: «Da azienda 1,3 miliardi di dosi a Paesi in difficoltà»

«Stiamo lavorando strettamente con i nostri partner industriali per fornire **vaccini** ai Paesi a basso e medio reddito. Si sono appena impegnati a fornire 1,3 miliardi di dosi a questi Paesi nel 2021». Lo ha annunciato la Presidente della Commissione europea, **Ursula Von der Leyen**, al Global Health summit di Roma, precisando che 1 miliardo di dosi arriverà da **BioNTech/Pfizer**, 200 milioni da **Johnson&Johnson** e 100 milioni da **Moderna**. «Dobbiamo essere sicuri – ha continuato Von der Leyen – che questa sia l'ultima pandemia e questo deve essere l'obiettivo della Dichiarazione di Roma: mettere fine a questa pandemia e prepararci per evitare nuove eventuali emergenze».

Nobel Sirleaf: «Più vaccini per tutti entro tre mesi o stop a brevetti»

La capacità produttiva di vaccini anti-Covid «deve essere rapidamente ampliata, attraverso il supporto di accordi di licenza volontaria e accordi per il trasferimento tecnologico. Se questo non succede nei prossimi tre mesi, allora deve entrare in vigore con effetto immediato una sospensione dei Trips». È un invito a stoppare i brevetti se entro breve non si riuscirà a garantire un ampliamento della produzione di vaccini quello lanciato al Global Health Summit in corso a Roma da **Hellen Johnson Sirleaf**, co-presidente dell'Independent Panel for Pandemic Preparedness & Response istituito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, il gruppo di esperti autori di un report finito sotto i riflettori internazionali la scorsa settimana, in cui si è analizzato il modo in cui il mondo ha reagito alla minaccia di Covid-19.

«Nel nostro report – ha evidenziato Sirleaf, premio Nobel per la Pace 2011 – sosteniamo che Covid è diventata una pandemia per via dei **fallimenti, dei gap e dei ritardi nella preparazione e nella risposta**. Abbiamo bisogno che i leader si impegnino per oggi e per il lungo termine». Prima di tutto «chiediamo azioni immediate per fermare la pandemia attuale.

Covid, da oggi tutt'Italia è in zona gialla

redazione web | lunedì 24 Maggio 2021 - 06:26



Città e spiagge piene, nel trascorso weekend, ma la situazione, con dieci milioni di vaccinati, preoccupa meno e i morti sono al minimo del 2021. Gelmini, no ai vaccini in vacanza e al Covid manager

Da oggi l'Italia è tutta in zona gialla, mentre nel week end appena trascorso città e spiagge di tutto il Paese, fra movida e assembramenti, sono state piene. Nonostante ciò non c'è allarme: ieri sono stati registrati "soltanto" 72 morti, al minimo dall'inizio dell'anno e sono andati giù terapie intensive e ricoveri.

Tutto questo a fronte di oltre dieci milioni di completamente immunizzati – con due dosi o con il monodose Johnson&Johnson -, ossia un sesto della popolazione e con la buona notizia che Pfizer e Astrazeneca sarebbero efficaci, dopo due dosi, anche contro la variante indiana.

Inoltre, altri dieci milioni di italiani hanno ricevuto una sola iniezione, portando al 35% del totale quelli che hanno una protezione parziale o totale dal virus. E tra loro, l'83,4% degli over 70, i soggetti a maggior rischio.

“Quasi come in Gran Bretagna”

Tutte cifre hanno fatto dire alla ministro degli Affari regionali Mariastella Gelmini che nel nostro Paese “non è ancora come in Gran Bretagna, ma ci stiamo avvicinando”.

La campagna vaccinale, che ha segnato leggermente il passo negli ultimi giorni, fa registrare comunque più di mezzo milione di dosi fatte due giorni fa, con il dato stabilizzato a circa 539 mila.

Sponsorizzato da

La situazione in Sicilia

In Sicilia, intanto, sono stati 238 i nuovi positivi al Covid registrati nel bollettino di ieri. Il dato riguarda 11.010 tamponi processati, con un'incidenza poco al di sotto del 2,2%, in leggero aumento rispetto al giorno precedente.

La nostra Regione resta settima per numero di contagi giornalieri e i morti sono stati due, portando il totale dall'inizio della pandemia a 5.739.

Il numero degli attuali positivi è di 12.928 con una diminuzione di 339 casi. I guariti oggi sono 575.

In giugno un nuovo passo avanti

Sul fronte dei vaccini, si va avanti e “In giugno – ha dichiarato la Gelmini – contiamo di fare un altro passo in avanti e di mettere in sicurezza il Paese”.

Resta ancora il ritardo, specie di alcune Regioni, sugli over 60, mentre si apre a classi di età sempre più giovani e si attirano anche i ragazzi con gli open day vaccinali (fino ai 25enni il prossimo weekend nel Lazio).

Niente vaccini in vacanza

La Ministro, poi, sulla questione delle vaccinazioni in vacanza che le Regioni vorrebbero lanciare, la pensa come il commissario per l'emergenza Covid Francesco Figliuolo: “L'idea è suggestiva – ha detto – , ma rischieremmo di compromettere i risultati del piano vaccinale. Ci

sono 21 sistemi sanitari regionali e diverse velocità, la scelta del Governo è stata di dare regole uguali per tutti, per questo ha avuto successo il piano vaccinale, dando la priorità alle persone più fragili”.

“Il Commissario – ha aggiunto – ha detto che dobbiamo mettere in sicurezza over 70 e over 60. Se ci sono Regioni che dopo aver attuato il piano faranno qualcosa di più, bene, ma credo che si possa tornare dalle vacanze per vaccinarsi”.

Liguria e Piemonte, intanto, hanno firmato ieri un memorandum per vaccinare i rispettivi cittadini in villeggiatura, con l'intenzione di aprire anche a Val d'Aosta e Lombardia.

Della proposta i governatori sperano di riparlare in settimana con Figliuolo, il quale però ha detto chiaramente di essere contrario per motivi logistici e di priorità dei fragili.

Una difficile soluzione potrebbe essere un'iscrizione temporanea all'anagrafe sanitaria della regione di vacanza, solo per chi ci si fermerà almeno tre settimane.

Il rilassamento nei comportamenti

Le uniche preoccupazioni vengono dal rischio di eccessivo rilassamento dei comportamenti, come se la pandemia fosse già finita.

E le immagini di assembramenti in tutt'Italia nel trascorso week end rimandate dai media, fanno il paio con il basso numero di tamponi per il tracciamento: meno di 180 mila in tutt'Italia secondo l'ultimo bollettino, mentre la Gran Bretagna continua a farne anche un milione al giorno.

Programmare la chiusura degli hub

Una proposta che potrebbe apparire in controtendenza ma non lo è, è stata quella lanciata ieri dal presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo) Filippo Anelli, il quale ha chiesto di “programmare, sin d'ora, la chiusura degli hub vaccinali, liberando risorse umane ed economiche”.

L'obiettivo è quello di “riportare la vaccinazione sul territorio, negli studi medici, restituendo il personale specialistico alla cura delle patologie ordinarie”.

Che per tanti sono, da tempo, la nuova, silenziosa emergenza.

Matrimoni e Covid manager

C'è insomma, in Italia, una gran voglia di normalità e Mariastella Gelmini ha poi parlato anche della ripresa dei matrimoni dal 15 giugno, riferendosi alla figura del Covid manager, che si stava facendo strada per rendere più sicuri banchetti e cerimonie.

“Non ci sarà – ha detto -, perché avrebbe rappresentato un costo eccessivo e sappiamo che il rispetto delle regole c'è nella stragrande maggioranza dei casi, con distanziamento e numero di ospiti proporzionato al luogo”.

Ci sarà invece il green pass anche per le nozze: accesso solo per vaccinati, tamponati entro 48 ore prima e guariti dal Covid.

Le indagini sulla tragedia del Mottarone, i punti oscuri: dallo strappo della fune al freno che non ha funzionato. I dubbi sull'ultima revisione nel 2016 e il controllo del 2020

24 MAGGIO 2021 - 08:22

di Giulia Marchina



Spetterà ora alla procura di Verbania dare una risposta alle cause che hanno portato alla morte di 14 persone, tra cui un bambino

Sulla tragedia della funivia Stresa-Mottarone, in seguito alla quale la procura ha aperto un fascicolo per omicidio colposo plurimo, ci sono una serie di interrogativi cui le indagini dovranno dare una risposta. Perché la fune si è strappata? Perché il freno di sicurezza non ha funzionato come doveva? La vicenda nasce dalla somma di questi due fattori. La fune traente – quella su cui viaggiava la cabina – si è strappata e su quella portante non è scattato il blocco di sicurezza. Le morse avrebbero dovuto attivarsi subito, bloccando l'impianto. Invece non lo hanno fatto: arrivata a poco più di cento metri dal Mottarone, la cabina ha iniziato a scivolare indietro, verso il Lago Maggiore, senza controllo. Spetterà ora al procuratore di Verbania, Olimpia Bossi, cercare le cause che hanno portato alla morte 14 persone e che hanno ferito gravemente un bambino. «Dobbiamo – precisa il magistrato a *Il Giorno* – verificare anche la fattispecie di attentato alla sicurezza dei trasporti, anche in base alla natura pubblica o meno dell'impianto. L'intera area è stata messa sotto sequestro. Cominceremo dai rilievi tecnici per accertare le cause dell'incidente».

Cosa non ha funzionato?

La fune

Per chi ha dimestichezza con la materia, una cosa è certa in fatto di funivie: la fune non si spezza mai. Eppure stavolta è successo. «Non esiste un perché – prova a ricostruire uno storico gestore di impianti a fune, Giovanni Bertolo, in un'intervista a *La Stampa* -. La fune non si rompe». Se l'usura degli impianti viene scandita con revisioni generali ogni 20 anni fino a quando ne hanno compiuti 60 – lì allora i controlli diventano decennali -, per le funi le verifiche, compiuta una certa età, diventano annuali. Il controllo consiste in una radiografia del cavo metallico: viene mappata la “vecchiaia” dei singoli fili. Nel caso di eccessivo consumo, il cambio totale della corda porta via parecchie migliaia di euro. Ma, come svelato da un esperto, con i controlli non sempre si arriva all'anima della fune, che ha un diametro variabile dai 3,5 ai 5 centimetri.

Il freno di sicurezza

Quello del freno di sicurezza che non è entrato in funzione è il secondo interrogativo. Il sistema si basa su una serie di morse che stringono il cavo: la “pinza” che morde la fune è aperta quando l'impianto è in movimento per consentire alla cabina di scorrere, è chiusa quando ad esempio è in stazione. «Per spiegarci in modo semplice – dice Bertolo -, non è un sistema che entra in funzione solo quando ci sono problemi, è continuamente attivo se la cabina è ferma. Dunque il test è il normale utilizzo. E in caso di caduta libera c'è un sensore che determina il blocco istantaneo».

Responsabilità

A dover rispondere del mal funzionamento dell'impianto sarà prima di tutto il rappresentante legale, cioè la società Ferrovie del Mottarone, mentre la proprietà è della Regione. Di seguito, l'ingegnere con la qualifica di direttore di esercizio e dell'azienda che ha certificato i controlli. C'è poi la Motorizzazione, che è il “soggetto controllore”, che quindi fa verifiche, anche a sorpresa, e ad ogni ispezione segue un verbale che certifica l'idoneità dell'impianto.

L'ultima manutenzione

Inaugurata alla fine del 1970, dopo il lungo periodo di pandemia la funivia ha ripreso la normale attività il 24 aprile scorso, anche se era di ieri la riapertura ufficiale. Aveva chiuso per molto tempo negli ultimi anni 90; poi a luglio del 2001 la funivia si era bloccata dopo la partenza da Stresa. Nel 2002 la prima manutenzione straordinaria. Fra il 2014 e il 2016 interventi di ammodernamento. Poi una revisione nel 2016 – data di cui tener conto – e l'ultimo controllo a novembre del 2020.

Lunedì, 24 maggio 2021 - 07:54:00

Sondaggi, il 69% approva le riaperture. Fdi guadagna ancora, trema la Lega

Il partito di Giorgia Meloni si porta a meno di due punti da quello guidato da Salvini. Tutti i dati attuali sugli schieramenti politici



Mario Draghi Lapresse



Sondaggi, il 69% approva le riaperture. Fdi guadagna ancora, trema la Lega

L'emergenza Coronavirus in Italia continua, ma i numeri sono in netto miglioramento, segno meno in tutti gli indicatori. Si svuotano soprattutto sempre di più i reparti di terapia intensiva e calano i morti giornalieri. In questo quadro il governo Draghi ha deciso di procedere con le riaperture prendendosi un "ragionevole rischio" e a quanto pare la mossa sta pagando. Lo certifica un sondaggio di Euromedia Research pubblicato sulla Stampa. In questi 15 mesi i cittadini hanno avuto modo di sperimentare in maniera più sensibile le parti più vulnerabili della

loro vita. Così la decisione di riaprire tutte le attività commerciali che sono state limitate o chiuse a causa del Covid trova il 68,9% dei consensi con il 48,5% dei cittadini che condivide una pianificazione graduale e un 20,4% che insiste con il richiamo di aperture rapide e totali per tutti.

Pensando alle prossime settimane e all'inizio dell'estate oggi il 54,2% degli italiani sente forte il desiderio della ripresa delle attività, mentre il 34,4% le teme per il possibile riacuirsi del contagio. Questa particolare situazione - prosegue la Stampa - si ritrova nella lettura delle intenzioni di voto che mostrano 4 partiti concentrati in meno di 5 punti percentuali: Lega 21,1%, Fdi 19,0%, Pd 18,8% e M5S 16,5%. Un quadro inedito con il 34,9% di astensione. La distanza tra i primi 4 partiti e il resto del panorama politico si consuma in una distanza di più di 8 punti percentuali, per incontrare Forza Italia al 7,7%. Tutti gli altri partiti rilevano percentuali al di sotto del 5,0%.

Quando potremo smettere di usare la mascherina

Mentre l'Italia è in zona gialla e aspira alla bianca entro il 21 giugno, secondo gli esperti bisogna continuare a indossare i dispositivi di protezione individuale per poco tempo ancora, per lo meno in alcuni contesti. E già in estate potremmo cominciare a toglierla

Quando potremo smettere di usare la mascherina? Oggi l'immunologo del policlinico Umberto I Francesco Le Foche e il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità Francesco Le Foche rispondono alla domanda che riguarda il dispositivo di protezione personale e il suo utilizzo mentre l'Italia approda tutta in zona gialla e molte regioni puntano a quella bianca entro il 21 giugno.

Quando potremo smettere di usare la mascherina

Secondo Brusaferrò, che ne parla in un colloquio con Repubblica, la mascherina è "uno strumento che riduce la circolazione del virus. È chiaro che questo cala con l'aumento delle persone immunizzate, così è possibile in certi contesti poter togliere la mascherina. Con la velocità che ha preso la campagna vaccinale è facile che nei prossimi mesi avremo coperture ancora più rassicuranti. Così si potrà pensare di rilasciare progressivamente le mascherine partendo dai contesti all'aperto. Per Le Foche invece nel 2022 potrebbe essere dimenticata proprio la pandemia, se tutto va bene. Ovvero grazie ai vaccini che stanno già oggi rallentando la circolazione del virus. E la mascherina? "Se tutto procede così ad agosto potrebbe essere una nuova vittoria liberarsi dalle protezioni individuali, almeno in alcuni contesti".

Della stessa opinione è il sottosegretario alla Salute Andrea Costa. Giugno, ha spiegato ieri all'agenzia di stampa Ansa, sarà il mese decisivo anche per quanto riguarda "l'ulteriore cambio di passo al piano vaccinale: arriveranno oltre 20 milioni di dosi nel nostro Paese e quindi sono convinto che potremo arrivare alla somministrazione di 700mila dosi al giorno". Questo significa che "nel solo mese di giugno potremo somministrare quindi 20 mln di dosi, arrivando ad un totale di oltre 50 milioni di dosi somministrate". Su queste basi, ha concluso Costa, "possiamo prospettare la possibilità di togliere la mascherina all'aperto a partire da agosto".

Il sottosegretario ritiene anche che sia possibile dare un ulteriore impulso alla campagna vaccinale anti-Covid avviando già da settembre l'immunizzazione anche per i ragazzi e gli studenti. "Ritengo possibile l'avvio delle vaccinazioni anti-Covid per i ragazzi e gli studenti da settembre, previo ovviamente il via libera delle autorità regolatorie ai vaccini per questa fascia d'età, valutando eventualmente anche l'opportunità di effettuare le vaccinazioni nelle scuole stesse", afferma. Oggi "non mancano né i vaccinatori né i punti vaccinali. Anche per i ragazzi decideremo quindi la soluzione più rapida dal punto di vista dell'operatività, ma non escludo - sottolinea - che si possa anche pensare ad una vaccinazione presso gli istituti scolastici, è un'ipotesi che ritengo percorribile. E mi auguro, anche in questo caso, una ampia adesione da parte dei genitori".

L'Italia in zona gialla da lunedì 24 maggio e la zona bianca dal 21 giugno

Intanto da oggi l'Italia è tutta in zona gialla. E nelle prossime settimane le altre regioni si aggiungeranno alle sei in procinto di arrivare nell'area senza restrizioni e coprifuoco a partire dal mese prossimo.

Come già sappiamo, secondo le previsioni del matematico Giovanni Sebastiani dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo Mauro Picone del Cnr-Iac sono Molise, Friuli-Venezia Giulia e Sardegna le regioni con un'incidenza di casi positivi ogni centomila abitanti al di sotto della soglia dei 50 che, se confermata per tre settimane consecutive, fa cadere le misure restrittive.

La prima a essere "liberata" potrebbe essere proprio il Molise, visto che tra tre giorni si completano le tre settimane previste dai decreti legge che l'hanno istituita. Ma la decisione dovrebbe arrivare invece il 28 maggio, ovvero la prossima settimana, ed essere così operativa dal primo giugno. Lo stesso vale per Friuli e Sardegna. Dopo dovrebbe toccare ad Abruzzo, Liguria e Veneto, che potrebbero diventare zona bianca entro il 7 giugno.

Ma le previsioni del Cnr vanno più in là e arrivano alla settimana successiva. Quando potrebbe toccare, se la tendenza di questa settimana verrà confermata, all'Umbria (che attualmente è intorno ai 60 casi ogni 100mila abitanti), alla provincia autonoma di Trento (65), alla Lombardia

(70) e al Lazio (75), così come a Emilia-Romagna (80) e a Sicilia, Piemonte, Calabria e Marche (che sono a quota 85). Per loro, il giorno giusto potrebbe essere il 14 giugno. E così sarebbero già 15 le regioni o province autonome che a metà mese potrebbero passare al bianco.

A queste potrebbero aggiungersi anche la Puglia, dove oggi l'incidenza è di 90 casi ogni centomila abitanti. Ma forse per la regione la data giusta potrebbe essere il 21, quando si dovrebbero aggiungere anche Toscana (95), Campania (125) e Valle d'Aosta (130), che potrebbero diventare zona bianca solo fra il 14 e il 21 giugno. Indietro anche la provincia autonoma di Bolzano, dove la curva epidemica è piatta e non tende a piegarsi, e infine la Basilicata, che rischia di attendere fino al 21, se non al 28 giugno.

Moratoria del credito, proroga al 31 dicembre: prestiti garantiti fino a 10 anni

di Laura Serafini

24 maggio 2021

La versione definitiva del decreto Sostegni bis allenta i lacci alla concessione del credito che potevano derivare dalla riduzione delle garanzie sui prestiti. Il documento conferma la proroga a fine anno dei finanziamenti con garanzia pubblica e ne consente anche l'allungamento da 6 a 10 anni senza subire penalizzazioni sulla percentuale garantita.

Per i prestiti già concessi da Sace e dal fondo per le Pmi (superiori a 30 mila euro) la percentuale resta invariata; in particolare essa è pari al 90% per gli ammontari garantiti dal fondo per le Pmi.

Va però precisato che l'estensione della garanzia va richiesta di pari passo con la domanda di allungamento. La conferma della percentuale garantita al 90% vale anche per le operazioni di ristrutturazione. Per tutti questi casi, dall'allungamento del prestito alle ristrutturazioni, è comunque necessaria una notifica alla Commissione europea.

Il quadro cambia per i nuovi prestiti richiesti dopo il 30 giugno. In quel caso la garanzia scende dal 100 al 90% per i prestiti entro i 30 mila euro; dal 90 all'80% per gli importi superiori a prescindere dalla durata prescelta. Per i nuovi prestiti entro i 30 mila chiesti dal primo luglio non è più previsto il tetto massimo fissato dalla norma al tasso di interesse.

Moratorie, proroga a fine anno solo per la quota capitale

Per le moratorie arriva la proroga a fine anno della sospensione solo per la quota capitale. Chi è interessato a proseguire oltre il 30 giugno deve fare una semplice comunicazione, anche via mail, alla banca entro il 15 giugno. La proroga delle sospensioni è stata estesa anche ai finanziamenti non rateali, mentre potrà essere sospeso anche un importo accordato il cui importo non può essere ridotto. L'ammontare complessivo delle moratorie garantite dallo Stato ancora in essere al 7 maggio era pari a 121 miliardi di euro, come comunicato mercoledì scorso dalla task force sulla liquidità.

Sono in 26 milioni pronti a partire. In voga case in affitto, camper, campeggi e villaggi

Alle vacanze non si rinuncia Ma trasporti e mete si adeguano ai tempi del Covid

Pagina a cura

DI IRENE GREGUOLI VENINI

La stagione estiva è alle porte e sono in molti a cominciare a pensare alle vacanze e a prenotare, soprattutto in Italia, incoraggiati anche dalla situazione sanitaria in miglioramento, dall'andamento della campagna di vaccinazione e dall'allenarsi delle restrizioni. Tra le soluzioni possibili, oltre a case in affitto, hotel e b&b, emergono anche i viaggi in camper, il campeggio e i villaggi turistici.

Secondo l'indagine commissionata da **Facile.it** agli istituti di ricerca **mUp Research** e **Norstat** e realizzata su un campione rappresentativo della popolazione nazionale, sono in totale 26 milioni gli italiani che sanno già che si concederanno una vacanza estiva, mentre 6,5 milioni faranno le ferie a casa propria e 11,5 milioni sono ancora indecisi.

Oltre 4 milioni e mezzo di persone hanno già prenotato le ferie e comunque, tra chi partirà, l'84,6% (circa 22 milioni) rimarrà in Italia. Il 55% andrà in vacanza ad agosto, mentre il 36% lo farà a luglio. In tanti, quasi 5 milioni, si muoveranno a settembre e più di 4 milioni già a giugno. Più di un terzo si potrà concedere non oltre i 7 giorni, ma in media si staccherà con 14 giorni di vacanza, alcune volte anche divisi fra più periodi.

Al primo posto nelle intenzioni c'è la sistemazione in hotel e b&b (42%), a seguire la casa in affitto per periodi brevi o medi (33,7%), che ha registrato, rispetto allo scorso anno, una crescita rilevante. Sono oggetto di attenzione anche i villaggi turistici, dal momento che sono oltre 3,8 milioni gli intervistati che hanno dichiarato che si rivolgeranno a questo tipo di strutture.

Tra quelli che non intendono partire, le motivazioni sono la paura del contagio (per quasi 2 milioni di persone, in particolare fra i residenti al Sud e nelle Isole) e, soprattutto, le difficoltà economiche (per 3,2 milioni); sono poco meno di 1,5 milioni gli individui che hanno dichiarato di aver scelto di non muoversi per via delle eccessive restrizioni cui sarebbero costretti a sottostare.

Considerando chi rimarrà in Italia, il 63,8% si sposterà in una località al di fuori della propria regione di residenza. Il 13%, invece, opterà per una destinazione estera: sembrano essere soprattutto i giovani con un'età compre-

Le vacanze 2021 in cifre

Sono 26 milioni le persone che si concederanno una vacanza estiva, mentre 6,5 milioni di individui faranno le ferie a casa propria e sono 11,5 milioni gli indecisi

Più di 4 milioni e mezzo di persone hanno già prenotato le ferie estive

Tra chi partirà, l'84,6% (circa 22 milioni di persone) rimarrà in Italia

Il 55% farà le ferie ad agosto, mentre il 36% partirà a luglio

Più di un terzo dei rispondenti si potrà concedere non più di 7 giorni di vacanza, ma in media si staccherà con 14 giorni, alcune volte anche divisi fra più periodi

Il mezzo preferito per raggiungere la destinazione sarà l'auto di proprietà; 19,3 milioni di individui (il 74,7%) si sposteranno con questo veicolo, cui si aggiungono i circa 1,7 milioni di vacanzieri che useranno auto a noleggio, autobus, camper o roulotte

Fonte: Indagine Facile.it

Extralberghiero, primi cenni di ripresa

Ci sono segnali positivi per il turismo extralberghiero in vista della stagione estiva, con gli stranieri, soprattutto europei, che torneranno a fare le vacanze in Italia.

È quanto emerge da Otex, osservatorio sul turismo residenziale extralberghiero promosso da Property Managers Italia (associazione nazionale di categoria del turismo residenziale), che ha preso in esame l'andamento delle prenotazioni nelle aree a maggiore presenza turistica, ovvero le Alpi e le Prealpi, Milano, la costa ligure, Venezia, Firenze, la costa centrale, Roma, Napoli, le coste del Sud, la Sicilia e la Sardegna.

Dalla ricerca risulta che le prenotazioni effettuate da turisti stranieri sono già la maggioranza a Venezia (79%), nelle

località alpine e prealpine (74,4%), e a Firenze (57,8%), e sono quasi la metà a Roma (47,9%) e sulla Riviera ligure (47,2%), mentre nelle località balneari del centro e del sud pesano per meno di un quarto del totale. Germania, Francia, Paesi Bassi, Regno Unito e Svizzera sono i paesi di provenienza dei turisti che prenotano.

Uno dei motivi di quest'andamento positivo è con tutta probabilità che la domanda è stata repressa per un anno e oltre e ora vuole sfogarsi con una vacanza lunga, in una location alta; c'è però anche da considerare che il 30-35% delle strutture ricettive extralberghiere ha chiuso i battenti e che quindi c'è meno concorrenza.

—© Riproduzione riservata—

sa tra i 18 e i 24 anni a voler superare i confini nazionali (18%).

Come nel 2020, anche quest'anno il mezzo preferito per raggiungere la destinazione sarà l'auto di proprietà: 19,3 milioni (il 74,7%) si sposteranno con questo veicolo, cui si aggiungono i circa 1,7 milioni di vacanzieri che useranno auto a noleggio, autobus, camper o roulotte.

Sul fronte del trasporto aereo, cresce la quota di chi ha dichiarato che quest'anno si sposterà con questo mezzo (il 17%, ossia più di 4 milioni di persone); saranno invece oltre un milione e mezzo gli individui che raggiungeranno la propria destinazione via nave, più del doppio rispetto a quanto rilevato a maggio 2020.

Viaggiare in camper. Tra le soluzioni per viaggiare che sono emerse già dell'anno scorso c'è il camper. In quest'ambito c'è per esempio **Yescapa**, piattaforma digitale di camper-sharing che rende possibile la condivi-

portata di tutti: tra un mezzo nuovo e uno usato, la tendenza emersa dal sondaggio di Yescapa è la propensione all'acquisto di un veicolo usato (87%) entro i prossimi due anni (50%).

Un'iniziativa nel mondo dei camper è Agricamper Italia, nata poco più di un anno fa. Si tratta di un circuito in Italia, aderendo al quale, al costo annuale di 34,90 euro, i camperisti e i roulotteisti possono sostare gratuitamente per 24 ore nelle strutture private del circuito (oggi 200, tra aziende agricole, fattorie, circoli ippici, agriturismi, caseifici, mulini), incontrare i proprietari, ricevere suggerimenti per visitare la regione, vivere le esperienze offerte dalle strutture aderenti, degustare i prodotti tipici e contribuire anche all'economia locale con l'acquisto dei prodotti delle aziende ospitanti. Per diventare membro della community di Agricamper Italia occorre acquistare la nuova Guida delle soste digitali 2021 con cui si riceve la password

e il link per scaricare l'app, che consente con la geolocalizzazione di individuare le strutture più vicine, visualizzare le schede dettagliate, i prodotti presenti, il tipo di sosta, i servizi gratuiti e a pagamento, i siti d'interesse. Inoltre, per individuare le strutture più congeniali alle proprie esigenze, l'app è dotata di una ricerca multifiltro con cui selezionare, partendo dal tipo di veicolo (camper, van o roulotte), la destinazione (lago, montagna, campagna), i prodotti d'interesse, i servizi offerti e così via.

Campeggi e villaggi turistici. Altre opzioni sono il campeggio e i villaggi vacanze: per esempio **Campeggi.com**, portale dedicato ai campeggi e ai villaggi, nella terza settimana di aprile ha registrato un aumento delle ricerche pari al 54% in più rispetto all'inizio del mese, con una crescita del 656% rispetto allo stesso periodo del 2020, quando invece l'incertezza era maggiore a causa del lockdown prolungato fino a maggio.

Tra le destinazioni più cercate ci sono la Puglia, al primo posto con il 12,5% delle preferenze, la Toscana (9%) e la Sardegna (5%), cui seguono Liguria, Campania, Sicilia, Lazio, Abruzzo, Emilia-Romagna e Calabria.

Dalle ricerche del motore interno della piattaforma emerge un grande interesse per le strutture con piscina e centro benessere, insieme all'animazione per i più piccoli. È importante anche l'attenzione per gli amici a quattro zampe, con un boom di ricerche legate al camping e ai villaggi vacanze che accettano gli animali o offrono servizi specifici per loro.

Le vacanze in barca.

Oppure ci sono le vacanze in barca: per esempio c'è **Sailogy**, piattaforma online di noleggio di barche con o senza skipper, che, confrontando le prenotazioni effettuate il mese scorso per partire durante la prossima stagione estiva con quelle di aprile 2019, ha registrato un aumento di clienti italiani del 58% e un incremento della spesa media pro capite del 59%. La meta prediletta resta il Belpaese con il 50% delle preferenze in questa prima fase. Tra le mete più gettonate si posizionano la Sicilia con le sue isole (30%), la Sardegna (25%) e la Toscana (23%). Si prenota per partire soprattutto ad agosto (45%), seguito da luglio (30%).

—© Riproduzione riservata—

Vaccini Covid19, entro l'estate arriva l'immunità di gregge in Sicilia (VIDEO)



di Redazione | 24/05/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Entro l'estate saranno **vaccinati il 70% dei siciliani** e così facendo ad ottobre no si ripiomberà nell'incubo. E' la convinzione del governo della Regione che accelera sui vaccini. **Raggiunto il target** adesso viene quotidianamente superato di almeno 2000 vaccini al giorno"Da qualche giorno la Sicilia ha superato la media nazionale in termini di somministrazioni del vaccino anti **Covid19**, adesso aspettiamo una gran quantità di dosi per continuare in estate l'opera di immunizzazione e mettere al sicuro almeno il 70% della popolazione ed avere la immunità di gregge" conferma il presidente Musumeci

Leggi Anche:

Vaccini Covid19, Mattarella in visita all'Hub Fiera di Palermo (FOTO E VIDEO)

Nuovo hub nel palatenda di Brolo

Oltre agli ospedali e ai punti vaccinali già esistenti, diventano 7 gli hub vaccinali in provincia di Messina e 104 in tutta la Sicilia: inaugurato anche quello allestito al Palatenda di piazza Annunziatella a Brolo alla presenza del governatore Nello Musumeci. “Abbiamo sollecitato al gen. Figliuolo le nuove forniture di vaccini – ha sottolineato il presidente della Regione Siciliana – nel frattempo nelle settimane scorse siamo riusciti ad aprire a nuove categorie come over 40 e over 50 per tornare ad essere in linea con la campagna vaccinale, unico modo per uscire dal tunnel della pandemia”. Musumeci ha anche fatto appello alla carenza dei medici specialisti, definendo una “vergogna” il numero chiuso per accedere ai corsi in Medicina e Chirurgia, evidenziando come la necessità di queste figure con il covid è emersa in tutta la sua gravità.

Nel cuore della cittadina brolese mille metri quadrati con una capacità di 500 somministrazioni al giorno distribuiti in 8 box vaccinali, un personale complessivamente impiegato di circa 30 persone tra medici, infermieri, farmacisti, amministrativi, volontari e altre figure; zona attesa, ambulatori e spogliatoi.

L'inaugurazione

Al taglio del nastro erano presenti il commissario ad acta per l'Emergenza covid di Messina Alberto Firenze, il sindaco di Brolo Pippo Laccoto, il direttore generale ff ASP Messina Bernardo Alagna, il dirigente della Protezione Civile Bruno Manfrè, il responsabile dell'hub Salvatore Sidoti, il responsabile Task Force Vaccinale Area Metropolitana di Messina Gaetano Crisà, che hanno voluto osservare un minuto di silenzio per l'anniversario della strage di Capaci. Presenti anche i primi cittadini dell'area brolese: il sindaco di Ucria Vincenzo Crisà, di Raccuja Ivan Martella, di Capo d'Orlando Franco Ingrassia, di Sinagra Antonino Musca, di Ficarra Gaetano Artale, di Sant'Angelo di Brolo Franco Cortolillo, di Piraino Maurizio Ruggeri.

Leggi Anche:

Covid19, positivo il vescovo di Acireale Antonino Raspanti

“Con questo appuntamento – ha evidenziato il commissario Firenze – si chiude al momento il ciclo di inaugurazioni che ha portato la provincia di Messina ad avere in poche settimane sette hub vaccinali che impegnano quotidianamente, dal lunedì alla domenica, centinaia di persone per completare prima possibile tutta la popolazione che vuole essere vaccinata. Adesso toccherà perfezionare la macchina organizzativa dell’Ufficio commissariale con nuove iniziative e progetti cui stiamo lavorando”. Per il sindaco brolese Laccoto il neonato hub sarà “un riferimento per tutto il comprensorio. Unendo sforzi, competenze e capacità si potrà gradualmente tornare all’auspicata normalità anche dal punto di vista del rilancio turistico”.

Le somministrazioni

Dopo la Fiera di Messina, che ormai si assesta su una media di 1000 dosi al giorno con record di circa 1800 e il Palarescifina aperto ieri, il più grande della Sicilia, ogni area del territorio metropolitano ha il suo punto vaccinale: Taormina col parcheggio Lumbi, Milazzo col Parco Corolla, Patti con la Concattedrale, Capo d’Orlando con piazza Bontempo, da oggi Brolo, oltre a Barcellona all’interno del nosocomio “Cutroni Zodda” e gli altri già attivi. Ciò consente di garantire, già oggi, una media di vaccinazioni che raggiunge quote giornaliere tra i 5mila e i 6mila e che sicuramente sarà superata nelle prossime settimane grazie all’avvio delle nuovissime strutture. Senza contare gli hub temporanei che sono stati predisposti per le vaccinazioni nell’arcipelago Eolie, per rendere le sette isole covid free già pronte per le seconde dosi.

Tutto questo si aggiunge e integra il lavoro svolto anche dai centri vaccinali ancora aperti negli ospedali, le vaccinazioni domiciliari per persone che non deambulano da parte di

Il camper per i piccoli centri

Usca e medici di medicina generale, il camper auto emoteca “km zero” che sta girando piccoli borghi e paesi montani come Roccafiorita, Gallodoro, Mongiuffi Melia, Forza D’Agró e tanti altri. La maggior parte dei vaccini effettuati è Pfizer, poco meno Astrazeneca, a seguire Moderna e ultimo arrivato Janssen che la comodità dell’unica dose, a differenza dei primi tre.

Micciché: “Musumeci bis? Si può fare ma non è un obbligo”



Il presidente dell'Ars: "Qualcuno semina zizzania. La coalizione? Io dico che non c'è, il caso Fdl all'opposizione di Draghi è enorme"

L'INTERVISTA di Salvo Toscano

0 Commenti

Condividi

Presidente Gianfranco Micciché stiamo entrando nell'ultimo anno e mezzo di legislatura. Cosa si aspetta lei e cosa dobbiamo aspettarci noi dall'Ars in questo ultimo miglio?

“L'Ars non ha chissà che cosa da inventare. Se si vuole fare un consuntivo dal punto di vista politico questa legislatura ha segnato il record assoluto di leggi di iniziativa parlamentare. Non c'è dubbio che è stata una legislatura particolare perché negli ultimi due anni è stata molto condizionata dal covid. Il governo non faceva altro che occuparsi di cose della sanità e non ha avuto modo di fare altre cose che si intendevano fare. Di questa enorme emergenza va tenuto conto nel valutarne l'operato. Diciamo che se oggi c'è qualcosa che mi rimprovero è non esser riusciti a portare avanti le riforme”.

Questa in effetti doveva essere una legislatura di riforme nelle intenzioni del presidente della Regione. Ne abbiamo viste poche francamente.

Leggi notizie correlate

- [Turola, Micciché e Damiani - "Non ho influito sulla nomina"](#)
- ["Il governo ascolti l'Assemblea - Il rimpasto? Si farà di sicuro"](#)
- [Ok da Roma a legge statutaria - Micciché: "Ars ha lavorato bene"](#)

“È un rimprovero collettivo il mio. Continuo a essere convinto che le riforme si possano fare solo tutti insieme. E questo non sono sicuro che sia stata la volontà del governo. Che ha portato iniziative in Aula poco discusse prima. Che hanno incontrato ostacoli anche in commissione. Come nel caso della legge sui rifiuti, rimasta un anno in commissione, una commissione presieduta da una deputata esponente di punta del partito del presidente. C'erano troppe cose che non si capivano. Ancora oggi io non ho ben chiaro perché ci siamo persi così tanto sulla riforma quando probabilmente bastava concentrarsi sul piano rifiuti”.

Insomma, sul fronte delle riforme il bilancio è insufficiente?

“Sì, questa purtroppo non è stata la legislatura delle riforme. E l'Assemblea viene ricordata soltanto per le riforme che ha fatto. Quasi sempre l'Ars è stata anticipatrice di riforme nazionali, da quella urbanistica a quella agraria alla riforma elettorale. Tutte cose fatte in momenti in cui c'era

maggiore dialogo tra maggioranza e opposizione. Ho dovuto fare una fatica non normale perché c'è sempre stato un atteggiamento, non solo da parte dell'opposizione, di guerra, di scontro".

Anche dentro la maggioranza.

"Ma certo, quando porti in Aula una legge che non si capisce e che non è stata discussa... Al di là del problema Covid non posso non riconoscere a Musumeci che tutti gli sforzi li ha fatti, ci sarà stata una mancanza di esperienza nel ruolo e troppe volte i suoi uomini hanno cercato di creare più zizzania che serenità. Ora c'è ancora un anno e mezzo. Comunque è stata una legislatura in cui per la prima volta i nostri concittadini ammazzati dalla mafia sono stati commemorati dentro l'Assemblea. Ricordo un intervento indimenticabile di Emanuele Macaluso che lo ha sottolineato. C'è stato un lavoro per un cambio di mentalità che forse è stato sottolineato poco".

Come sta il centrodestra? Abbiamo registrato alcuni segnali di nervosismo. E frasi come il "pretendo rispetto" del presidente della Regione sembrano raccontare di tensioni.

"Il rispetto non te lo regala nessuno, il rispetto si conquista. Non voglio dire una cosa contro Musumeci, ma il pretendere rispetto solo chiedendolo non è abbastanza. Non c'è dubbio che l'attenzione nei confronti dei partiti è stata abbastanza blanda. Forse si sta cominciando ora ad avere un minimo di interesse per i partiti. Ma ci sono fibrillazioni non da poco e posso dire che tra questi non c'è Forza Italia. Oggi la Lega e gli autonomisti stanno sicuramente soffrendo delle situazioni. Io ricordo con altri presidenti della Regione riunioni continue con i partiti, per confrontarsi, ascoltare...".

Con Cuffaro, forse con Lombardo un po' meno, no?

"Erano comunque continue. Oggi non tutti gli assessori hanno la capacità del confronto. È stata una legislatura difficile però, ce lo dobbiamo dire. Il presidente è stato un po' fuorviato da situazioni che non esistevano, cose che qualcuno gli andava a raccontare creando situazioni di continuo sospetto".

Lei in pratica parla di cattivi consiglieri: c'erano e ci sono ancora?

"Non c'è dubbio che è così. Ma capisco che il presidente Musumeci non è uno che si può interessare di tutto il sottogoverno, di tutte le leggi, non è come Cuffaro o Lombardo, interpreta il ruolo in un altro modo, è uno che delega, ma se alla luce dei risultati qualche analisi va fatta. Però va detto che abbiamo fatto un numero di leggi nettamente superiore a quello degli altri anni e non abbiamo subito un numero importante di impugnative. Abbiamo costituito questa commissione importantissima sulla verifica delle leggi, sono sicuro che sarà replicata a livello nazionale. La politica pensa le leggi e poi la burocrazia non le mette in atto, la possibilità di convocare i dirigenti e chiedere conto è importante. Faccio un esempio: abbiamo fatto una legge in cui abbiamo sospeso la richiesta del Durc. Molti istituti che si occupano di finanziamenti e prestiti ancora lo chiedono. Noi dobbiamo intervenire. Alcuni dirigenti regionali si sostituiscono alla Corte costituzionale. Non è ammissibile. Come per la legge che abbiamo approvato per comprare un farmaco che salverà un bambino. Giusto o sbagliato che sia, abbiamo deciso così. E ancora resta lettera morta".

Pensa che Razza tornerà assessore?

"Non lo so".

Ma è vero che a Forza Italia è stata offerta la Sanità per Falcone?

"Più o meno è così ma il nome dell'assessore, se l'assessorato va a Forza Italia, lo comunica Forza Italia. Musumeci pretende rispetto ma deve anche darne: può scegliere lui gli assessori di Forza Italia?".

Presidente, andiamo al nocciolo della questione: Musumeci deve essere ricandidato? Lui dice che è naturale e che se gli alleati avessero avuto dubbi avrebbero già dovuto richiamare gli assessori fuori dalla giunta.

“Anche questa è una frase che non mi piace. Lui peraltro all’inizio aveva detto di non volersi ricandidare, ora ci siederemo e ne riparleremo. Io non ho niente in contrario che lui si ricandidi. Dobbiamo fare tesoro, però, dell’esperienza di questa legislatura. Alcune cose vanno regolate. Ma non sono obbligato da nessuno, sarà probabilmente una scelta che faremo di ricandidarlo ma queste frasi sono quelle cose di Musumeci che creano rapporti difficili. Io credo che si ragionerà in maniera serena per ricandidarlo ma questi sono atteggiamenti che secondo me il presidente Musumeci deve migliorare. Intendiamoci, ne ho mille su di me da migliorare, ma se mi posso permettere in amicizia dico al presidente che questo non è un atteggiamento che paga. Le scelte si fanno insieme. Io credo, per esempio che troppi sottovalutino la non entrata della Meloni nella compagine di governo nazionale”.

In effetti, è una cosa abbastanza significativa di cui nessuno parla. Ci può essere un vecchio centrodestra che fa come se niente fosse quando a livello nazionale è spaccato a metà, una parte al governo e un partito all’opposizione?

“Ecco, quando si dice la coalizione l’abbiamo già, io dico che non l’abbiamo. Questo fatto è così enorme che non si può ignorare, Meloni non è entrata in un governo guidato da un presidente che è bravo, lo sapevamo e lo sta dimostrando. Con Conte ricordo che avevamo i vaccini per categorie, non per età, una grande minchiata...”.

Sì, però lei ha chiesto di inserire anche la vostra di categoria...

“Certo, perché era una minchiata e io dissi ma se si fa questa minchiata, la nostra categoria non può non essere inserita. Però era quella l’impostazione, abominevole, di Conte. Si è vista subito la differenza con quel governo imbarazzante. Se si occupa di giustizia un disk jockey , e di esteri uno che girava per gli spalti di uno stadio...”.

Guardi che agli Esteri c’è ancora lui.

“Ma se ci sarà un problema di politica estera c’è il presidente del Consiglio”.

Stavamo parlando del centrodestra che si è rotto a livello nazionale?

“Sì, ritengo che ci sia troppa poca attenzione verso quello che è successo col governo Draghi. Un governo che sta lavorando bene e con una coalizione molto strana. Tutti danno per scontato che Draghi vada a fare il presidente della Repubblica. Io sarei felice che facesse un altro settennato Mattarella. Sarei felice se volesse continuare. Draghi è un perfetto presidente del Consiglio e deve continuare a farlo. Se oggi con responsabilità per salvare questo Paese c’è bisogno di un ulteriore governo di grandi intese con alla guida una persona credibile come Draghi io non credo che alle prossime elezioni avremo Salvini e Meloni candidati da una parte e Letta e Di Maio dall’altra. E allora siamo sicuri che qui in Sicilia ci possiamo consentire di fare dell’altro? Sarebbe utile? Non lo so, sono domande che mi sto facendo e non ho risposta. Gelmini e Carfagna penserebbero di andare in un prossimo governo col Pd e non con la Meloni? Io non lo so, ma se la Meloni è fuori bisogna capire che cosa si deve fare. Io sarei molto prudente a dir che la cosa della coalizione è già organizzata”.

Quindi i giochi non sono fatti?

“Non avrei nulla in contrario a ricandidare Musumeci. A condizione che vi siano delle regole diverse. Tanti dicono che io lo voglio ricandidare per rifare il presidente dell’Assmeblea. Se decidessi così mi vergognerei di aver fatto politica per tanti anni. Non mi passa per l’anticamera del cervello. Anche perché so bene che nella storia della politica chiunque fa questi ragionamenti viene inc*lato all’ultimo momento”.

In effetti succede...

“Eh, siccome nessuno mi può dire che non ho esperienza, io questo lo so. Certo, questo è un lavoro che mi piace fare e credo che la presidenza dell’Ars in questa legislatura abbia fatto sentire

la sua voce. mi sono lasciato scappare la frase che vorrei continuare ma le scelte politiche non saranno condizionate minimamente da questo piacere che posso avere io”.

Come sta Berlusconi?

“L’ho sentito quattro giorni fa. E l’unico problema che aveva era di fare ritirare le dimissioni a Sallusti. Certo, ha ottantaquattro anni e ne ha passate di tutti i colori con problemi di salute di ogni tipo. In più è una persona che viene raramente lasciata serena a casa a giocare con i nipotini, ha avuto quaranta processi, una cosa che non si può sentire. Ora per fortuna di questo si comincia a parlare, ma che ci sia un Paese in cui il capo del governo e dell’opposizione viene attaccato in questa misura dalla magistratura non si è sentito mai. Lui ha avuto una forza incredibile e una capacità di reazione pazzesca. L’altro giorno l’ho fatto ridere quando gli ho detto al telefono presidente, gli vuole dire a tutti che lei per morire si deve suicidare? Perché non l’ammazza nessuno. Lunga vita al grande Silvio”.

Grande o meno, sicuramente gli auguriamo lunga vita.

“Concluderei così, ma mi faccia aggiungere che bisogna avere il coraggio della serietà. Dobbiamo capire che oggi il nostro compito è fare il bene per la nostra Sicilia. Mi può andare bene la ricandidatura di Musumeci ma non certamente perché qualcuno mi obbliga a farlo. È una scelta su cui dovremo ragionare in maniera seria, si può fare ma servono regole. Per non ripetere certe cose. Non capisco per esempio perché a inizio legislatura avevamo parlato dei termovalorizzatori e ancora non ci sono. Non capisco perché succedano queste cose. A Napoli con Berlusconi risolvemmo il problema in sei mesi quando scoppiò l’emergenza. Forse qui si è perso troppo tempo appresso al centro direzionale che ancora non esiste”.

Tags: [Gianfranco Micciché](#)

Publicato il [24 Maggio 2021, 06:09](#)

Movida e assembramenti nel weekend, la Sicilia si sente già bianca: è quasi un "liberi tutti"

24/05/2021 - 08:33 di Maria Elena Quaiotti

Complice il numero sempre in calco dei contagi da Covid, tanta gente in giro dal mare alla montagna fino ai centri commerciali



A Catania scene così, con centinaia di giovani che affollano le strette vie del centro storico nei pressi dei locali della movida anche ben oltre il coprifuoco, si vedono da settimane. Nell'ultimo weekend si sono ripetute. E in più si sono aggiunti i ristoranti all'aperto, con strade e piazze trasformate in giganteschi spazi dedicati al food&drink e alla socialità.

Ma - complici i dati dei contagi sempre più in calo - ora è tutta la Sicilia, dai centri storici alle spiagge, che sembra sentirsi già in bianco, come se non ci fosse più alcuna restrizione contro la pandemia. Il weekend ha visto sabato notte centinaia di persone assembrate a Catania nelle vie della movida notturna, mentre la prima domenica da "zona gialla" in Sicilia ha fatto registrare l'assalto a Taormina, dove si sono notati anche turisti stranieri, e al mare di Giardini Naxos, per prendere il sole e fare il bagno. Ma tutta l'Isola ha visto persone al mare. Stessa scena sui lungomari di Aci Castello e Catania, ma anche nella costa del Siracusano, con Marzamemi tra le mete preferite. Trafficate anche le strade che portano all'Etna. I palermitani si sono ammassati invece tutti a Mondello, con spiaggia piena e nessun controllo da parte delle forze dell'ordine. Letteralmente presi d'assalto anche i centri commerciali, che sono rimasti chiusi in zona rossa e arancione durante i weekend, mentre ieri sono ripartiti alla grande, con tantissima gente a fare shopping. Quasi un anticipo del "liberi tutti".

Singolare l'occupazione a Catania dell'area attorno al Castello Ursino, con i tavolini anche nella zona pedonale che lo circonda, come mostra lo scatto di sabato sera pubblicato sulla pagina facebook "Lungomare liberato". L'idea è geniale, lo ammettiamo, la location merita. Peccato che i tavolini, pur perfettamente distanziati e nel rispetto delle regole (non più di quattro persone per tavolo, per esempio), avessero infranto la prima delle regole, ovvero possedere l'autorizzazione all'occupazione di uno spazio pubblico di un certo pregio.

«No, non è autorizzato», hanno infatti confermato, a nostra domanda, dalle Attività produttive del Comune. E peccato che nessuno degli organi di controllo preposti, sabato sera (ma non sarà stata la prima volta) abbia avuto lo scrupolo di vigilare, magari redarguire, non diciamo per forza multare, ma almeno far togliere tavolini e quant'altro da uno spazio pubblico mai concesso ad un privato. Come può essere possibile? L'assessore alla Polizia locale, Alessandro Porto, avvisato ieri, ha assicurato l'invio di una pattuglia a controllo. Ma basterà?

Quello di Castello Ursino è solo un esempio, forse il più eclatante, dell'anarchia che regna in città, e non certo da quando siamo tornati in zona gialla, ma che nel fine settimana appena trascorso ha dato il "peggio" di sé. «È stato un weekend di monitoraggio – ha precisato il comandante della polizia locale Stefano Sorbino – la situazione che abbiamo visto sarà analizzata dall'amministrazione comunale insieme alla prefettura e alle forze di polizia per le giuste contromisure». Contromisure che dovranno essere più incisive di quelle viste proprio nel fine settimana appena trascorso.

Qual è stata la situazione (ri)vista? Ci sono ristoratori e locali "virtuosi", che rispettano il suolo pubblico a loro assegnato, le norme anticontagio, l'orario di chiusura, se pur a malincuore. E poi ci sono, non da oggi, locali che "sforano" regolarmente piazzando tavolini dove possono, chiudendo all'orario solo in caso di arrivo di controlli, non evitando gli assembramenti almeno davanti al proprio locale, che è una delle regole non certo revocata con il ritorno in zona gialla. Assembramenti la cui responsabilità, in primo luogo, è dei cittadini che li creano o ci si "infilano".

Una cosa è certa, il "coprifuoco" ormai non spaventa più nessuno, a giudicare dalle immagini di venerdì e sabato sera, e non solo nella ormai sovraesposta via Gemmellaro e dintorni, che resta comunque l'esempio più significativo di come non comportarsi, come il mancato rispetto della zona pedonale, dei tre metri di carreggiata da lasciare liberi per il passaggio di mezzi di soccorso, o la musica altissima, ben oltre il consentito. Sabato dopo le 23 c'era gente ancora in giro in via Pulvirenti, nonostante la presenza della pattuglia posta a controllo, stessa cosa, ben dopo la mezzanotte tra via Auteri e via Bozomo, forse grazie anche alla "possibilità" di continuare ad acquistare bottiglie di birra a un euro da attività solo all'apparenza chiuse, con la "solita" distesa di bottiglie di vetro lasciate ovunque.

BOTTA E RISPOSTA

Di Battista attacca Cuffaro su Falcone, l'ex governatore: "Lo querelo"

di [Roberto Roccia](#)

24 Maggio 2021



Durissimo botta e risposata 'a mezzo social' tra **Alessandro Di Battista** e **Totò Cuffaro**: in un post pubblicato sulla sua pagina facebook l'ormai ex grillino ha citato Cuffaro riguardo alla trasmissione Maurizio Costanzo show in cui l'allora giovane politico DC si spese in una difesa della Democrazia Cristiana e della sua classe dirigente.

Nel giorno del ventinovesimo anniversario della Strage di Capaci, Di Battista scrive: *"Il 23 maggio del 1992, esattamente 29 anni fa, **Giovanni Falcone** saltava in aria a Capaci insieme a sua moglie ed a tre uomini della scorta. Alcuni mesi prima Falcone era stato aggredito verbalmente in TV da un giovane democristiano, Totò Cuffaro, divenuto successivamente Presidente della Regione Sicilia prima di essere condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. Quando finì in carcere **Pier Ferdinando Casini** (che oggi – udite udite – sogna il Quirinale) lo elogiò per il suo rigore morale"*.

Un post che l'ex governatore non ha apprezzato affatto e in risposta ne ha pubblicato un altro in cui passa al contrattacco e sottolinea alcune inesattezze scritte da Di Battista: *"Di Battista da buon populista in ricerca di improbabili consensi propone in un giorno così doloroso e significativo per noi tutti siciliani una palese falsità. Se avesse impiegato il suo tempo, non a ricercare demagogici consensi, ma si fosse preoccupato di ricercare la verità del mio intervento a Samarcanda, avrebbe di certo saputo che mai ho attaccato Il Dott. Falcone, bensì, il magistrato Dott. Taurisano, che in quel periodo aveva messo sotto indagine l'Onorevole **Mannino**. Il tempo mi ha dato ragione in quanto anche se l'On. Mannino ha dovuto subire 20 anni di processo è stato totalmente assolto da ogni accusa. Se si fosse meglio informato prima di sproloquiare in una così importante giornata avrebbe saputo che sono stato condannato per favoreggiamento aggravato dall'articolo 7 e non per concorso esterno in associazione mafiosa"*.

E quindi l'annuncio della **querela** da parte di Cuffaro contro Di Battista: *"Avrebbe di certo evitato di ricevere la mia querela per diffamazione che fra pochi giorni sarà da me e dai miei legali prontamente depositata. Avrebbe saputo la verità dei fatti storici così da non potere diffamare in maniera così vergognosa la mia persona. In un giorno nel quale Di Battista avrebbe dovuto far trionfare la giustizia e la verità ha preferito far trionfare l'ingiustizia e la bugia. Non dovrebbe essere di certo questo il comportamento di uno che ritiene di essere un moralista e si atteggia a leader. Ma è un problema suo"*.

Discrede, fiori di speranza: "Ma la ferita resta aperta"



Un delitto irrisolto e senza colpevoli, parla il fratello del commerciante.

PALERMO di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

La telefonata con Vito Discrede cade quando mancano quaranta minuti alle 17.58, ora della strage di Capaci, per cui sentiamo l'apprensione del compiersi di ogni 23 maggio, quella radice di dolore che ogni palermitano passato attraverso il 1992 nutre dentro di sé, tra speranza e memoria. Vito è stato un compagno di scuola, uno che ha vissuto l'incidente del liceo 'Meli' del 1985, quando caddero Biagio Siciliano e Giuditta Milella, uno che ha combattuto la tua stessa guerra. Il circuito della nostra amicizia, dopo anni di lontananza, si è saldato in un 24 maggio di sette anni fa, quando ci siamo ritrovati – e mai avremmo voluto così – io da cronista, lui da fratello di Daniele Discrede, barbaramente assassinato nel corso di una rapina a Palermo.

Le indagini, poi archiviate, non hanno svelato gli esecutori di quel delitto. Oggi, in via Roccazzo, nascerà un giardino per Daniele e sarà posta una lapide. “Un segno di vicinanza del Comune e della Palermo buona – dice Vito -. Non è una pagina che si chiude, ma qualcosa che si apre alla speranza. Quale speranza? Che prima o poi si conosca la verità e che ci sia davvero un cambiamento. La ferita, aggravata dalla circostanza di non sapere, resta aperta. E fa male. Noi siamo una famiglia perbene, alla mano, ci conosci. E vogliamo comunque avere fiducia”.

Il comitato “Verità e giustizia per Daniele Discrede”, in questi anni, ha tenuto accesa ogni luce possibile su quell'oscurità. La cerimonia dell'intitolazione è fissata per le sei del pomeriggio, con le opportune prudenze per via del Covid. La lapide che verrà scoperta recita: “In memoria di Daniele Discrede commerciante caduto al lavoro per mano vile. Uomo libero, generoso e coraggioso”. E ci sarà la signora Angela, madre di Daniele e Vito, con papà Gaspare, con le sorelle, con i familiari e con gli amici. “Mia mamma – dice Vito – si è già affezionata a quel piccolo giardino e sta già pensando di piantare dei fiori”.

Leggi notizie correlate

- [Caso Agostino e caso Discrede - Strade diverse, identica ferita](#)
- [Il mistero Discrede - Delitto senza castigo](#)
- [Archiviato l'omicidio Discrede - Il fratello: "C'è amarezza"](#)

“Un Giardino per Dani – si legge in una nota – vuole essere un'ulteriore testimonianza di impegno da parte della famiglia e della comunità affettiva che ha circondato d'affetto Daniele Discrede, specialmente dopo la sentenza di archiviazione con la quale la Procura della Repubblica ha messo, almeno per ora, la parola fine a questo caso rimasto irrisolto. ‘Una motivazione che ferisce perché segna l'insuccesso delle indagini,

lasciando comunque aperti alla speranza di nuovi spunti investigativi', ha commentato l'avvocato Toni Gattuso, legale della famiglia Discrede. **Un velo di amarezza, inoltre, traspare in quanti sono coinvolti in questa dolorosa vicenda, nel constatare che nonostante il tempo passato, dal quartiere e dalla città, nessun aiuto è arrivato** per agevolare le indagini, nemmeno in forma anonima, come se il ricordo dell'omicidio di Daniele Discrede dovesse essere fagocitato dall'oblio, come spesso accade in questa martoriata città".

“Noi speriamo sempre che qualcuno possa raccontare tutto – dice Vito –. E, nonostante tutto, non ci rassegniamo”. E poi ci si lascia con un abbraccio. Sono quasi le 17.58, ora di Capaci. Una preghiera va a quei bellissimi siciliani che morirono, sognando che ci fosse giustizia per tutti.

(nella foto la scena dell'omicidio)

Tags: [daniele discrede](#) · [strage di capaci](#) · [vito discrede](#)

Pubblicato il [24 Maggio 2021, 06:05](#)

L'analisi

Nell'anniversario della strage di Capaci si registra che solo il 39% degli italiani ha fiducia nei magistrati

Giustizia farraginoso e inefficace, crolla l'appeal

Costantino Visconti

È fin troppo scontato nel giorno in cui si ricorda il martirio di Giovanni Falcone, di sua moglie e degli uomini della scorta, prendere atto della distanza siderale ormai creatasi tra la sua figura di magistrato e l'attuale percezione diffusa nella pubblica opinione dell'ordine giudiziario nel suo insieme. Falcone, campione riconosciuto di professionalità, coraggio, indipendenza e credibilità, insomma, sembra oggi un gigante inarrivabile. Basti pensare ai dati emersi da un recente sondaggio secondo cui la fiducia dei cittadini nei magistrati negli ultimi 11 anni è crollata dal 68 al 39%.

Sarebbe però sbagliato spiegare questo preoccupante fenomeno con un approccio riduzionistico, limitandosi cioè a citare qualcuno dei numerosi scandali che negli ultimi anni hanno coinvolto numerosi magistrati, appannando la credibilità dell'intero ordine giudiziario. Certo, le vicende che hanno visto protagonista l'ex presidente dell'Anm Palamara o quelle ruotanti attorno alle rivelazioni dell'avvocato Amara,

offrono un quadro vieppiù sconsolante delle dinamiche patologiche che affliggono la magistratura italiana: ma in realtà sono solo l'effetto, l'onda lunga di un male profondo che ha origini multiple e stratificate nel tempo. Del resto, se è vero che dopo la sua morte Falcone è diventato un simbolo, un maestro celebrato pubblicamente da tutti i magistrati italiani (e non solo), è innegabile che in vita le più grosse delusioni e i maggiori ostacoli nel lavoro provennero proprio dai suoi colleghi. Altrettanto sbagliato, inoltre, è cantar vittoria da parte di chi in politica negli ultimi 20/30 anni ha condotto una serrata battaglia contro la ritenuta «politicizzazione» di giudici e pm. Dire oggi «avevamo ragione» significa, infatti, non rendersi conto che la stessa accusa pregiudiziale di faziosità, ripetuta ossessivamente e per giunta motivata dal presunto dominio di un manipolo di «toghe rosse», è una concausa non solo della progressiva erosione

“Non soltanto gli ultimi scandali incidono ma c'è pure un male profondo che ha origini multiple e stratificate nel tempo”

dell'immagine della magistratura ma anche di quel suo arroccamento corporativo che ha impedito una riflessione autocritica e una seria autoriforma. Ed ecco anche perché l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla, per dir così, «mala giustizia» verosimilmente non farebbe altro che acuire le tensioni già esistenti e soprattutto avrebbe il sapore di una «resa dei conti» del potere politico contro la magistratura che rischierebbe di minare definitivamente il tentativo di ricostruire un rapporto di fiducia, necessario in un paese di democrazia avanzata come l'Italia, tra i cittadini e chi amministra la giustizia. L'unica strada, piuttosto, è approfittare dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza per riformare e rafforzare il sistema giustizia sui due versanti attualmente più esposti. Da un lato, e primariamente, velocizzare i processi, civili e penali, in modo da rimettere al centro la giustizia quale servizio per i cittadini e le

imprese. Dall'altro, mettere mano alla governance della magistratura, ossia ripensare ruolo, funzioni, composizione e sistema elettivo del Csm, reclutamento e progressioni di carriera dei magistrati, senza metterne in discussione l'autonomia e l'indipendenza ma valorizzando il principio di responsabilità e di efficienza. Vedremo se gli attori della politica parlamentare, il governo e i partiti, riusciranno a condurre in porto le riforme occorrenti, mettendo da parte una volta e per tutte le ostilità preconcette. Ma c'è una questione di fondo che comunque rimane pendente come una spada di Damocle e che riguarda la cultura corrente della società italiana, di ciascuno di noi. In particolare sul versante della giustizia penale, infatti, decenni di sovraesposizione mediatica, di protagonismo giudiziario, in buona o cattiva fede, hanno inquinato i pozzi del comune sentire dei cittadini che in buona parte nutrono aspettative mal

riposte nella magistratura e nel suo operato. Si è alimentata, infatti una sorta di «illusione penalistica» in virtù della quale ogni fenomeno sociale sgradito, pericoloso o dannoso per la società può e deve essere affrontato prima di tutto con il mezzo «dei delitti e delle pene». Perfino la ricostruzione storica del passato, anche prescindendo dall'accertamento di specifiche responsabilità personali, a volte è diventato un totem dinanzi al quale far inchinare la giustizia penale. È come se soltanto attraverso la formulazione di un'accusa da parte del pubblico ministero e l'instaurazione del processo fosse di volta in volta possibile distinguere quel che è buono per la società da ciò che non lo è, in tutti i campi del vivere associato: dall'economia alla pubblica amministrazione, dai rapporti civili all'ethos collettivo. Gli studiosi hanno definito questo fenomeno «populismo penale» o «populismo penale» per stigmatizzare entrambe le facce di una stessa medaglia. Per un verso,

la proliferazione di reati nel nostro ordinamento quale risposta legislativa (di per sé inadeguata) ai problemi vecchi e nuovi della società, espediente coltivato «gratis» dalla politica per sottrarsi alla responsabilità di individuare le soluzioni necessarie, certamente più complesse e costose. E, per altro verso, l'esaltazione della giustizia penale e dei suoi protagonisti, soprattutto i pubblici ministeri, come perenne e onnipotente tribunale - una sorta di super-io freudiano - del bene collettivo che tutto decide e governa. Ebbene, per un malanno sociale del genere la medicina non può che essere radicale: ossia una drastica depenalizzazione che riduca al minimo possibile le migliaia di reati che infestano le nostre leggi e rendono la giustizia una macchina farraginoso e inefficace. Si tratterebbe, da parte della politica, di rinunciare ad assecondare comodamente le aspettative popolari e cominciare a indirizzarle su terreni diversi da quello della giustizia penale, a cominciare dal buon governo della cosa pubblica. E questa si che sarebbe una «semplificazione» a costo zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesca Morvillo e Giovanni Falcone. Oggi ricorre il 29° anniversario della loro uccisione insieme con gli agenti della scorta

Oggi il giorno della commemorazione. Nell'incontro all'aula bunker di Palermo ci sarà il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

Ragazzi protagonisti nel ricordo di Giovanni Falcone

Patrizia Abbate

PALERMO

Non ci saranno gli studenti della «Nave della legalità» ma la commemorazione della strage di Capaci anche quest'anno - il ventinovesimo da quell'esplosione che uccise in autostrada Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro - sta coinvolgendo ancora una volta, e soprattutto, i ragazzi. Quelli delle scuole che già ieri hanno dato vita a manifestazioni gioiose di ricordo e di affermazione della legalità, come i piccoli alunni dell'istituto comprensivo Rita Atria, nel centro storico di Palermo, o quelli della periferia di Brancaccio, dove all'istituto «Francesco Saverio Cavallari» è stato inaugurato il «Giardino della Legalità» per i bambini vittime innocen-

ti di mafia» ed è stato piantumato il primo albero d'ulivo in memoria del giudice Falcone, alla presenza tra gli altri del sindaco Leoluca Orlando. Ci sono poi gli studenti più grandi, quelli di cinque scuole superiori che dalle 15 daranno vita a un «rap contest» con testi dedicati alle vittime di Capaci, nel «Giardino della memoria» di Capaci, sotto quella porzione di autostrada teatro dell'attentato, in un'iniziativa organizzata dall'associazione «Quarto Savona 15». E da Roma altri studenti - gli alunni del Virgilio - hanno affidato al ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi in partenza per Palermo un «lenzuolo della legalità» da loro dipinto, da consegnare ai compagni siciliani, per unire l'Italia in un corale «no alla mafia».

Le cerimonie istituzionali avranno come ospite d'onore il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che alle



Col giudice. I bambini delle scuole Valverde e Turrisi Colonna di Palermo

8,50 parteciperà al primo incontro nell'aula bunker (che verrà trasmesso in diretta da RaiUno) e sarà poi presente in una densa serie di appuntamenti, una delle quali nella stessa aula bunker, dove verrà inaugurato il progetto di design sociale «Spazi Capaci/Comunità Capaci», iniziativa della Fondazione Falcone e del ministero dell'Istruzione che prevede, tra l'altro, due grandi murali opera dell'artista Buglisi con i volti di Falcone e Borsellino nelle facciate di due palazzi vicini all'Ucciardone. Alle 10.15 il capo dello Stato deporrà una corona di alloro nell'ufficio Scorte della caserma Lungaro, dove c'è la lapide che ricorda i Caduti degli attentati di Capaci e via D'Amelio. E subito dopo ci sarà il disvelamento della teca restaurata contenente i resti della Fiat Croma, ormai conosciuta come «Quarto Savona 15», dal nome della sigla radio attribuita agli uomini della scorta di Falcone. Alla

presenza del capo della polizia Lamberto Giannini e del presidente della Camera Roberto Fico, che a Palermo è arrivato ieri e ha visitato poi a Cinisi la casa di Peppino Impastato. Numerose le iniziative in programma alla Lungaro, ma moltissime altre sono state organizzate in vari luoghi della città e naturalmente anche davanti alla casa di Falcone, dove alle 17.58, ora dell'esplosione, verrà eseguito il Silenzio; alle 19 la messa celebrata a San Domenico da padre Sergio Catalano. Un multiforme omaggio al giudice e alle altre vittime, che non potrà avere le consuete cornici di folla. Il sindaco Orlando ha invitato i cittadini a ricordare Falcone con le lenzuola; e ieri anche l'Ippodromo di Palermo, riaperto tre anni e mezzo dopo la chiusura per infiltrazioni mafiose, lo ha voluto ricordare così, con uno striscione e la scritta «Giovanni vive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È sempre ultima in Italia. Oltre 75 mila ultraottantenni non hanno ricevuto nemmeno una dose

Vaccini, l'Isola ancora fanalino di coda

I sindaci ribadiscono il loro no alla Regione dopo la richiesta di censire gli over 80

Fabio Geraci

PALERMO

Non spetta ai sindaci fare il censimento degli over 80 siciliani che non si sono ancora vaccinati. Lo mette nero su bianco l'Anzi Sicilia, l'associazione nazionale dei Comuni, in una lettera indirizzata al dirigente generale ad interim del Dipartimento per le Attività Sanitarie, Mario La Rocca, che il 17 maggio scorso aveva inviato ad ogni Comune un foglio excel con i nominativi degli ultra ottantenni in base al quale ciascun sindaco avrebbe dovuto verificare entro cinque giorni quanti di questi intendevano recarsi in uno degli hub dell'Isola. «Riteniamo la richiesta impronunciabile sia per i tempi ristrettissimi e sia perché non rientrante tra le funzioni ascrivibili agli enti locali. A ciò si aggiunge che la procedura prevista lascia perplessi anche con riferimento al rispetto delle norme in materia di privacy», scrive l'Anzi a firma del suo presidente Leoluca Orlando, che è anche il sindaco di Palermo, uno dei primi a segnalare l'anomalia di una decisione che ha come obiettivo di accelerare la vaccinazione degli over 80-90, categorie che vede la Sicilia in ritardo rispetto alle altre regioni, senza però tenere conto delle competenze delle amministrazioni comunali. Molti sindaci, infatti, si domandano perché non siano state allertate in maniera preliminare le Asp e i medici di medicina generale, che conoscono

**Cinquantenni record
Tra palasport e centri
commerciali superate
le 43 mila iniezioni
nelle ultime 24 ore**

no direttamente i loro assistiti e sanno come rintracciarli, piuttosto che coinvolgere gli enti locali che non hanno uomini, né mezzi e che oltretutto non possono agire direttamente per non violare la privacy sul diritto alla salute dei propri cittadini. Il risultato è che la verifica sugli over 80 si è arenata in un patetico burocratico perché finora praticamente nessun Comune siciliano ha dato seguito alla richiesta. Lo stesso Orlando, però, ha lasciato aperta la porta ad un incontro ravvicinato per instaurare una collaborazione: «Per contribuire alla campagna di vaccinazione – continua la nota dell'Anzi – l'associazione si rende disponibile nell'immediato ad un confronto per promuovere negli enti locali una mirata campagna di sensibilizzazione anche tramite i rispettivi siti istituzionali e i propri canali social».

Intanto i numeri parlano di oltre 75 mila ultraottantenni che ancora non hanno ricevuto nemmeno una dose: 62.369 gli over 80 e 14.605 quelli con più di 90 anni al momento fuori dalla campagna di vaccinazione nell'Isola. Entrando nel dettaglio, nella fascia 80-89 anni il 76,5 per cento ha avuto una dose e il 64,5 per cento ha completato il ciclo con il richiamo ma la Sicilia è sempre ultima in Italia rispetto a tutti gli altri. E non va meglio nemmeno con chi ha più di 90 anni: anche questa volta l'Isola è il fanalino di coda con solo il 55,5 per cento degli aventi diritto che si sono già vaccinati. Sono invece i cinquantenni quelli che stanno trainando la campagna di immunizzazione: il trend è in costante crescita e gli ultimi dati svelano che sono stati oltre 14 mila i siciliani tra i 50 e i 59 anni che venerdì scorso si sono vaccinati, seguiti da quasi 5500 over 40 che hanno approfittato degli open day e delle varie aperture negli hub per conquistare la lo-



Campagna di vaccinazione. Molti anziani ancora senza una dose

ro dose di vaccino.

L'inaugurazione dei palasport e dei centri commerciali destinati ad aumentare la potenza di fuoco sembrano avere un effetto positivo: nella rilevazione di due giorni fa (*l'ultima disponibile e completa, ndr*) la Sicilia ha centrato 43.321 vaccinazioni in 24 ore. Non è stato il record assoluto ma poco ci è mancato: a farla da padrone è stato Pfizer inoculato a 29.546 persone ed è in risalita anche AstraZeneca, per via soprattutto dei richiami, fatto da 7378 cittadini, duemila in più di dosi rispetto al giorno precedente. Troppo poco ancora per sperare nel rilancio

ma abbastanza per guardare con ottimismo al futuro anche perché sembra prendere quota pure il monodose Johnson&Johnson scelto da 2.620 persone. Nel frattempo le scorte si sono rimpinguate: ieri sono arrivati 61.750 vaccini, 44.600 di Moderna e 17.150 di Janssen e mercoledì prossimo è prevista la fornitura di altre 160 mila dosi di Pfizer prima del maxi rifornimento promesso dal generale Figliuolo entro i primi di giugno che potrebbe consentire di dare il via libera alla vaccinazione a partire dai 16 anni. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcune province tendono alla zona bianca

Le infezioni sono in calo ma ci sono molti morti

Andrea D'Orazio

Complice il consueto calo tamponi del weekend, come già accaduto lunedì scorso torna sotto quota 400 il bilancio giornaliero delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia, mentre continuano a diminuire i posti letto occupati in ospedale, quantomeno in area medica, ma la curva della mortalità, l'ultima a scendere quando il virus rallenta, segna 17 decessi nelle 24 ore: un numero superato ieri solo dalla Campania con le sue 29 vittime. Eppure, anche su questo fronte l'Isola presenta dati in miglioramento, visto che le morti causate dal Covid sono comunque in flessione dal 14 maggio, con un decremento del 32% nell'ultima settimana. Una variazione che, sempre su base settimanale, risulta peraltro in linea con quella dei contagi, pari a -30% anche grazie al calo registrato sul territorio nel bollettino quotidiano, dove il ministero della Salute indica 350 nuove infezioni, 143 in meno al confronto con il precedente report ma su 6171 tamponi molecolari (2483 in meno) per un tasso di positività che si mantiene perciò stabile, intorno al 5,7%, e in leggera discesa, dall'1,9 all'1,8%, se si calcolano anche i 13030 test rapidi, 4651 in meno rispetto a quelli processati venerdì scorso – va però ricordato che la Regione continua a comunicare a Roma solo i contagi emersi con gli esami molecolari. A fronte dei 1081 guariti accertati nelle ultime ore, con una contrazione di 748 unità gli attuali positivi scendono adesso a

quota 13267, di cui 12501 in isolamento domiciliare, 662 (17 in meno) ricoverati nei reparti di area medica e 104 (cinque in più) nelle terapie intensive, dove risultano cinque ingressi.

Questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: 84 a Catania, 74 a Messina, 53 a Palermo, 40 a Ragusa, 32 a Siracusa, 31 ad Agrigento, 16 a Trapani, 12 a Caltanissetta e otto a Enna. Intanto, l'incidenza settimanale dei contagi sulla popolazione siciliana, parametro oramai dirimente – insieme al tasso di saturazione ospedaliera – per stabilire il colore di un territorio, tende sempre di più al bianco, raggiungendo ieri i 62 casi ogni 100 mila abitanti: un'asticella non lontana dai 50 casi ogni 100 mila persone, sotto la quale, dopo tre settimane consecutive, scatterebbe automaticamente il grado zero dell'emergenza. Del resto, alcune province presentano già un'incidenza da zona bianca, e tra queste, perlopiù ieri, c'era pure Palermo, con 47 casi ogni 100 mila abitanti: un rapporto agli antipodi del valore (da zona rossa) raggiunto poco più di un mese fa, il 14 aprile, quando la città metropolitana segnava 276 casi ogni 100 mila abitanti. Ma stupisce anche il "crollo" del Nisseno, passata, rispetto al 24 dello scorso mese, da 236 a 33 casi ogni 100 mila persone, ossia, da una delle vette epidemiologiche più alte della Sicilia alla soglia più bassa della regione. Sotto quota 50 casi anche le province di Trapani (già da qualche giorno) e di Siracusa. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutto ciò
che desideri,
Actros Edition 2.

Actros Edition 2. Scopri una nuova dimensione di comfort, sicurezza e design con un numero limitato di esemplari.

Ulteriori informazioni sono disponibili al sito www.mercedes-benz-trucks.com

Mercedes-Benz
Trucks you can trust



COMER SUD
Concessionaria di Vendita e Assistenza Mercedes-Benz Trucks
AGRIGENTO – C.da S. Benedetto SP15. Z.I. - Tel. 095 7567611
PALERMO – Via Pecoraino, 49 – Tel. 091 393387

Ieri sospesa la somministrazione di Moderna per la carenza di scorte

Vaccinazioni senza soste Ma i centri vanno in tilt

Il record di dosi alla Fiera ma si allungano i tempi di attesa

Fabio Geraci

Record di vaccinazioni alla Fiera del Mediterraneo grazie all'apertura no-stop ma lunghe attese per ricevere il vaccino. Ieri il padiglione 20A, quello che è stato individuato per il turno notturno, ha chiuso i battenti intorno a mezzogiorno invece che alle 8 del mattino. Alla fine chi era prenotato per le 6.30 è riuscito ad avere la propria dose alle 10 e si è verificato qualche momento di tensione perché, anche se la fila era abbastanza ordinata, c'erano poche panche per sedersi.

Ai 16-59 con lievi vulnerabilità e ai quarantenni senza patologie che hanno affollato la sessione notturna sono stati somministrati 401 Pfizer e 56 del monodose Johnson&Johnson mentre è stata sospesa l'inoculazione di Moderna perché le scorte sono ridotte al lumicino: ieri, infatti, in tutta la giornata appena undici cittadini che hanno potuto usufruire di questo vaccino. In totale, nell'hub provinciale, sono state 5748 le dosi iniettate, di cui 998 di AstraZeneca, 433 di Johnson&Johnson e 4306 di Pfizer. Quest'ultimo rimane il più richiesto ed è il primo a scarseggiare: per questo motivo il dirigente generale dell'assessorato regionale alla Salute, Mario La Rocca, ha inviato una circolare alle Asp invitando a destinare Pfizer solo a chi ha effettuato la prenotazione. Lo stesso commissario straordinario per l'emergenza Covid, Renato Costa, ha segnalato il problema: «Alcuni centri vaccinali della provincia hanno chiuso per la mancanza del vaccino mandando le persone in Fiera. Ma anche noi al momento abbiamo quantitativi limitati di Pfizer ma la prossima settimana, così come ha assicurato la struttura commissariale nazionale, ne dovremmo avere di più per po-



In attesa. Il caos all'hub di Bagheria, la carenza di dosi in provincia ha fatto riversare gli utenti alla Fiera del Mediterraneo

Caos e proteste a Bagheria

Le pessime condizioni organizzative e la disastrosa gestione dell'hub vaccinale di Bagheria, ospitato nel palazzetto dello sport, sono state denunciate dalla deputata Caterina Licatini che venerdì pomeriggio si è recata sul posto dopo essere stata allertata da alcuni cittadini che attendevano il loro turno per essere vaccinati. Chiamata rivolta anche ai carabinieri che hanno tempestivamente risposto. «Un'ingiustificabile insufficienza di operatori sanitari ha provocato un ritardo di oltre 5 ore nelle somministrazioni - spiega Licatini - al mio arrivo

regnava il caos più totale. Oltre alla carenza di personale sanitario, non c'era alcun presidio dei vigili urbani per gestire la gente accalcata e stanca di attendere così a lungo». I vigili urbani tengono a chiarire che ieri erano presenti a presidiare l'area vaccinale, mentre i volontari del Coss hanno gestito al meglio l'accoglienza dei cittadini in maniera particolare gli anziani e invalidi che hanno avuto sempre la priorità. Per quanto concerne i ritardi nella consegna dei vaccini questi non sono dipesi dall'Asp. (*PIG*)

Pino Grasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ter vaccinare tutti senza problemi».

Il turno notturno può essere prenotato sul sito della Fiera, anche da altre categorie: ai quarantenni e a chi ha tra 16 e 59 anni sono stati aggiunti anche il personale scolastico, le forze dell'ordine, la fascia dai 60 ai 79 anni, conviventi e caregiver di soggetti ad alto rischio, gran parte dei quali debbono fissare l'appuntamento per il richiamo. Prosegue anche oggi l'open day organizzato dall'Asp che ha messo a disposizione i propri centri per gli over 40 che potranno vaccinarsi con AstraZeneca senza prenotazione mentre al presidio della Casa del Sole sarà un'altra giornata dedicata al drive in per gli ottantenni e per i soggetti fragili che potranno vaccinarsi comodamente e in sicurezza senza scendere dalla propria auto. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio dell'assessore: «Il Garibaldi al Dams, serate per le giovani compagnie»

Zito: «Diamo spazi per ripartire con la cultura»

Palsoscenici estivi allo Spazio, allo Spasimo e all'atrio di Casa Professa

Simonetta Trovato

Una progettazione condivisa con la città. Mario Zito ci tiene: ogni suo intervento, progetto, idea, costruzione, passa dal confronto. A poco meno di un anno dalla sua nomina ad assessore alle Culture, guarda a una città che ha visto azzerata la potenza creativa dei suoi artisti, disastri dalla crisi: Mario Zito non ci sta a passare per un amministratore che non ascolta, anzi ribatte mostrando i Cantieri in «condominio» o il Teatro Garibaldi poma della discordia, appena è filtrata la notizia dell'assegnazione all'Università.

«Quando sono arrivato a Palazzo Ziino - dice - ho condiviso subito l'idea del sindaco, che voleva si proseguisse sulla scia di quanto fatto già con il Conservatorio all'ex convento San Francesco e con l'Accademia ai Cantieri: spazi consegnati a enti istituzionali, ma che restavano comunque nella disponibilità della città. Il Garibaldi ha sempre avuto una vita difficile, ma il protocollo di intesa con il Dams

in collaborazione con il Biondo è un passo avanti per la sua rinascita. Non sarà assegnato in maniera esclusiva, né perderà il suo status di teatro: tra 30 e 40 serate saranno a disposizione delle giovani compagnie, stileremo un calendario una volta finiti i lavori che lo riporteranno alla sua funzione teatrale, dopo la gestione di Manifesta».

Ok per il Teatro Garibaldi, ma i Cantieri della Zisa? Ormai gli spazi sono tutti assegnati. «La Fondazione Merz è stata l'unica a rispondere all'avviso pubblico per la gestione di Zac, con un progetto condivisibile su scala triennale per un sito complesso. Non è che l'ultimo tra gli investitori privati che puntano sulla città, penso ai Valsecchi o alla Fondazione Barbaro: se la città guadagnerà una sua posizione nel mondo dell'arte contemporanea internazionale, si dovrà a loro». I Cantieri, unico condominio con più anime. «Resteranno in uso

esclusivo al Comune soltanto il Tre Navate e il cinema De Seta. A giugno apriranno il Cresm e il Museo della memoria viva, interattivo, allo spazio Zero utilizzato come una grande piazza coperta. Per lo Spazio incolto stiamo pensando ad una grande arena da 400/500 posti per dare ossigeno alle compagnie locali: un palco, le luci, le uscite di sicurezza, il posteggio, un progetto condiviso con chi «abita» già i Cantieri, vero condominio che sta facendo una riflessione su se stesso



Assessore. Mario Zito

**Che Cantieri alla Zisa
«L'uso esclusivo
del Comune solo
su Tre Navate e De Seta
A giugno apre il Cresm»**

brevi



BENEDIZIONE NELLA CHIESA DI SANT'AGOSTINO

Santa Rita, la fede e le rose Tornano le celebrazioni

Nonostante le restrizioni e le misure anti Covid, i fedeli non hanno esitato a celebrare Santa Rita da Cascia, nella giornata a lei dedicata. La Chiesa di Sant'Agostino, a pochi passi dal teatro Massimo, ieri è stata un via vai di gente e una benedizione continua. Molti fedeli hanno reso omaggio alla «Santa dei casi impossibili», con mazzi e vasi di rose che all'interno della chiesa sono stati benedetti. A lei si rivolgono soprattutto le donne che desiderano diventare madri, quando qualche difficoltà ritarda, pregiudica o

impedisce la gravidanza. Con ingresso e uscita diversificati, i volontari di alcune associazioni hanno fatto rispettare i distanziamenti e i protocolli di sicurezza. Per creare spazio e far entrare più gente, si è provveduto anche a togliere le panche. Il momento culminante è stato la supplica alla Santa e la benedizione delle rose. I fedeli hanno alzato le rose al cielo e i sacerdoti hanno attraversato la navata aspergendole di acqua benedetta. (*ACAN* - *FOTO FUCARINI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNUNCIO DELL'EX ASSESSORE DELLA GIUNTA CAMMARATA
Santoro passa dalla Lega a Fratelli d'Italia

Stefano Santoro, 55 anni, avvocato penalista, già consigliere comunale e assessore nella giunta di Diego Cammarata, aderisce a Fratelli d'Italia e «torna a casa», dopo aver lasciato la Lega, di cui era stato nominato responsabile del dipartimento giustizia. «Aderisco con grande entusiasmo a Fratelli d'Italia - dice - condividendo in toto la linea politica tracciata da Giorgia Meloni e la sua coerenza politica. Meloni è l'unica e autentica rappresentante del pensiero di destra». «La mia adesione a Fratelli d'Italia - prosegue l'avvocato - è come tornare a casa e ringrazio il segretario regionale Giampiero Cannella, il segretario provinciale Raoul Russo e il coordinatore comunale Francesco Scarpinato per l'entusiasmo e l'affetto con cui mi hanno accolto. Ho rappresentato ai dirigenti locali del partito la mia intenzione di scendere in campo per le imminenti elezioni comunali».

LICENZIAMENTI IN ARRIVO

Chiude il Disney Store, lavoratori in assemblea

Al via la mobilitazione dei 233 lavoratori di Disney Store, dopo l'annuncio della chiusura dei 15 store italiani fra cui, in città, quello di via Ruggero Settimo. I sindacati di categoria Filcams Cgil Fisascat Cisl e Uiltucs riferiscono che «in attesa di nuovi sviluppi e di ricevere la comunicazione ufficiale sull'annunciata procedura di licenziamento collettivo» avvieranno la mobilitazione. I dettagli saranno concordati nell'assemblea unitaria indetta per martedì.

MANIFESTAZIONE

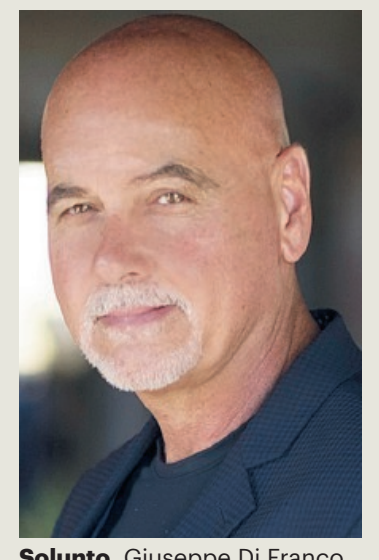
Il conflitto con Israele, un corteo pro Palestina

In centinaia di manifestanti in corteo dopo un presidio davanti il Teatro Massimo verso Palazzo delle Aquile. Si è svolta ieri la manifestazione a sostegno «dei palestinesi senza se e senza ma», fa sapere Giovanni Siragusa, portavoce di Antudo. «Il cessate il fuoco è ipocrita; quella che deve cessare è l'occupazione militare dei territori palestinesi da parte di Stato ed esercito di Israele. Questa è l'unica condizione possibile per una soluzione definitiva», sostiene Siragusa.

ALLA PRESIDENZA

Solunto Foundation, Di Franco rieleto

In occasione del rinnovo del consiglio direttivo della Solunto Foundation - istituzione che opera da circa tre anni nei settori della cultura e dei rapporti socio-culturali internazionali - Giuseppe Di Franco è stato riconfermato all'unanimità nella carica di presidente. Entrano a far parte del consiglio direttivo Rosa Rubino, giornalista, alla vicepresidenza, e Pietro Luigi Matta, vicepresidente della libera Università della Politica e già socio-onorario della fondazione.



Solunto. Giuseppe Di Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione, per i maggiorenni si farà ricorso alle fiale di Janssen o di AstraZeneca mentre ai minorenni verrà somministrata la dose di Pfizer

Vaccini, arriva l'ora dei maturandi

Esami in sicurezza: dal 26 maggio la campagna di immunizzazione si apre ai 35 mila studenti che si apprestano ad affrontare le prove. Non è necessaria la prenotazione

Fabio Geraci

PALERMO

I circa 35 mila studenti siciliani che si apprestano a fare gli esami di maturità potranno vaccinarsi a partire dal prossimo 26 maggio. Il via libera è arrivato con un'ordinanza del presidente della Regione, Nello Musumeci: il provvedimento servirà per mettere in sicurezza l'importante appuntamento che chiuderà le attività didattiche ma soprattutto è necessario per garantire una ripartenza senza focolai all'interno delle classi nel prossimo anno scolastico. Gli alunni, volontariamente e senza prenotazione, potranno essere immunizzati con due tipi di vaccino che saranno utilizzati in base all'età: per i maggiorenni si farà ricorso al monodose Janssen o in alternativa AstraZeneca mentre ai minorenni verrà somministrato Pfizer. «Nei prossimi giorni l'ufficio scolastico regionale dovrebbe fornire alla Regione gli elenchi con i nominativi degli iscritti all'ultimo anno che sono stati ammessi agli esami - spiega il presidente regionale dell'associazione nazionale presidi, Maurizio Franzò - in maniera da poter procedere con la vaccinazione dei ragazzi che si presenteranno negli hub dell'Isola». Gli esami degli Istituti di secondo grado si svolgeranno comunque con il massimo rispetto delle regole anti Covid: «Mascherine e distanziamento non mancheranno - continua Franzò - così come verranno seguiti tutti i protocolli per evitare il contagio. La vaccinazione sarà un'ulteriore protezione per gli studenti ma anche per i loro insegnanti visto che non tutti si sono vaccinati».

La campagna vaccinale comunque sta coinvolgendo sempre più i giovani. Da ieri, in tutta la Sicilia, ha preso il via l'iniziativa «Proteggiti te e i nonni»: senza che sia obbligatoria la prenotazione viene assicurata una corsia preferenziale agli ultra ottan-

**Mascherine e distanze
Sarà l'ufficio scolastico regionale a fornire gli elenchi dei ragazzi che andranno negli hub**

enni, che ricevono Pfizer o Moderna, e ai loro accompagnatori over 18 ai quali va il monodose Johnson & Johnson o Astrazeneca. E a volte può succedere che nasca un legame speciale come è accaduto a Daniele Busalacchi, 24 anni, studente di ingegneria biomedica, che si è presentato alla Fiera del Mediterraneo di Palermo sperando di trovare un anziano con cui fare assieme il vaccino. Ha incontrato Maria Pipitò, si sono presentati e mentre il marito della signora ha aspettato fuori, loro due hanno fatto la fila: «Nell'attesa ci siamo raccontati un po' delle nostre vite - ha detto Daniele -. Lei è stata super gentile. Abbiamo aspettato due ore ma penso che ne sia valsa la pena: avevo promesso a suo marito di non lasciarla sola un secondo e così ho fatto, proprio come avrei fatto con i miei nonni». E lei, intenerita, lo chiamava «mio nipote» davanti agli impiegati che le hanno stampato il foglio con la data di convocazione per la seconda dose. Nell'ultima settimana sono state effettuate 297.556 somministrazioni, di cui quasi 200 mila come



Regione. Via libera alla vaccinazione per i 35 mila studenti siciliani

prima dose, un risultato che ha consentito alla Sicilia di superare di ben 35 mila il target assegnato dalla struttura commissariale nazionale guidata dal generale Figliuolo. L'hub del capoluogo lavora ormai no stop dopo l'apertura del secondo padiglione in funzione da mezzanotte alle 8 di mattina: nella prima uscita by night sono state oltre 600 le persone che si sono immunizzate. Intanto l'Asp di Palermo metterà a disposizione fino a domani i propri centri per gli over 40 che potranno vaccinarsi con AstraZeneca senza prenotazione e tornerà al presidio della Casa del Sole il drive in dedicato a ottantenni e fragili che riceveranno il vaccino senza scendere dalla propria auto. Anche la vaccinazione nei comuni montani palermitani al di sotto dei mille abitanti prosegue oggi a Scillato e si concluderà la prossima settimana a Sclafani Bagni ma sono previste vaccinazioni straordinarie a Palazzo Adriano, Prizzi, Castronovo di Sicilia, Camporeale, Roccamena, Alia, Valledolmo e Roccapalumba. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

Contagi, l'incidenza ancora in discesa

PALERMO

L'Isola si conferma in giallo, ma è già vicina al bianco. È quanto emerge dall'ultimo monitoraggio Covid della Cabina di regia nazionale diffuso ieri come ogni venerdì, che sulla regione, classificata ancora nella zona «bassa» del rischio epidemiologico, segna parametri in ulteriore miglioramento, a cominciare dal fattore oramai dirimente per stabilire il colore di un territorio: l'incidenza settimanale dei nuovi positivi sulla popolazione, che, come anticipato ieri dal nostro giornale, rispetto al report precedente risulta in calo da 96 a 68 casi ogni 100 mila abitanti, dunque non lontana all'asticella dei 50 casi, sotto la quale, dopo tre settimane consecutive, scatterebbe il grado zero dell'emergenza, cioè il bianco. In diminuzione anche il tasso di saturazione dei posti letto Covid, passato dal 16 al 13% nelle terapie intensive e dal 25 al 20% in area medica, mentre l'indice di contagio (Rt) scende a 0,83 a 0,78 e, sempre su base settimanale, le infezioni registrano una riduzione del 24%. Intanto, il ministero della Salute indica sul territorio 493 nuovi contagi, 50 in più rispetto al bollettino di giovedì scorso, ma a fronte di 26335 tamponi processati (8424 in più) tra rapidi e molecolari, per un tasso di positività in calo dal 2,5 all'1,9%. Undici i decessi registrati ieri, 1480 i guariti e 14015 gli attuali positivi (quasi mille in meno) di cui 679 (25 in meno) ricoverati nei reparti ordinari e 99 (cinque in meno) nelle terapie intensive, dove risultano cinque ingressi. Questa la distribuzione delle infezioni giornaliere tra le province: 145 a Catania, 96 a Messina, 90 a Palermo, 44 a Trapani, 36 ad Agrigento e Ragusa, 24 a Siracusa, 12 a Caltanissetta e dieci a Enna. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La foto utilizzata da Musumeci sui social: «Ai giovani il compito di aiutare gli anziani»

La nonnina di Palma all'hub con due nipoti

Paolo Picone

PALMA DI MOTECHIARO

L'arzilla nonnina Crocifissa e i due nipoti, Lucrezia e Mario, di Palma di Montechiaro, freschi di vaccinazione al Palacongressi di Agrigento, diventano lo «spot» per sollecitare i siciliani ad aderire alla campagna di immunizzazione. La foto è stata pubblicata sui social dal presidente della Regione, Nello Musumeci che ha voluto evidenziare, attraverso questa storia, il grande sforzo che in Sicilia si sta facendo per giungere all'immunità di gregge. «Tutti e tre appena vaccinati ad Agrigento - scrive Musumeci riferendosi ai nipoti ed alla nonnina provenienti dalla città del Gattopardo. È così in ogni punto vaccini dell'Isola. Ai più giovani il compito di aiutare gli anziani. Un messaggio di rinascita».

È stata proprio nonna Crocifissa a convincere i nipoti a vaccinarsi. Storie che si ripetono, soprattutto nei

piccoli Comuni siciliani, anche quelli al di sotto di mille abitanti, dove le vaccinazioni sono state delegate ai medici di famiglia.

A Bompensiere, in provincia di Caltanissetta, ieri si sono presentati in 220 su una popolazione di circa 520 abitanti, molti dei quali si erano

vaccinati prima in quanto anziani. Dal 17 maggio è stato dato mandato alle Asp di organizzare e procedere alla vaccinazione di chi ha più di 18 anni ed è stabilmente residente o domiciliato in piccoli Comuni quali Ali, Antillo, Basicò, Bompensiere, Campofelice di Fitalia, Casalvecchio Sicu-



La campagna. La signora Crocifissa con i nipoti Lucrezia e Mario all'hub di Agrigento

lo, Cassaro, Comitini, Condò, Floresta, Forza d'Agro, Frazzanò, Gallodoro, Leni, Limina, Malfa, Malvagna, Mandanici, Mirto, Moio Alcantara, Mongiuffi Melia, Motta Camastra, Motta d'Afermo, Reitano, Roccafortita, Roccella Valdemone, Santa Cristina Gela, Santa Marina Salina, Sperlinga, Tripi, Acquaviva Platani, Buscemi, Gratteri, Raccuja e Ucria. Nel periodo compreso tra venerdì 14 e giovedì 20 maggio, nell'Isola sono state effettuate 297.556 somministrazioni (di cui quasi 200 mila come prima dose). Un risultato che ha consentito di superare di ben 35 mila unità il target assegnato alla Sicilia dalla Struttura commissariale nazionale. «Il mio ringraziamento - sottolinea Musumeci - va a tutti gli operatori sanitari che continuano a lavorare incessantemente, affinché sia più vicino il giorno in cui potremo dire di avere finalmente lasciato il Covid alle spalle». (*PAPI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, il primo ad avviare la riprogrammazione è il Policlinico di Palermo. Maniscalchi: «Contiamo già 350 posti liberi in tutta la provincia»

Ricoveri in calo, per gli ospedali parte il ritorno alla normalità

Andrea D'Orazio

PALERMO

I dati parlano chiaro: nell'Isola, insieme al calo della curva epidemiologica, da oltre un mese stanno diminuendo anche i ricoveri dei pazienti positivi al Coronavirus, tanto che, solo nell'ultima settimana, i reparti ordinari e le terapie intensive hanno registrato, rispettivamente, una flessione del 18% e del 19% dei degenti, mentre ad oggi, tra i 3858 e gli 834 posti disponibili, rispettivamente, in area medica e Rianimazione, risultano liberi 3179 letti nei reparti ordinari e 735 nelle terapie intensive, con più della metà dei 778 attuali degenti concentrata nel Palermitano. E i dati hanno fatto partire l'input: riconvertire al precedente utilizzo i posti letto dedicati ai contagiati, per assicurare continuità assistenziale al resto della popolazione. Il Policlinico di Palermo è

già passato all'azione, rimodulando da 96 a 63 i letti riservati ai pazienti positivi e liberando così 20 posti in Medicina e 13 in Pneumologia - ne parla Fabio Geraci in cronaca - ma a giugno la riprogrammazione potrebbe investire anche gli altri nosocomi della provincia, perché tra una settimana, spiega Tiziana Maniscalchi, primario dell'area emergenza del Cervello, Covid hospital del capoluogo, e coordinatrice dei posti letto riservati ai malati di SarsCov2, «insieme al commissario straordinario Renato Costa presenteremo alla Regione alcune proposte di riconversione, tenendo presente il netto calo dei ricoveri - ad oggi contiamo ben 350 posti liberi in tutto il Palermitano - ma senza dimenticare la prospettiva, cioè quello che potrebbe accadere con l'allentamento delle restrizioni da qui ai prossimi 14 giorni, visto che non si può escludere un nuovo incremento dei pazienti. La parola d'ordine, dunque,

deve essere "gradualità", evitando fughe in avanti». Dopo il Policlinico, a vedere una prima riconversione potrebbe essere l'ospedale di Termini Imerese, per proseguire poi con il Civico, ma al momento, precisa Ma-



Palermo. Tiziana Maniscalchi

niscalchi, «siamo solo in una fase di studio, legata anche alla struttura dei nosocomi, perché non si può pensare a una rimodulazione senza garantire sicurezza, separando i reparti Covid da quelli non Covid. In questo senso, sono più avvantaggiati gli ospedali divisi in padiglioni, con accessi diversi». Quel che è certo, è che il Cervello, coi suoi 250 posti di cui 50 in area chirurgica e 24 in terapia intensiva occupati al momento da 150 pazienti, e l'altro Covid hospital della provincia, l'ospedale di Partinico con i suoi 96 letti di cui 72 in area medica e 24 in Rianimazione, «saranno gli ultimi a tornare allo status quo, perché fin quando l'epidemia non sarà finita, bisognerà sempre garantire ai contagiati dei reparti ad hoc. A lungo termine, quando saremo vicini alla fine del tunnel, potremmo anche concentrare i ricoveri nei nostri due Covid hospital. Ma ripeto, bisogna pensare con gradualità, comincian-

do a liberare posti dove è più forte la pressione dei pazienti non Covid: nell'Internistica e in Pneumologia». L'input per la riconversione è partito anche nell'area etnea, con una circolare del Commissario all'emergenza Pino Liberti inviata alle direzioni ospedaliere, in cui si chiede di tracciare le tappe per un ritorno alla normalità. Tra i primi nosocomi a rimodulare potrebbe esserci il Cannizzaro, che negli ultimi quattro giorni ha visto entrare «solo» due degenti Covid e ad oggi conta 40 pazienti su 94 posti disponibili tra i quali nove in terapia intensiva e 85 in area medica, di cui 45 in Malattie infettive, 20 in Medicina interna e altri 20 in Pneumologia: ad esempio, si potrebbe già liberare la metà dei letti di Malattie infettive, e in sicurezza, visto che il reparto è diviso in due piani. Un'altra ipotesi potrebbe essere quella di ripristinare Covid hospital il San Marco, portando lì tutti i pazienti infetti. Nel Mes-

sinese, invece, fanno sapere dalla struttura commissariale, non mi muove foglia, anche perché negli ospedali della provincia non si è ancora visto quel netto calo di ricoveri registrato in scala regionale. Intanto, c'è chi vorrebbe premere sull'acceleratore, «restituendo subito alla cittadinanza quel che si può aprire, perché mentre i ricoveri Covid diminuiscono, la richiesta di cure da parte delle persone che soffrono di altre patologie aumenta sempre di più». Parola di Angelo Collodoro, vicesegretario del Cimo Sicilia, il sindacato dei medici, che ricorda altre cifre, «quei 40 mila interventi e quelle decine di migliaia di visite ambulatoriali a cui i palermitani hanno dovuto rinunciare dall'inizio dell'epidemia», indicando «la strada che può portare a un più rapido svuotamento dei posti letto Covid: l'assistenza domiciliare, che finora è mancata». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo i lasciapassare in vista dell'estate

Consentirà di muoversi fra regioni e partecipare a matrimoni, concerti ed anche per entrare in discoteca

Green pass differenziati e a tempo per potere viaggiare



Il lasciapassare. Previsto per la metà di giugno il suo arrivo

Mattia Iovane

PALERMO

Dopo più di un anno dalla pandemia e il procedere a passo spedito della campagna vaccinale è finalmente in arrivo il cosiddetto «green pass».

Si tratta della certificazione verde necessaria per potersi spostare in entrata e in uscita dalle Regioni in fascia arancione o rossa, per partecipare a feste di nozze, concerti, e molto probabilmente anche per entrare in discoteca in vista dell'arrivo dell'estate. Inoltre, sarà possibile viaggiare in tutta Italia dall'estero con un «passaporto verde» europeo, previsto per la metà di giugno.

Su chi viene nel nostro Paese dall'estero, indipendentemente dalla vaccinazione fatta o dalla

guarigione dal covid, è necessario un tampone negativo almeno quarantotto ore prima della partenza per chi proviene dai Paesi europei, mentre per chi viene da altre zone occorrono dieci giorni di quarantena all'arrivo.



Sarà anche possibile spostarsi in tutta Italia dall'estero con un «passaporto verde» europeo, previsto per la metà di giugno

Per chi invece vuole andare all'estero, ogni Paese ha le proprie regole, diverse anche all'interno della stessa Unione europea. In linea di massima, per ora, anche se vaccinati, è necessario effettuare un tampone prima della partenza.

Ma andiamo nel dettaglio. Il green pass è di fatto un'attestazione che certifica di essere in possesso degli anticorpi contro il virus, o comunque in generale di essere negativo al covid.

Possono accedere alla certificazione verde coloro che hanno

avuto il covid e sono guariti, i vaccinati, oppure chi ha fatto un tampone con risultato negativo.

Il certificato sarà rilasciato contestualmente alla somministrazione della prima dose di vaccino e ha validità dal quindicesimo giorno successivo alla vaccinazione, fino alla data prevista per il completamento del ciclo vaccinale. Vale sia per chi è stato vaccinato una volta, sia per chi ha già ottenuto la seconda dose. Possiamo quindi affermare che può essere rilasciato a chiunque abbia ricevuto gli anticorpi, indipendentemente da quando riceverà la seconda dose.

La durata di base della certificazione è di nove mesi, con delle leggere differenze a seconda del tipo di vaccino che viene somministrato, poiché per ogni marca di vaccino c'è una tempistica diversa riguardo al richiamo per la seconda dose.

Per ottenerla, basta possedere le pratiche di controllo e prevenzione del covid, oppure l'attestazione dell'azienda sanitaria di av-

venuta vaccinazione. Ovviamente, anche chi è guarito dalla malattia ha diritto al green pass. In particolare, si potrà ottenere una certificazione della durata di sei mesi a partire dalla data dell'avvenuta guarigione e basterà chiedere un certificato al proprio medico di famiglia.

Per chi si vaccina con AstraZeneca la durata del green pass si allunga dei giorni che intercorrono tra la prima e la seconda dose. Dopo quindici giorni dalla prima iniezione si ha già la certificazione verde, si tratta di altri settanta giorni che portano la validità totale del documento a undici mesi e dieci giorni. Invece per chi si vaccina con Pfizer o Moderna, resta la durata base del green pass, ossia nove mesi. Poiché il richiamo per questi due vaccini composti da Rna messaggero è previsto dopo quarantadue giorni dalla prima iniezione e la certificazione viene rilasciata già dopo 15 giorni, la durata totale del green pass in questi due casi è di nove mesi e ventotto giorni.

Il vaccino Johnson&Johnson è l'unico che prevede una dose unica. In questo caso, quindi, la durata del green pass resta quella canonica di nove mesi, sempre a partire dal quindicesimo giorno successivo all'iniezione.

È evidente che questa iniziativa consentirà un ritorno graduale alla vita di sempre, certo, con molte accortezze, ma è già un primo passo avanti importante. Poi, dal primo luglio arriverà anche l'Eu Digital Covid Certificate, il certificato digitale Covid che permetterà la libera circolazione all'interno dell'Unione europea, grazie ad un accordo tra Parlamento Ue, Stati membri e Commissione, con validità annua.

Il documento sarà disponibile sia in formato digitale, attraverso il codice Qr, sia cartaceo. L'accor-

do consente a tutti i Paesi europei di emettere i certificati che saranno poi riconosciuti da tutti gli altri Stati Ue. La certificazione si applicherà anche ai cittadini europei che risiedono fuori dall'Unio-



Dal primo luglio arriverà il certificato digitale Covid che permetterà la libera circolazione all'interno dell'Unione europea

ne e che sono stati vaccinati con vaccini riconosciuti dall'Emu.

Un'opportunità che potrebbe risultare molto utile agli europei che risiedono nel Regno Unito o nei Paesi extraeuropei. Inoltre, la Commissione dovrebbe stanziare circa cento milioni di euro per acquistare test rapidi per i lavoratori frontalieri e quelli considerati essenziali.

Insomma, ormai l'estate è alle porte e la voglia di tornare a viaggiare è più che mai una necessità. Con questo provvedimento, ora sarà possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo specialista: «Alcune aziende dei vaccini stanno già lavorando per contrastare una tale eventualità»

Covid e influenza potrebbero ritornare assieme

Carmelo Nicolosi

PALERMO

Più esperti sono concordi: non contiamo di liberarci dal Sars-CoV-2. È piuttosto probabile che ce lo ritroveremo stagionalmente, come l'influenza.

Il Covid-19 è un virus che riesce a mutare e creare nuove classi di ceppi, proprio come quello influenzale e quindi di sopravvivere. Ed ecco che alcune aziende produttrici di vaccini già lavorano alla preparazione di prodotti che possano indurre la produzione di anticorpi contro ceppi influenzali e di Sars-CoV-2, insieme, tenendo conto delle varianti stagionali. In altre parole, c'è la possibilità che ogni anno dovremo vaccinarci non solo contro l'influenza, ma anche contro il covid.

Spiega il dottore Claudio Costantino, dell'Unità di Epidemiologia clinica del Policlinico di Palermo e componente della ta-

sk-force della Regione Siciliana per il Covid-19: «L'esperienza dell'epidemia stagionale di influenza deve servire da insegnamento per ciò che accadrà con il covid, che dopo aver dato questa fase pandemica, probabilmente si ripresenterà nei prossimi anni con andamento epidemico, ecco perché alcune aziende del farmaco si stanno preparando su ciò che potrà accadere in futuro: la ripresentazione del covid insieme a quello influenzale».

Quest'anno, le misure adottate per contrastare la diffusione del Sars-CoV-2 (distanziamento sociale, uso di mascherine, lockdown, restrizioni nei viaggi, chiusura di alcune frontiere, sono servite a limitare la circolazione dei virus influenzali. «Inoltre – dice Costantino – la scorsa stagione il covid è servito da traino per aumentare la copertura contro l'influenza. La sola Sicilia ha avuto un aumento del 15%».

Della forte riduzione della cir-

colazione degli agenti virali influenzali parla la recente circolare ministeriale che detta le regole per il controllo dell'influenza per la stagione 2021-2022, ma nello stesso tempo lancia un allarme: l'allentamento previsto delle misure di contenimento della diffu-



Lo specialista. Claudio Costantino

sione del Sars-CoV-2, potenzialmente differenti da Paese a Paese, potranno aumentare la circolazione dei virus influenzali, situazione che potrebbe portare alla co-circolazione di virus dell'influenza e di Sars-CoV-2, con un impatto pesante sulle fasce di popolazione vulnerabili e sui sistemi sanitari.

«Non scordiamo – osserva Claudio Costantino – che l'influenza è una malattia respiratoria che coinvolge le prime e le basse vie aeree. La contemporanea circolazione delle due specie di agenti virali potrebbe avere un impatto pesante per la popolazione e per i servizi sanitari. Di fatto dobbiamo prepararci a ciò che potrà accadere, a cominciare da settembre e ottobre di quest'anno, iniziando a programmare la campagna vaccinale per l'influenza. Le Regioni stanno già pensando agli acquisti dei vaccini in modo da arrivare pronti alla prossima stagione».

«Va anche tenuto conto – aggiunge Costantino – che alcuni studi di recente pubblicazione riportano un'attività protettiva, anche se parziale, dell'antinfluenzale sulle forme gravi da Covid, mitigando le complicanze».

Va detto, che le cellule del sistema immunitario, con l'avanzare dell'età, subiscono un processo di invecchiamento biologico (immunosenescenza) causando una bassa efficacia del vaccino antinfluenzale a partire dai 65 anni di età. Ecco che nella circolare ministeriale che detta le regole per la vaccinazione per la stagione 2021-2022, è espressamente indicato l'uso di vaccini potenziati (adiuvati ad alto dosaggio) negli over 65 allo scopo di creare una risposta immunitaria forte, ampia e di lunga durata. E l'EMA ha, di recente, concesso l'autorizzazione per l'utilizzo nei Paesi europei di un nuovo vaccino adiuvato quadrivalente per la profilassi attiva dell'influenza nei soggetti con età

superiore ai 65 anni, che sarà disponibile in Italia a partire dalla campagna vaccinale antinfluenzale 2021-2022.

Cosa significa vaccino quadrivalente? Nella scorsa stagione erano pochi i vaccini con quattro tipi di virus, la maggior parte ne conteneva due di tipo A e uno dei due di tipo B. Per fortuna le cose sono cambiate. I nuovi vaccini sono composti da due virus A e due B, in modo da dare una più ampia protezione.

Altra innovazione riguarda i bambini dai 2 anni in poi e i giovani adulti fino a 49 anni. L'antinfluenzale viene veicolato attraverso uno spray nasale. «La fascia preferita in cui utilizzarlo – afferma Claudio Costantino – è quella pediatrica, una puntura in meno nei piccoli è sempre ben accetta. Nella scorsa stagione influenzale è stato usato nella Lombardia e nel Lazio, con la somministrazione di circa 500 mila dosi». (*CN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coronavirus, da ieri sera l'hub della Fiera del Mediterraneo è aperto no stop per rendere più veloce la campagna di immunizzazione

Vaccini di notte, 600 all'appuntamento

I primi a presentarsi nel padiglione 20A sono stati Ignazio e Darwin. Tanti soddisfatti per le code contenute, il commissario Costa: «Questo debutto è stato entusiasmante»

Fabio Geraci

Una volta l'appuntamento by night era per andare a bere qualcosa o per un incontro romantico, adesso ci si vede a mezzanotte per andarsi a vaccinare alla Fiera del Mediterraneo. Da ieri, infatti, l'hub è aperto no stop: dalle 8 alle 24 funziona il padiglione 20, quindi il passaggio di consegne con il via alle somministrazioni in quello sottostante, il 20A, in una staffetta tra le due strutture che si ripete a ciclo continuo. Il primo a presentarsi ai cancelli della Fiera poco prima di mezzanotte è stato Ignazio Merendino, 29 anni, tecnico informatico, diventato suo malgrado il testimonial involontario della prima vaccinazione in notturna: telecamere e fotografi lo hanno immortalato come una star quando ha alzato la camicia a quadri per offrire il braccio destro alla dottoressa che lo ha vaccinato. Più spigliato il coetaneo Darwin Falletta che si è prenotato come soggetto fragile per una malattia agli occhi che adesso non vede l'ora di tornare finalmente a una vita normale: «È andato tutto bene, aspettavo con ansia questo momento. Potersi vaccinare anche di notte è una grande opportunità».

Ignazio e Darwin sono tra le 600 persone che si sono vaccinate al primo turno dell'Open night and day, l'iniziativa voluta dalla Regione per rendere più veloce la campagna vaccinale in Sicilia. Code contenute, zero assembramenti e una fila ordinata davanti al nuovo spazio che ha preso vita grazie allo sforzo di settanta tra medici, infermieri, personale amministrativo, volontari e addetti alla sicurezza. «È un momento storico - dicono alcuni medici impegnati nella vaccinazione sotto le stelle - la nostra speranza è che possano venire tantissimi palermitani per uscire finalmente dal tunnel della pandemia». In molti hanno scelto la soluzione by night perché di giorno non riuscivano a trovare il tempo a causa degli impegni di lavoro. Uno di questi è Angelo Mosca, 47 anni, prenotato per l'1.30, che dieci minuti dopo ha già finito: «Sono contentissimo - ha spiegato - di avere evitato file e lunghe attese». Altri, invece, hanno colto l'opportunità della nuova fascia notturna per risparmiarsi un po' di coda: le fasce di maggior successo sono state quella iniziale, tra mezzanotte e le 2, e quella finale, dalle 6 alle 8. «Per noi giovani l'orario non è un problema».

**Un regalo per i medici
Una donna agrigentina
ha portato un vassoio
di biscotti: «Ho pensato
alla vostra colazione»**



Covid. Il nuovo padiglione 20A utilizzato per le vaccinazioni notturne alla Fiera



«Proteggi te e i nonni». Maria Pipitò accompagnata da Daniele Busalacchi all'hub per vaccinarsi

ammette Luigi, 22 anni - l'importante è vaccinarsi. E poi dopo tante sere passate a casa per il lockdown è bello ritrovarsi assieme a tante gente per una circostanza così importante». Poco meno di un centinaio i nottambuli dei turni intermedii, tra le 3 e le 5, tra loro la signora Linda Grasso, agrigentina, che si è presentata con un vassoio di biscotti offerti al commissario Renato Costa e al suo staff: «Grazie infinite per quello che fate e per la vostra organizzazione, ho pensato alla vostra colazione di domattina», ha detto porgendo i dolci. Una dimostrazione di affetto, accolta con sorrisi e le immancabili foto ricordo: «Questa prima notte dei vaccini in Fiera è stata entusiasmante - ha spiegato soddisfatto il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa -. Al padiglione superiore abbiamo chiuso con le solite quattromila dosi inoculate ai cittadini, adesso speriamo di continuare a questo ritmo. Non c'è dubbio che dobbiamo continuare su questa strada, da parte nostra c'è grande entusiasmo. La gente ha voglia di vaccinarsi, continua a dimostrarlo a ogni nostra iniziativa e noi siamo qui per questo, 24 ore su 24». I prenotati nel turno 24-8 sono ormai oltre duemila: si può prendere il turno attraverso la piattaforma della Fiera del Mediterraneo (<https://fiera.asppalermo.org>) per i target 16-59 anni con lievi vulnerabilità e 40-59 anni senza patologie. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedali, parte la riorganizzazione: scendono a 63 le postazioni per i pazienti Covid

Il Policlinico libera 33 posti per Medicina

Caltagirone: «Cerchiamo di rispondere a tutte le esigenze di assistenza»

Il Covid si fa sentire sempre di meno e gli ospedali cominciano a riaprire i reparti anche ai malati delle altre patologie. Il primo a dare un taglio ai posti letto destinati a chi si è contagiato con il Coronavirus è il Policlinico: l'azienda ospedaliera universitaria ne ha infatti liberati 33 passando da 96 messi in campo durante i giorni dell'emergenza agli attuali 63. La riorganizzazione ha consentito di riattivare il plesso 23 - attuale zona destinata al Covid - con i venti posti di Medicina a cui se ne aggiungono altri tredici di Gastroenterologia, il cui reparto sarà trasferito temporaneamente in questo plesso dopo l'avvio di alcuni lavori di ristrutturazione della clinica medica 1 dove attualmente è collocato. «Il nostro proposito - ha sottolineato il commissario del Policlinico, Alessandro Caltagirone - di rispondere alle esigenze assistenziali rispettando da un lato le necessità che possono derivare dall'evolversi dei contagi ma al tempo stesso garantendo la ripre-

gressiva delle altre attività. Tutto ciò si inquadra in un contesto complessivo di ristrutturazioni che procedono su più fronti per rendere i reparti più confortevoli, consapevoli che anche tali aspetti sono parte integrante di un percorso di cura e di umanizzazione degli spazi».

La rimodulazione dell'organizzazione interna è stata realizzata «sulla base del decremento dei contagi registrati in questi giorni - si legge in una nota del Paolo Giaccone -. L'attenzione rimane alta e continua a mantenere un assetto che consente di assistere i pazienti Covid» ma allo stesso tempo il Policlinico ha voluto assicurare continuità assistenziale agli altri malati «garantendo un maggiore respiro all'area di emergenza del pronto soccorso che in questo periodo ha dovuto fronteggiare un elevato numero di accessi».

**Più spazio al Cervello
Entro domani saranno operativi i 32 letti
di terapia respiratoria
sub-intensiva**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una situazione comune anche al pronto soccorso di Villa Sofia - il più affollato della città nonostante i dodici posti letto in più ricavati dopo il primo step dei lavori di ampliamento dei locali destinati alla degenza breve - che ieri ha toccato il picco di 84 persone presenti, di cui 43 in attesa di essere visitate, con un tasso di sovrappollamento addirittura del 280 per cento. Anche il Covid Hospital del Cervello ha riaperto venti posti dell'unità di ostetricia e ginecologia per l'assistenza alle pazienti non Covid con il centro di creazione medicalmente assistita e il pronto soccorso ostetrico: il programma nell'area metropolitana prevede un progressivo ritorno alle funzioni originarie della terapia intensiva e dell'area di Medicina dell'ospedale di Termini Imerese e, dopo l'estate, probabilmente anche del Civico. Ovviamente la riconversione dipenderà dall'andamento della pandemia ma il Covid Hospital di Partinico e del Cervello saranno gli ultimi a essere interessati da un eventuale cambio: proprio al Cervello, tra oggi e domani, dovrebbero essere operativi i 32 posti di terapia respiratoria sub-intensiva per i qua-

li, nelle scorse settimane, sono stati completati gli impianti tecnologici e soprattutto sono state acquistate le attrezzature e i caschi di ultima generazione per fornire l'ossigeno ad alta pressione.

Intanto il segretario generale Fiadel-Cisal, Giuseppe Badagliacca, ha scritto una nota al presidente della Regione Nello Musumeci, per chiedere che il trasporto con le ambulanze all'interno del Policlinico sia affidato alla Seus 118 dopo che la gara d'appalto è stata annullata dal Tar. «Riteniamo - sostiene il sindacalista - che ci siano tutte le condizioni per internalizzare il servizio e affidarlo alla Seus: questo eviterebbe una nuova gara, con tutti i risparmi del caso e i 50 lavoratori della Italy Emergenza, tra autisti, centralinisti e addetti alla sala operativa, che hanno una decennale esperienza, transirebbero nell'azienda vincitrice e per i mezzi si potrebbe ricorrere a forme di leasing». Sul fronte delle vaccinazioni l'Asp ha organizzato fino a domani un open day con AstraZeneca senza prenotazione per la fascia 40-79 anni e il drive in alla Casa del Sole per over 80 e fragili. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confcommercio, attivato il servizio: «Sentinelle contro il contagio»

Vigilanza contro gli assembramenti

La Confcommercio «farà uno sforzo straordinario, insieme con le aziende, a supporto delle istituzioni e delle forze dell'ordine, per vigilare sul rispetto delle misure di prevenzione del contagio, soprattutto nelle aree esterne in prossimità di pubblici esercizi e negozi. Una sorta di sentinella del territorio con l'obiettivo di evitare assembramenti non consentiti, le cui conseguenze - in caso di aumento dei contagi - ricadrebbero direttamente sugli

imprenditori che hanno finalmente ripreso a lavorare e che hanno bisogno di certezze sul futuro». Lo ha annunciato Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo, che nei giorni scorsi insieme al presidente della Fipe Antonio Cottone, ha partecipato ad alcuni incontri con il prefetto Giuseppe Forlani, il questore Leopoldo Laricchia e il sindaco Leoluca Orlando per predisporre un piano di sicurezza sussidiaria per la corretta osservanza delle disposizioni in funzio-

ne anti contagio, a beneficio della sopravvivenza delle imprese. Nella serata di ieri, in via sperimentale, è stato attivato un servizio di vigilanza privata che sarà affidato alla Securpol Italia Vigilanza che proseguirà oggi. «Dopo gli enormi sacrifici durati oltre un anno - spiega Patrizia Di Dio - vogliamo difendere la zona gialla che abbiamo conquistato lunedì scorso e anzi auspichiamo finalmente di tornare presto in zona bianca, ridando piena operatività alle nostre imprese commerciali».

DESTINAZIONE DELLA QUOTA
PARI AL 5 PER MILLE DELL'IMPOSTA
SUI REDDITI DELLE PERSONE FISICHE

LEGGE 23 DICEMBRE 2005 N. 266 - ARTICOLO 1 - COMMA 337

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO, ONLUS, PROMOZIONE SOCIALE, RICERCA SCIENTIFICA
E DELLE UNIVERSITÀ, RICERCA SANITARIA, ATTIVITÀ SOCIALI

SAMO ONLUS

Società per Assistenza al Malato Oncologico

Codice Fiscale: 93011240814

Dal 1999 la Samo ha assistito, anche grazie al contributo ricavato dal 5x1000,
migliaia di ammalati, presso il loro domicilio nel territorio siciliano.

Via Giuseppe Giusti, 33 - Palermo
Corso Sicilia, 105 - Catania
Contrada San Benedetto - Favara (AG)
Via Libica, 12 - Trapani
samoonlus.pa@libero.it



a cura di GDS MEDIA & COMMUNICATION



La cittadella
L'ingresso della città universitaria in viale delle Scienze dove hanno sede molti dipartimenti

Corsa al rettorato. L'intervista/1

Midiri "Dico no a un ateneo da B. Giù le tasse spazio ai talenti"

Pensa a un "anno zero" a tassazione minima per colmare il gap tra gli studenti e permettere a tutti di cominciare nelle stesse condizioni. Massimo Midiri, ordinario di Radiologia, candidato alla poltrona di nuovo rettore alle elezioni del 27 luglio, contesta Fabrizio Micari che, dopo il boom di insufficienze al concorso dell'Ars riservato ai laureati a pieni voti, ha parlato di «ruolo sociale» dell'Ateneo siciliano.

Non bisogna accogliere tutti?

«Certo che sì, ma non partendo dal principio che questo significhi fare di Palermo una università di serie B. In un contesto di ridotta mobilità sociale ci troviamo di fronte a ragazzi di talenti uguali ma di provenienza sociale diseguale. Ed è sulle disuguaglianze che bisogna lavorare».

Come?

«Potenziando l'orientamento all'ingresso, rafforzando il tutorato garantendo ai tutor un pagamento in crediti, assumendo docenti e realizzando aule, laboratori, biblioteche. Ma penso anche a un anno zero a tassazione minima che consenta di recuperare le lacune scolastiche, per esempio in materie come algebra e geometria. E, ancora, a un dialogo tra professori universitari e professori degli istituti superiori».

Palermo è penultima in Europa per numero di laureati. Un podio desolato. Cosa pensa di fare?

«Mettere tutti in uguali condizioni di partenza significa intervenire sulla dispersione. Ma serve soprattutto una visione nuova dell'Università come trampolino per il mercato del lavoro attraverso partnership con aziende e con enti pubblici e privati. Il caso Ars ci insegna poi che gli studenti devono scrivere di più, perché è spesso con prove scritte che si confronteranno».

L'accusa che si muove più spesso all'Università è di restare arroccata nelle sue aule: che rapporto immagina tra l'Ateneo e

la città?

«Dobbiamo aprirci, condividere i musei ma anche le biblioteche che finora sono rimaste inaccessibili. Immagino di dialogare con chi fa cultura, penso a Massimo Valsecchi che già in passato aveva proposto una collaborazione. Ma vorrei anche che l'Università venisse vissuta come un luogo di saperi a disposizione della collettività, a cominciare dagli enti pubblici e privati».

In che modo?

«Nel mio programma c'è la creazione di un ufficio agile a disposizione degli enti per supportare la genesi di processi trasformativi e soprattutto la risoluzione di problemi. Siamo preparati e possiamo essere ancora più competitivi agganciando tutte le opportunità di finanziamento per la ricerca. Ci sono ma bisogna cercarle: penso ai 10 milioni che abbiamo ottenuto dal ministero per lo sviluppo di nuovi percorsi diagnostici e terapeutici».

E il rapporto con l'Europa?

«Il sindaco Orlando ripete che guardiamo al Sud del mondo, ma siamo anche europei: i nostri modelli devono essere Barcellona e Valencia, città che attirano gli studenti. Ci servono investimenti sulla vivibilità: il progetto che abbiamo è di trasformare la cittadella di viale delle Scienze – oggi un insieme di cubi di cemento – in un campus con campi sportivi e una vetrina per le aziende che puntano alla sostenibilità di prodotti bio e a chilometro zero».

Con quali soldi?

«Il nostro bilancio è solido e il Piano nazionale di ripresa e resilienza farà piovere milioni per potenziare l'edilizia universitaria: bisogna farsi trovare pronti».

Cosa ha insegnato la Dad?

«Che ci servono aule multimediali, per esempio. Io mi pongo in assoluta discontinuità con Micari. Altro che università di serie B: dobbiamo cambiare del tutto la nostra immagine».

di Sara Scarafia



CANDIDATO/1
MASSIMO MIDIRI,
59 ANNI,
RADIOLOGO

Ci troviamo di fronte ad allievi di capacità uguali ma di provenienza sociale diseguale. Un anno a imposizione minima per colmare i gap



CANDIDATO/2
FRANCESCO
VITALE, 62 ANNI,
EPIDEMIOLOGO

Gli insuccessi al concorso dell'Ars non sono un indice di scarsa qualità. Dobbiamo orientare meglio gli studenti andando nelle scuole



Corsa al rettorato. L'intervista/2

Vitale "Città ko pronti ad aiutarla. Creiamo lauree utili per il lavoro"

«Il concorso all'Ars? Dimostra solo che chi si presenta alle selezioni su materie specifiche spesso non si è preparato in modo adeguato. Ma non è assolutamente un metro per giudicare la qualità dei nostri laureati». Il professore di Igiene Francesco Vitale, che il 27 luglio sfiderà Massimo Midiri per il posto di rettore, difende la qualità degli studenti dell'Ateneo di Palermo: «Quando concorrono fuori, ottengono sempre ottimi risultati e vincono. Il nostro problema è che troppo pochi si iscrivono all'Università. Ma anche il fatto che l'Ateneo è in una città mortificata dal degrado».

Pensa che l'abbandono di Palermo penalizzi l'Ateneo?

«Basta pensare al museo Gemellaro che è di fatto in mezzo a un suk. Le buche nelle strade, la spazzatura che invade ogni angolo sporcano l'immagine culturale di Palermo».

L'Università potrebbe aiutare il Comune a studiare un nuovo sistema di management per gestire la Rap?

«Sì, certo. Abbiamo tante competenze e questo è uno dei miei obiettivi: creare connessioni, dialogare con le istituzioni. Ma deve essere chiaro che l'Ateneo non può essere lasciato da solo».

Basta ripulire Palermo per aumentare il numero dei laureati?

«Occorre molto altro: intanto bisogna creare corsi di laurea che preparino al mondo del lavoro. C'è un forte divario tra il numero delle triennali e quello delle magistrali: ci vogliono più lauree specialistiche, e per averle bisogna investire sui docenti. Ma è necessario anche dialogare con istituzioni e attività produttive. Faccio un esempio: il nostro corso di laurea in Assistente sanitario, il primo del Sud, ha pochi iscritti perché le aziende sanitarie non hanno inserito questa figura in pianta organica, nonostante nel resto d'Italia sia molto diffusa. Questo è indicativo: dobbiamo andare nelle Asp e negli ospedali a spiegare che cos'è un assistente sanitario».

Al concorso per funzionari all'Ars, su mille candidati, solo cento sufficienti: non è un campione attendibile dei nostri laureati?

«No, ci dice che sono pochi quelli che si preparano bene per un concorso. Io credo che il problema del quale dobbiamo occuparci è di aumentare il numero degli iscritti e di fare in modo che chi si laurea trovi lavoro».

Dei 43mila iscritti all'Università di Palermo, 28mila non pagano le tasse perché il loro reddito familiare è sotto la soglia dei 25mila euro annui Isee. Secondo il rettore uscente Micari, questo crea una disuguaglianza di partenza. Non è d'accordo?

«La disuguaglianza è un tema molto più complesso, da affrontare in maniera precisa: molte matricole non hanno famiglie in grado di supportarle. Deve essere l'Università a entrare nelle scuole, raccontando al triennio delle superiori tutto quello che fa: i nostri corsi, i nostri docenti, così che i ragazzi, confrontandosi con i professori, capiscano cosa vogliono fare e si chiariscano le idee. Nella mia visione l'Open day deve essere la conclusione di un percorso. E poi dobbiamo potenziare la didattica a distanza per facilitare chi lavora o ha figli».

Nel programma punta su ricerca e internazionalizzazione: come?

«Creando un ufficio che si occupi di intercettare i bandi a supporto dei nostri ricercatori. Lo abbiamo fatto in campo biomedico, con l'aiuto di un'agenzia specializzata che ha creato una biblioteca dei nostri saperi, così da individuare i topic giusti in linea coi finanziamenti. Per l'internazionalizzazione voglio puntare alle creazioni di residenze, sfruttando i fondi messi a disposizione dal ministero dell'Università e per i quali non sono ancora stati presentati progetti».

Si dice che lei sia sostenuto da Micari. Se eletto, il suo sarà un mandato di continuità?

«Continuità e discontinuità non significano nulla: ogni rettore agisce in un contesto diverso».

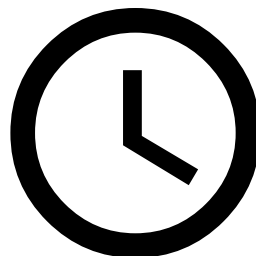
Via ai reparti non Covid a Palermo: dove si sfidava la morte oggi nascono i bambini

di Giusi Spica



A cinque mesi dallo stop ai ricoveri al Cervello di Palermo è rientrato in funzione il reparto di Ginecologia e ostetricia. Policlinici siciliani capofila

22 MAGGIO 2021



3 MINUTI DI LETTURA

Dopo un anno di pandemia la felicità è un'idea semplice. È il primo vagito di Giulio che risuona in sala parto, si diffonde lungo i corridoi, entra nelle stanze che fino a due settimane fa ospitavano pazienti positivi, nell'ospedale che più di tutti ha pagato il prezzo della riconversione. A cinque mesi dallo stop ai ricoveri, al Cervello di Palermo sono tornati a nascere i bambini. "Finalmente abbiamo potuto togliere le tute integrali e restituire il neonato all'abbraccio della mamma", racconta Gaspare Cucinella, primario del reparto dove resta una sola ricoverata positiva ormai in dimissione. Il primo segno, non l'unico, di un graduale ritorno alla normalità nella Sicilia che sogna la zona bianca a giugno: l'indice di contagio è stabilmente sotto la soglia critica, la pressione dei malati Covid sugli ospedali è diminuita e da un capo all'altro dell'Isola interi reparti cominciano a essere liberati.

Covid, in Sicilia 493 nuovi casi. Nelle terapie intensive i pazienti calano a 99

21 Maggio 2021



La (ri)nascita

La divisione di Ginecologia e Ostetricia del Cervello - 1600 parti e oltre 200 interventi chirurgici l'anno - era stata chiusa a gennaio per le gestanti e le donne non positive, tra le proteste di mamme e associazioni. Persino la commissione sanità all'Ars si è occupata del caso, chiedendo la riapertura entro il 25 maggio. accaduto prima, su input del manager Walter Messina. " Dal 17 maggio sono stati riattivati 20 posti letto e il servizio di procreazione assistita", spiega Cucinella. Il lavoro arretrato non manca: oltre 200 persone sono in lista d'attesa per un intervento. L'ultima paziente positiva è ormai in dimissione, ma il Cervello continuerà a garantire anche i parti per donne positive: "Nel periodo clou ne abbiamo avute anche 14 contemporaneamente. Qui sono nati cento bambini da mamme con il Covid". Non appena è stato riattivato per gestanti non positive, è stato subito preso d'assalto: sei i bimbi nati finora e altrettanti gli interventi ginecologici. Non ha perso tempo Costanza Novara, 32 anni, che il 19 maggio ha partorito il suo bambino: "Temevo di dover scegliere un'altra struttura, invece Giulio ha deciso di nascere due giorni dopo la data prevista. Questo reparto è un'eccellenza siciliana".

CI VUOLE ABILITÀ

L'appello di Kevin: "Ho la distrofia muscolare, vaccinatemi". Ma nessuno risponde

di Patrizia Gariffo
20 Maggio 2021

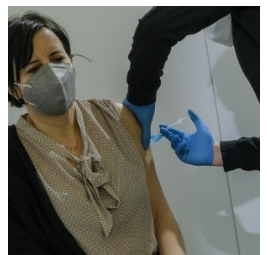


A piccoli passi

La riattivazione della Ginecologia è stata possibile mantenendo i posti letto Covid, ma l'ospedale Cervello sarà l'ultimo a tornare alla normalità. Al Policlinico, invece, si passa subito da 96 a 63 posti per positivi e viene riattivato un reparto di Medicina con 20 letti nel plesso 23. "Il nostro proposito - sottolinea il manager Alessandro Caltagirone - è rispettare le necessità che possono derivare dall'evolversi dei contagi, ma garantendo la ripresa progressiva delle altre attività". La pressione sugli ospedali è calata in tutta la provincia: su mille posti letto dedicati, 350 sono liberi e al Pronto soccorso del Cervello si è passati da 50 a 20 accessi al giorno. Ma per Tiziana Maniscalchi, coordinatrice provinciale dei posti letto Covid, serve qualche settimana prima di riconvertire: "Pensiamo di partire dai reparti di Medicina e mantenere le Pneumologie. Dobbiamo avere una scorta sufficiente di posti letto Covid in caso di risalita dei contagi. Non dimentichiamoci che nel luglio scorso non avevamo più ricoverati ma a ottobre siamo arrivati con l'acqua alla gola. Quest'anno abbiamo però le vaccinazioni".

Covid, l'indice di contagio è sceso ulteriormente: zona bianca più vicina

di Giusi Spica
21 Maggio 2021



Policlinici capofila

Al Policlinico di Messina, su 95 posti letto ordinari e 38 di Rianimazione Covid, ne sono occupati meno della metà. Il manager Giampiero Bonaccorsi ha deciso di mantenerli ma ha redistribuito il personale per riattivare alcuni servizi non Covid: "Basta un focolaio per risalire e l'allerta resta massima, ma entro una settimana riattiveremo i 25 posti letto su 50 di area medica". Il Policlinico di Catania ha riaperto ai non Covid una delle Rianimazioni con 14 posti letto e altri reparti. "Prima - spiega il manager Gaetano Sirna - avevamo 200 posti dedicati e nei periodi

più impegnativi 190 erano occupati. Oggi sono occupati solo 52 posti, un quarto. Abbiamo ritrasferito Urologia nel suo reparto con 16 posti letto, riattivato la Chirurgia generale e maxillofacciale con 16 posti letto e altri 22 posti di Medicina ". Per Covid ne sono rimasti circa 140: " ma siamo pronti a riattivarli se serve " , assicura Sirna che deve fare i conti con 7 mila prestazioni ambulatoriali e 750 interventi chirurgici saltati a causa della pandemia. Sul piatto l'assessorato alla Sanità ha messo una torta da 38 milioni di euro per visite, esami e ricoveri da recuperare in tutta la Sicilia. Somme che serviranno a pagare gli straordinari del personale sanitario. Ma prima bisogna riaccendere le luci dei reparti ancora chiusi.

VACCINO: ESAME AUTOPTICO CONFERMA MECCANISMO CHE PORTA ALLE TROMBOSI



Un nuovo studio autoptico, condotto da una equipe di esperti italiani tra i quali anche il professor **Paolo Zamboni**, del Dipartimento di Medicina Traslazionale e per la Romagna dell'Università di Ferrara, ha confermato le ipotesi, avanzate dai ricercatori tedeschi, sui meccanismi che portano alle rare reazioni avverse legate al vaccino anti-covid che sono causa di trombosi.

“Gli accertamenti su alcuni campioni, per la prima volta condotti in studi autoptici, verificano e confermano la VITT e la presenza nell’organismo di anticorpi che legano il ‘Pf-4’, il potente fattore di attivazione delle piastrine. Questi complessi anti-Pf-4 sono stati individuati solo il mese scorso da colleghi inglese e tedeschi – spiega Zamboni – e si sono dimostrati responsabili nel nostro studio di estese trombosi venose in sedi atipiche, come le vene del fegato, dell’intestino e del cervello. La VITT se non diagnosticata in tempo porta a un drammatico consumo di piastrine a cui possono conseguire emorragie cerebrali fatali”.

Il team che ha effettuato lo studio è composto da esperti nel campo della coagulazione e delle trombosi delle Università di Catania, Foggia, Palermo, Ferrara e IRCCS Ca’ Granda Ospedale Maggiore Policlinico Milano.

di Redazione



UNIVERSITÀ DI PISA

L'Università di Pisa e l'Azienda Ospedaliera pisana nello studio che si è guadagnato la copertina del prestigioso "New England Journal of Medicine"



Pisa, 21 maggio 2021 - Un team internazionale di medici e ricercatori ha dimostrato che grazie a una particolare procedura chirurgica si possono ridurre sino al 42 per cento i rischi postoperatori di ictus ed embolia nei pazienti con fibrillazione atriale che si sottopongono ad interventi cardiocirurgici.

Lo studio denominato "LAAOS III" si è appena guadagnato la copertina della prestigiosa rivista "New England Journal of Medicine" ed è stato presentato alla conferenza dell'American College of Cardiology 2021. Fra i promotori principali della ricerca c'è anche Andrea Colli, professore dell'Università di Pisa e direttore della Cardiocirurgia dell'Azienda ospedaliero-universitaria pisana.



Prof. Andrea Colli

“I risultati di questo studio cambieranno immediatamente la pratica clinica perché questa procedura è semplice, rapida e sicura e deve essere eseguita in tutti i pazienti con fibrillazione atriale che si sottopongono a ogni tipo di intervento cardiocirurgico come ad esempio il bypass aortocoronarico, la sostituzione valvolare aortica, la riparazione della valvola mitrale, la sostituzione dell’aorta ascendente o dell’arco aortico”, spiega il prof. Colli.

La procedura consiste nell'occlusione chirurgica dell'auricola atriale sinistra (left atrial appendage occlusion-LAAO) durante gli interventi di cardiocirurgia. La sua applicazione, come ha dimostrato lo studio, ha comportato quindi una riduzione precoce del 33% dell'incidenza di ictus o di embolia sistemica, e del 42% oltre i primi 30 giorni dopo l'intervento, in aggiunta ai trattamenti anticoagulanti tradizionali.

Dal punto di vista metodologico, nella sperimentazione della ricerca sono stati coinvolti 4.810 pazienti con fibrillazione atriale in ventisette Paesi che sono stati seguiti per una mediana di quattro anni. I partecipanti sono stati randomizzati per eseguire o meno l'occlusione dell'auricola atriale sinistra durante l'intervento cardiocirurgico.

“Questo studio dimostra ancora una volta quanto sia necessario che i professionisti di diverse specialità mediche e chirurgiche lavorino in maniera sinergica dedicandosi alla ricerca clinica per ottimizzare le strategie terapeutiche adattandole alle caratteristiche dei pazienti - conclude Colli - Crediamo che un Centro di Cardiocirurgia e Medicina cardiovascolare all’avanguardia come è divenuto quello dell’Azienda ospedaliero-universitaria pisana, dove si coniugano ricerca e assistenza, possa offrire strategie ancora migliori per i pazienti, personalizzando in un unico percorso di cura integrato le diverse terapie farmacologiche, chirurgiche tradizionali, mini-invasive e transcateretere.”

Link all'articolo scientifico: <https://www.nejm.org/doi/full/10.1056/NEJMoa2101897>